

I  
SPIRITUALITÀ  
MISSIONARIA  
SALESIANA

Mis 6

ROMA - SALESIANI  
DICASTERO PER LE MISSIONI

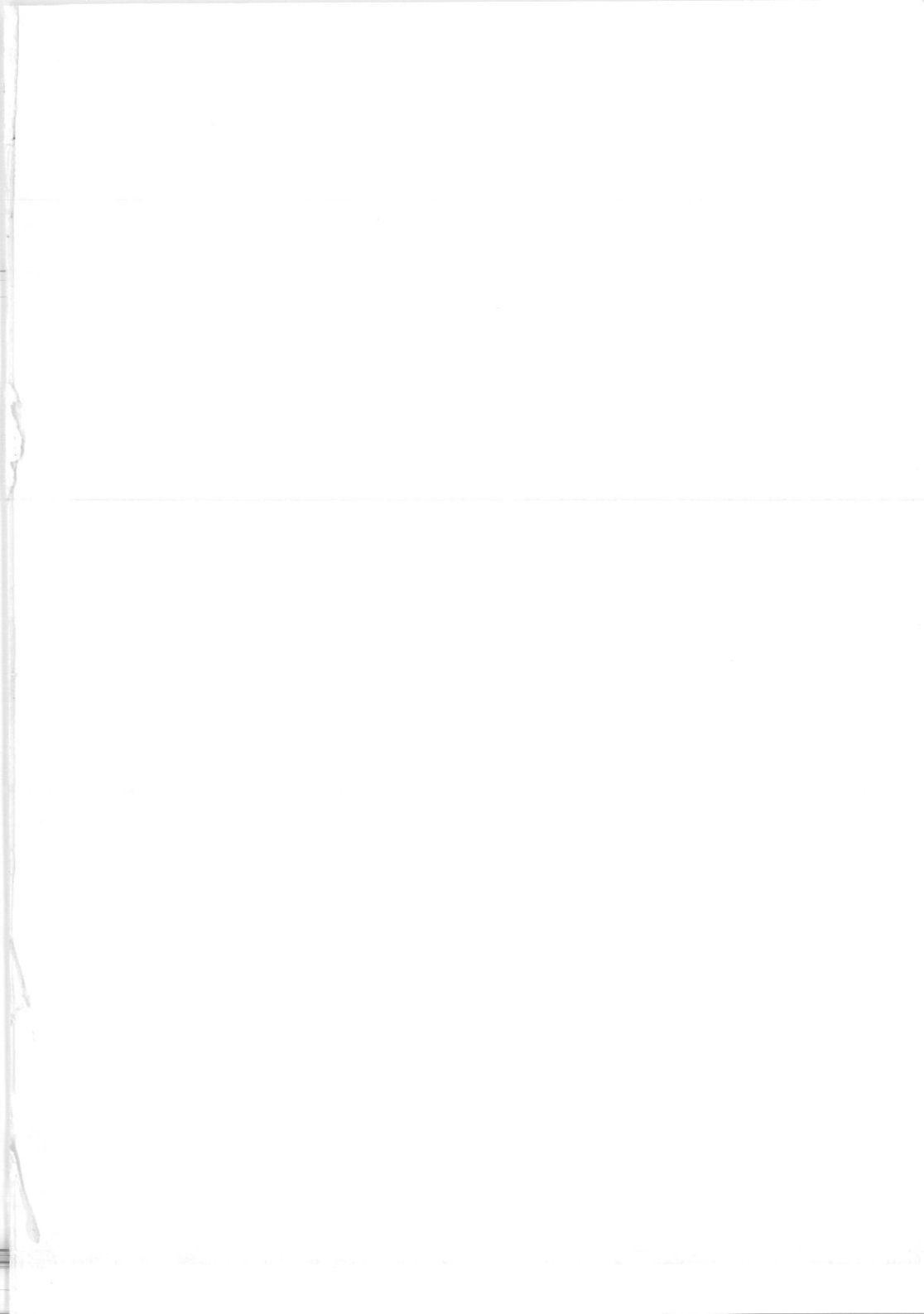


*In Copertina:*

La strategia missionaria di Don Bosco.

Il disegno sulla copertina è di P. Lionel Carbon, SDB. Esso mostra tre ragazzi che vengono da Don Bosco. Egli li educa nella fede cristiana (Vangelo). Questi, pieni di entusiasmo, fanno subito ritorno tra la loro gente per evangelizzarli.





SPIRITUALITÀ  
MISSIONARIA SALESIANA

I

ROMA - SALESIANI - DICASTERO PER LE MISSIONI







Indice ..... 1

Presentazione

Sac. *Luc Van Looy, SDB.* ..... 111

1. La Concezione Missionaria di Don Bosco  
e le Attuazioni Salesiane  
Prof. *Alberto Caviglia SDB.* ..... 1

2. Il Progetto Missionario di Don Bosco  
e i suoi presupposti Storico-Dottrinali  
Sac. *Agostino Favale SDB.* ..... 25

3. I "Ricordi" ai Missionari  
Sac. *Jesus Borrego SDB.* ..... 95



INDICE



26. ... ..

27. I ... ..

28. ... ..

29. ... ..

30. Il progetto missionario di Don Bosco

31. ... ..

32. ... ..

33. La concezione missionaria di Don Bosco

34. ... ..

35. ... ..

36. ... ..

INDICE



Con queste pagine vogliamo aiutare i nostri missionari nella loro riflessione sulla propria spiritualità missionaria salesiana per poter identificarsi come salesiani e come missionari, come individui e come comunità.

E noi oggi, come realizziamo la sua strategia missionaria, come uniamo la vita missionaria con il carisma di Don Bosco? Cos'è specifico del "Salesiano" missionario, e come può un Salesiano essere "missionario"? Come può la cultura, l'evangelizzazione ed il Salesiano unirsi assieme e completarsi a vicenda?

Il suo sogno era quello di poter raggiungere tutti popoli per educarli ed evangelizzarli. I giovani "Indios" avrebbero a loro volta evangelizzato le loro famiglie e la loro gente.

"Educate i più bisognosi tra di loro e voi guadagnerete la simpatia di tutti" disse loro.

Don Bosco seguiva con interesse i suoi missionari perché voleva che la sua spiritualità ed il suo metodo educativo continuassero tra i non-cristiani, anche in paesi lontani.

---

## PRESENTAZIONE

... come ...  
... come ...  
... come ...

... come ...  
... come ...  
... come ...

... come ...  
... come ...  
... come ...

... come ...  
... come ...

... come ...  
... come ...

*Sac. Luc Van Looy, SDB.*  
*Consigliere per le Missioni*

**PRESENTAZIONE**  
Questo libro contiene una raccolta di articoli, scritti per i nostri missionari. Sono pure stati pubblicati altri libri a secondo della lingua nella quale gli articoli furono scritti.  
Possa questo contributo giovare a tutti coloro che sono desiderosi di riflettere ed approfondire la loro spiritualità e quella della loro comunità.

Signori!, la povera persona che i Superiori Salesiani hanno spedito da Torino a intrattenervi sul tema annunziato, può dire sinceramente che l'obbedienza sola poteva superare la doverosa renitenza a presentarsi a tali persone e in tal Sede, - e non vuole agli occhi vostri avere per raccomandarlo e, in caso, compatirlo, altro titolo se non quello d'essere un Salesiano, di quelli ancora formati dalle mani stesse di Don Bosco,

E gli diciamo: grazie!

titolo alle benemerite sue innumerevoli verso di noi. Egli con codesto incoraggiamento aggiunge un altro in questa formata ch'Egli onora di suo intervento, che Propaganda, ho l'incarico graditissimo di significare, Mons. Carlo Salotti, l'illuminato operoso Segretario di nel campo dell'Evangeliizzazione. A Sua Ecc. Rev.ma concorressero anche i Figli di Don Bosco, ultimi venuti aver voluto che a questa serie di studi missionari ai Dirigenti della Unione Missionaria del Clero, per loro l'ossequente saluto dei Superiori della Congregazione Salesiana, e insieme il ringraziamento vivissimo Permettano, gli eccellenti ascetatori, ch'io adempia innanzi tutto all'onorato compito di tributar

Prof. Alberto Cavaglia S.D.B.

---

E LE ATTUAZIONI SALESIANE

DI DON BOSCO

LA CONCEZIONE MISSIONARIA

esterna. Non lo stesso non s'ha l'idea, l'azione (o, se si voglia, animatore e conduttore) dell'azione dato più intimo, ch'è il principio stesso informatore e superiore, è opportuno richiamare l'attenzione sopra un fatto di cui, prima tuttavia di addentrarci nell'esame dei fatti

## I. PRIMA PARTE

Non altrimenti noi, intrattenendovi oggi delle attuazioni salesiane della concezione missionaria di Don Bosco, non abbiamo altro proposito che di offrire i dati della nostra esperienza missionaria, lungeggiandone gli aspetti ed esponendo i risultati.

La per quelle vie che conducono più sicuramente allo scopo, senza dispersione di energie, sante ed eroiche illuminare suggestivamente l'intraprendenza, e dirigere mezzi e delle possibilità di riuscita è fatta per cosa meno evangelica di tutti ma la conoscenza del disciplinare, che, almeno del mondo dello spirito, è la gelizzazione. Non che si possa pensare ad un standard-disciplinare fruttuosamente il sacro lavoro dell'Evan- s'abbiano a desumere norme e indirizzi pratici per a costituire un patrimonio di dati e di fatti, donde proprio studio ed esperienza, tutti insieme si cospira di Missiologia), mentre ognuno reca il contributo del bisogno capitali della vita missionaria (quasi un Corso religiosi di vario Ordine ad illustrare gli aspetti e di In questo felice avvicinarsi di studiosi e di

devoto e dedicato ormai esclusivamente a studiarlo delle sue opere e nel suo spirito; e per quanto riguarda il fatto nostro presente, inteso a dimostrare - con schietta oggettività e senza commenti esortativi ed enciastiche esaltazioni, come appunto s'addice ad un'età di studiosi, - la vitale e feconda, dirigi germinativa virtù della concezione missionaria del Grande Educatore.

L'opera di Don Bosco è, originariamente e nel fatto, un'istituzione essenzialmente educativa. E noi la vediamo da cent'anni impegnata nell'apostolato missionario, sempre più acquistando in estensione e in attività. Possiamo pensare ad uno sdoppiamento?

No. - Il pensiero pedagogico di Don Bosco non è soltanto una concezione benevola e benefica, un sistema educativo e scolastico maneggiato, diciamo, a scopo cristiano di carità spirituale e sociale. Esso procede da un'idea madre, da una concezione superiore di sacerdoti e di Santo, che vede in ciò la salvezza delle anime mediante le attuazioni della grazia di Dio: e la *multiformis gratia Dei* gli si rivela nelle sue molteplici capacità energetiche, sia nell'anima del fanciullo che in quella dei popoli fanciulli, come il prodotto d'una medesima forma di lavoro. Eccoci appunto al tema.

Tutta la concezione missionaria di Don Bosco (e, nel fatto, la Salesianità missionaria), desume il suo carattere, e, diciamo subito, il suo valore, dall'essere uno sviluppo e un'estensione dell'idea germinale, da cui è scaturito tutto il suo molteplice apostolato. L'idea è quella della conquista delle anime mediante l'educazione cristiana della gioventù, particolarmente povera, e mediante lo stile e i mezzi per essa concepiti nel pensiero pedagogico di Don Bosco.

Anche la sua missiologia s'informa a codesto concetto: sicché l'immensa opera missionaria si disegna al suo pensiero non solo figurativamente, ma come un concretamento della pedagogia del divino, o per dirlo più alla buona, come un campo particolare e specializzato, dove il frutto dei suoi metodi e del suo sistema viene ad essere la penetrazione del Vangelo tra le genti infedeli.

So di dir cose un po' singolari, e qualcuno penserà forse ch'io attribuisca a Don Bosco qualche cosa come un'utopia. Ma io mi dispongo a mostrarne il significato e la verità, e a farne constatare le realizzazioni concrete e confortevoli.

(1) Quando Mons. Salotti esalta il Cagliero come abile stratega (DON BOSCO, pag. 413) non fa che attribuire a merito del figlio ciò che il Padre gli ha insegnato.

Nel primo grande Sogno rivelatore, avuto tra il '71-'72, Egli vede sul campo dell'orrida miscela avanzare un drappello di Missionari che s'avvicinano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovanetti litigianti, e quelle orde sanguinarie e fiuribonde, che prima avevan fatto a brani altri missionari, abbassan le armi, depongono la ferocità, e accolgono con benignità i nuovi apportatori del Vangelo.

Nel secondo Sogno rivelatore, avuto tra il '72-'73, Egli vede sul campo dell'orrida miscela avanzare un drappello di Missionari che s'avvicinano ai selvaggi con volto ilare, preceduti da una schiera di giovanetti litigianti, e quelle orde sanguinarie e fiuribonde, che prima avevan fatto a brani altri missionari, abbassan le armi, depongono la ferocità, e accolgono con benignità i nuovi apportatori del Vangelo.

La strategia, maneggiata da codesto vero politico del Regno di Dio, consiste nel penetrare nel campo nemico per mezzo dell'educazione della gioventù, mettendo le schiere dei giovinetti avanti ai predicatori del Vangelo.

E la rivelazione, che così posiam chiamarla, non si riferisce solamente al fatto dell'abbracciare nella multiforme attività salesiana anche il ministero missionario: essa, palesemente coi segni, intimamente per ispirazione, addita pure le forme d'intrapresa, e, poiché questa è guerra alla barbarie e alle false religioni, ne accenna la strategia (1).

Potrei addurre testimonianze formali, che risalgono al 1848, e si continuano fino al cosiddetto, Sogno del 1872, ch'è una visione autentica, come l'altro del 1876.

Stà il fatto che fin dal primo attuarsi della sua vocazione all'apostolato delle anime, Don Bosco sente l'irresistibile volontà del ministero missionario; e, com'è suo stile, ne alimenta e ne matura per anni l'idea, aspettandone, con certezza presciente, l'occasione da Dio.

Il fulcro dell'azione e il principio vitale della missiologia salesiana è pertanto, secondo lo spirito e nelle intenzioni di Don Bosco, la conquista degli infedeli per mezzo del ministero educativo tra la gioventù e i fanciulli dei paesi di missione.

\* \* \* \* \*

Potrei ancora, per dovere di completezza e per approfondire il valore dei concetti prima enunciati, addurre argomenti che provino come, anche nel fatto stesso dell'Evangélizzazione, nel trattare cioè con gli infedeli, selvaggi o no che siano, il principio educativo e la tradizione pedagogica di Don Bosco hanno ragione precipua di strumento di persuasione e di conquista: ma questa, ch'è la realizzazione della bontà evangelica, e ci è insegnata da ogni pagina del Nuovo Testamento, è, in una parte più, e meno altrove, comune ad ogni buon missionario, anche se non pensi alla dolcezza di S. Francesco di Sales e alla bontà educativa del Santo educatore. Il quasi modo geniti infantes è appunto il termine che meglio conviene ai fanciulli nella fede, e questi vogliono essere preparati e trattati con la formula della bontà dettata dallo stesso San Paolo al capo XIII della Prima ai Corinti, e predicata da Don Bosco ai suoi figliuoli come norma del lavoro pedagogico.

E il Sommario del Processo Diocesano a pag. 306, ricorda questa tipica espressione: "Noi tentiamoci sempre ai fanciulli; e per mezzo dei figliuoli, avremo la strada aperta per convertire i padri".

E nel Sogno del 1876 - quando gli sembra, da un alto scoglio presso il mare, di vedere intorno dai quattro punti cardinali le turbe de' suoi Salesiani presenti e futuri accompagnare verso di lui le moltitudini sterminate dei convertiti alla fede. Egli nota: "Il singolare si era che dappertutto io vedeva Salesiani che conducevano squadre di ragazzi e di ragazze, e con loro un popolo immenso".

... "Ma non si dimentichi che noi andiamo per fanciulli poveri e abbandonati". E quando S. Santità Pio XI - sagacissimo penetratore delle idee di Don Bosco, - raccomandava al compianto Don Rinaldi di far applicare nelle Missioni il metodo educativo e gli indirizzi programmatici del Santo Fondatore, il Santo Padre non faceva che ravvalorare coll'autorità della sua parola quanto già si praticava fin dai primi inizi delle nostre missioni, e con ottimi risultati.

Naturalmente, nello stile salesiano, la preferenza va ai fanciulli poveri e abbandonati, ai figli degli infedeli non civilizzati, alle classi povere dei paesi che hanno una civiltà non cristiana: così raccomandava il Beato Don Bosco nelle sue "Memorie ai suoi figliuoli Salesiani" parlando (e precisamente nell'ultimo paragrafo, "l'Avvenire", ch'è del 1886) della futura espansione nell'Estremo Oriente:

Io dico la scuola, per fissare l'idea della cura dei fanciulli e giovinetti: perchè, in questo genere, se non si vuole immaginare un aggregato inerte come un ospedale o un ricovero di mendicchi, una scuola qualsiasi vi deve essere: ed è ovvio ch'io intendo distinguere la dalla semplice consueta catechesi di piccini o di grandi, che rientra indispensabilmente nel compito di qualsiasi Evangelizzazione.

Ecco perchè, nel sistema salesiano, non deve esistere una Missione senza la scuola: essa fa parte costitutiva dell'organismo e dell'organico della missione

Già il Beato, attratto dalla forza di sua vocazione, e dalla sua stessa mentalità - dall'abito pedagogico, ch'era in lui come in S. Tommaso l'abito teologico - non ha mai potuto concepire una qualsiasi istituzione, senza che o fosse destinata alla gioventù, o di questa si occupasse parallelamente ad altri scopi: ma qui la concezione non si limita al fatto della simpatia e sollecitudine cristiana per le anime fanciulle: qui è senz'altro l'idea vitale del lavoro missionario.



Io qui non adduco in causa il riflesso che quanto procede da Don Bosco è opera, sì, d'un genio divinatore di cose grandi e ordinatore di grandissime, ma sopra tutto d'un Santo: e che quanto fu da lui pensato deriva la sua contenenza ed efficacia da virtù e doni sopra o preternaturali: in questo nostro studio noi vogliamo attenerci ai riflessi e risultati positivi d'un'esperienza che trae i prodotti divini della Grazia dal

Certamente il lavoro apostolico non si limita ad aprir delle scuole: vi è l'Evangelizzazione diretta e in stile, come dappertutto: e, come in ogni paese cristiano o evangelizzato, vi è l'opera specifica del sacerdote. Ma dove la missione è salesiana, accanto e insieme alla funzione sacerdotale, si vuole che vi sia il ministero e lavoro della scuola come organo di formazione e penetrazione, e fonte, perchè no? di benessere

Il programma educativo-scolastico tracciato da Don Bosco, -con scuole d'insegnamento elementare, secondario, tecnico, professionale (d'Arti e mestieri), agricolo, con musica, ginnastica, lavoro domestico, avviamento al lavoro, e così via, nel campo pratico si affermò non solo tra i popoli civili dove, senza apparire missionari, si esercita una missione, come in Egitto, in Turchia, e altrove: ma si presta mirabilmente, con svariate applicazioni, anche in terra di Missione, sia tra i selvaggi, sia, e specialmente, tra infedeli e pagani in paesi dove la scuola va improntandosi ai sistemi dei popoli più progrediti.

Io dico, anticipando, che a tal metodo si deve l'incivilimento cristiano della Patagonia Argentina, delle Terre Magellatiche, del Katanga Congolese, del Mato Grosso e dell'Alta Amazzoni, e va avviandosi quello del Gran Chaco Paraguay: in massima, tutto ciò che finora s'è ottenuto nelle singole missioni Salesiane, è in gran parte frutto della scuola. Anche quando si sono rivelate, per mandato della S. Sede, missioni già esistenti, l'avervi introdotte le scuole ne ha mutato l'aspetto e fatta rifiorire la vitalità che pareva estinta o mortificata.

Per cominciare senz'altro dalle razze senza civiltà, noi non possiamo più considerarle come genti di prima scoperta: quelle dei tempi di Colombo o degli esploratori del Pacifico o del Congo o dello Zambesi. Al presente tutti i popoli, anche i più arretrati civilmente e topograficamente, sono attornati da una

La distinzione invece vuol essere fatta per altri aspetti, donde sorgono altre considerazioni.

In ciò non credo doversi far molta differenza tra i popoli che hanno civiltà senza fede, e quelli che non posseggono né l'una né l'altra.

La scuola nelle Missioni, qualunque ne sia il tipo e l'estensione, ha uno scopo esteriore strumentale ed umano, spesso umanizzatore, caritativo e benefico sem- pre: e uno scopo più intimo e veramente apostolico, ch'è la formazione dell'anima cristiana e la preparazione di essa alla fede e alla penetrazione dell'apostolato tra i non credenti. L'attuazione del primo di codesti scopi e i suoi buoni risultati sono quasi indispensabili all'adempimento del secondo: e se, unitariamente, il primo fatto non appare che come un benefico contributo alla civiltà, il senso cristiano mira in alto, al vero fine, ch'è la conquista delle anime, dei fanciulli prima, che s'arrendono facilmente, e poi dei più grandi, che passando dall'indifferenza alla simpatia, e da questa, se Dio vuole, all'arresa completa. E' appunto l'idea poco fa ricordata di Don Bosco, la santa strategia della penetrazione.

## II. SECONDA PARTE

meccanismo delle attività umane.

E poiché il valore dell'esperienza dipende dalle condizioni dell'esperimento, mi permetto di richiamarne preliminarmente al vostro pensiero alcune delle più note e notevoli.

La domanda è: se la scuola missionaria sia possibile dappertutto, e in qual maniera vi abbiamo provvisto noi in quella ch'io chiamo la nostra esperienza.

E qui sopravviene la domanda, per rispondere alla quale può dirsi che c' intrattentiamo sul presente argomento.

\* \* \* \* \*

La scuola è adunque, nell'uno o nell'altro campo, uno strumento specifico della penetrazione cristiana.

quanto ai popoli che hanno una civiltà propria, come l'India, la Cina, il Siam, il Giappone, la presenza della fede ha da farsi mediante la simpatia che ispira il lato cristiano della nostra civiltà, quello caritativo. Don Bosco, profetizzando le missioni della Cina, inculcava di "non dimenticare che ci andiamo per fanciulli poveri e abbandonati: là, tra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non vedute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo".

La scuola è adunque, nell'uno o nell'altro campo, uno strumento specifico della penetrazione cristiana.

quanto ai popoli che hanno una civiltà propria, come l'India, la Cina, il Siam, il Giappone, la presenza della fede ha da farsi mediante la simpatia che ispira il lato cristiano della nostra civiltà, quello caritativo. Don Bosco, profetizzando le missioni della Cina, inculcava di "non dimenticare che ci andiamo per fanciulli poveri e abbandonati: là, tra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le meraviglie finora non vedute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo".

quanto ai popoli che hanno una civiltà propria, come quei Barbari, la desiderano e accettano negli utili. Toccal al missionario valersi di questa disposizione per operare questa trasformazione ch'è il veicolo della fede, e che, sostituendo la civiltà alla barbarie, condurrà queste genti a far parte dell'ovile di Cristo. Ed è ovvio che tale rinnovamento non può conseguirsi se non mediante il succedersi, lo stratificarsi delle generazioni che si saranno formate alla scuola. I vecchi non cambiano più. E' il pensiero con cui Don Bosco terminava il racconto d'un Sogno fatto nel 1883.

civiltà che li preme da ogni parte, od essi stanno ai margini di essa come i Barbari al tempo dell'impero Romano. E lo sanno. Purtroppo della civiltà circostante, quasi tutta di popoli cristiani, non hanno conosciuto che l'aspetto meno edificante e, quanto a loro, più odioso, perchè aggressivo e sfruttatore; ma infine sanno che c'è, e, fino a certo segno, appunto come quei Barbari, la desiderano e accettano negli utili. Toccal al missionario valersi di questa disposizione per operare questa trasformazione ch'è il veicolo della fede, e che, sostituendo la civiltà alla barbarie, condurrà queste genti a far parte dell'ovile di Cristo. Ed è ovvio che tale rinnovamento non può conseguirsi se non mediante il succedersi, lo stratificarsi delle generazioni che si saranno formate alla scuola. I vecchi non cambiano più. E' il pensiero con cui Don Bosco terminava il racconto d'un Sogno fatto nel 1883.

Lo stesso proporsi della domanda suppone che dunque vi siano delle difficoltà e delle differenze. Ed è vero.

Lasciamo le difficoltà materiali: nella tradizione salesiana si comincia a fare, e poi Dio provvede. E Dio non manca mai.

Difficoltà massima e radicale; l'ardua, e ad ogni modo specialissima e dissimile, pedagogia delle razze diverse. Essa è, come ognuno può intendere, in diretto e strettissimo rapporto con la diversa economia psichica dalle diversità di sangue, di struttura somatica, di eredità psicofisiche, di attitudini mimetiche e glottologiche; di ambientazione sociale e dei conseguenti sviluppi psicologici.

Non possiamo considerare le altre stirpi alla stregua del nostro mondo d'idee, sentimenti e attitudini, noi che proveniamo da un terreno psichico e psicologico elaborato ereditariamente da secoli e millenni, e, ad ogni modo, coltivato in clima e con semenza differente.

E almeno si trattasse di quelle genti che hanno creato una propria civiltà, e, come i Giapponesi, hanno toccato perfino la raffinatezza: in questi, se le difficoltà accennate oppongono qualche ostacolo al lavoro pedagogico, le facoltà sono pronte e disposte, e non v'è che a seguirne l'atteggiamento.

Ma se discendiamo ai popoli di maggior limitazione psichica, allora c'è quasi da formare l'uomo dal limo, modellandolo un'altra volta. Bisogna scendere al loro livello e rifare insieme la scala, per portarli al livello nostro: essi fanno, come i bimbi, dei gesti eroici per salire uno scialino, e non ci riescono se non tenendoli per mano. Dobbiamo farci uno di loro per farli diventare uno di noi: come ha fatto, in modo inefrabile, Colui che per trarre dal fondo l'uomo decaduto "semetipsam exinanivit, formam servi accipiens in similitudinem hominum factus".

(2) E da noi non si dovette attendere secoli prima che fosse lecito esporre senza ripugnanze il Cristo in croce, e più ancora prima che fosse del tutto scomparsa la schiavitù?

A queste difficoltà (e ad altre consimili, che ometto perchè agevolmente pensabili), noi rispondiamo

\*\*\*\*\*

Così di passaggio, rilevo l'accento alle distinzioni di casta. Non so se nessun mahatma riuscirà mai a superarle: il fatto si è che le scuole d'arti e mestieri trovano ripugnanze congenite e idiosincrasie irriducibili, che costringono a limitarsi a certe classi o ad escludere certi mestieri: per esempio, in qualche paese, quello del calzolaio. Certe nostre idee sociali, legittime e cristiane, non hanno presa là dove non tutti sono uguali davanti alla legge religiosa e civile. (2)

E del resto, anche nei paesi non incivili, il lavoro salesiano si svolge, secondo l'eredità spirituale di Don Bosco, di preferenza negli strati sociali più bassi, tra i poveri e i diseredati, tra nuclei di popolazione socialmente deprezzati e depressi, e in qualche paese perfino separati da insanabili distinzioni di casta. E questi, come dappertutto, son sempre meno duttili, e, salve le ovvie eccezioni, meno suscettibili d'una cultura che non le classi superiori. Anche da noi c'è differenza tra una terza elementare rurale e una classe analoga di città.

Ma non è cosa facile questo impiccolirsi, questo elementarizzarsi fino addirittura al primitivo: un saggio l'abbiamo noi quando, dopo e in mezzo a forti studi, ci tocchi insegnare in scuole minori, e rannichiarci come Elia sul figlio della vedova di Sarepta. Mortificante compressione del senso umano, sacrificio ignorato ed incompreso, che non trova altro conforto se non nelle parole del Vangelo: "Quicumque humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum".

con un genere di esperimenti, o negli provvedimenti, che vorrei poter dire esemplari.

In primo luogo, appunto perchè bisogna elementarizzarsi nella mente e, perchè no? anche un po' al di fuori, si son visti nel mondo missionario salesiano vigliosi, quei che provengono dalle scuole speciali e accelerate delle vocazioni tardive, dette dei Figli di Maria (istituite da Don Bosco nel 1876). Datisi agli studi da adulti, dopo aver vissuta la vita rude del lavoratore, hanno appreso appena il puro necessario per il grosso lavoro del ministero: ma se "interna ac mystica penetrare nesciunt" hanno però il "donum quinquensuum" e sono perciò più prossimi alla elementarità, e posseggono quella capacità di rimpicciolisire che è indispensabile per adattarsi al mondo in cui portano l'opera del loro zelo. L'inclimento delle tribù arretrate del Sud-America si deve quasi del tutto ad un legione di codesti eroici lavoratori di Dio, ciascuno dei quali meriterebbe una biografia e un monumento.

Secondariamente, e con più approfondita comprensione, si è organizzata in quest'ultimo decennio l'opera della preparazione missionaria giovanile. Partendo dal concetto, anzi dalla convinzione, che l'adattamento è possibile solo nei giovani, s'è venuti alla creazione d'un sistema che comprende una duplice successiva formazione, clericale e professionale, artigianale ed agricola.

La prima si fa in patria: e consiste negli studi di latinità e cultura generale, da premettere alla vita clericale, oppure nel perfezionamento tecnico-professionale o agrario per i laici missionari. Gli Aspiranti missionari sono coltivati in appositi istituti specializzati. E per questi si è creata l'opera delle Borse missionarie, ciascuna di 20.000 lire, il cui reddito dovrebbe servire a mantener, durante il periodo di formazione, altrettanti aspiranti. Dovrebbero essere 1000 Borse per 1000 aspiranti a 1000 lire di reddito annuo (pochissimo per vero e insufficiente):

gli Aspiranti, al mille son vicini; non così le Borse, a cagione del disagio economico mondiale.

Al presente sono ben nove codesti centri salesiani di formazione, senza contare i quattro di formazione femminile, delle Figlie di Maria Ausiliatrice; tra i quali si contano opere grandiose, dove la munificenza di qualche Cooperatore Salesiano ha prodigato parte notevole de' suoi averi: cito a Torino l'Istituto Rebaudengo, d'indirizzo professionale, che prende il nome dal benefico Senatore: l'Istituto Agricolo di Cumiana in Piemonte, dove sono attuati tutti i perfezionamenti più moderni dell'Agraria e Zootecnica; e il monumentale Istituto di Gaeta, concesso liberalmente dal Governo Fascista, auspice il Ministro Fedele; tra i femminili, il vasto e modernissimo Istituto Mazzarello di Torino.

La seconda formazione, ambientale, climatica, Linguistica, si fa sul posto, cioè nella provincia missionaria. Il giovane chierico, o il coadiutore laico, va sul posto in appositi istituti a compiere i suoi studi chiericali fino al Sacerdoto, o, se laico, ad esercitar la professione in subordine, e ad apprendere le funzioni del Catechista, fino al compimento della loro formazione.

Ma, come avviene anche in patria, il chierico studente e il laico artigiano non spendono tutto il tempo solamente per sé: studiano e fanno pratica (vi è anzi ordinato, per i chierici, un trennio di tirocinii pratico tra la filosofia e la teologia) lavorando nella scuola, nell'assistenza, negli Oratori o ricreatorii, negli Ospizi, nei laboratori e scuole professionali, rendendo un servizio prezioso specialmente nella cura dei fanciulli: lavoro di retrovie che prepara alla vita di trincea.

Non m'arresto a commentare la provvidenzialità di codesto sistema di preparazione e formazione. Ognuno la vede da sé.

Solo io vorrei rilevare una delle tipiche antivergenze di Don Bosco nel disporre la vita dell'opera sua.

Egli voleva che nel maggior numero possibile si conseguissero da' suoi i titoli di abilitazione legale all'insegnamento e i diplomi periziali delle arti: tutto, cioè, quello che le leggi dei singoli paesi richiedono per il riconoscimento (ed anche per il buon funzionamento) delle scuole, venisse acquisito dai Salesiani. Insieme, e noi sappiamo in qual vasta misura, voleva che si pubblicassero e compilassero testi scolastici d'ogni genere e grado da poter mettere senza nocumento nelle mani dei giovinetti. - Or bene, è venuto il momento che questo stile salesiano torna a proposito anche in terra di missione. Là dove l'adozione delle forme moderne di governo fu operata da correnti formate in Europa a fonti settarie e anticristiane, i Governi hanno imposto non solo l'esclusione d'ogni formale insegnamento religioso nelle scuole, ma anche la legalità dei titoli e l'osservanza dei programmi di stato. E allora, se si vuole continuare l'opera, bisogna valersi di personale indigeno, troppe volte non cristiano.

Ma l'ondata non ci trova impreparati. Anche a S. Paolo servi qualche cosa la cittadinanza romana. Altrezzati già per consuetudine alla vita scolastica e tecnica, noi possiamo via via presentare agli esami legali del luogo i nostri giovani, formati sul posto: tra poco saranno, appunto in tali paesi, i salesiani indigeni che si faranno abilitare.

E si vanno compilando i testi cristiani, che, per esempio, si stampano in casa a Shiu-Chow, al Macao, a Hong-Kong nella Cina, ad Oita in Giappone, a Shillong nell'Assam.

### III. TERZA PARTE

I miei pazienti ascoltatori vedono come di passo in passo siamo venuti a notizie sempre più concrete, e ad aspetti più pratici dell'esperienza missionaria. Ma il desiderio e l'indole della nostra illustrazione



vogliono, dopo tutto, concentrarsi sulle realizzazioni di questo particolare programma.

Credo che vorranno dispensarmi dalle minuziose statistiche. L'opera missionaria dei Figli di Don Bosco si svolge in 16 missioni con territorio definito e in 36 sussidiarie in territori affidati ad altre Istituzioni: si va dal Giappone al Capo di Buona Speranza e al Congo Superiore, alla Cina, al Siam, all'India, a Timor; nel Sud-America dallo stretto di Magellano continuamente fino all'interno dell'Amazzonia e alle valli del Napo e del Pastazza.

Insieme coi Salesiani lavorano pure in detti territori le zelantissime Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono il ramo femminile dell'Opera.

In ogni missione si esplica l'attività educativa in tutt le forme compatibili col sito o richieste dall'indole e dal bisogno delle popolazioni.

Ai margini poi delle Missioni propriamente dette, nei paesi civili o civilizzati prossimi, esistono scuole e istituti che alle Missioni servono doppiamente: sia col fornire una base d'operazione e di preparazione per lo svolgimento e la direzione dell'impresa, sia ricoverando i giovani indigeni suscettibili di più avanzata educazione. Tali sono i centri del Mato-Grosso per le tre nuove Missioni dell'Alto Brasile; l'Argentina per la Pampa Centrale e la Patagonia; il Paraguay per il Gran Chaco; il Macao e Kong-Kong per il Quang-Tung.

Anche senza questo, il numero delle istituzioni educative nelle Missioni vere e proprie è ingente: sono 614 scuole e 80 orfanotrofi, 5 Seminari: - nelle Missioni sussidiarie sono 170 Scuole e 104 Seminari.

Si noti, contiamo anche i Seminari. Io non posso trattenere la commozione allorchè mi vien dinanzi la fotografia degli alunni d'un piccolo povero seminario di Missione: di Negri del Congo, d'Indi d'America, d'Indiani dell'Assam, di Cinesi o di Giapponesi. Per-

fino nel paese finora più refrattario ad ogni ordine di civiltà, quello dei Kivarus nell'Equatore, sì, perfino tra i Kivarus si contano 14 alunni in due seminari. E studiano, e imparano il latino, talvolta più presto, certo sempre con più volontà dei nostri scolari di ginnasio!

Dio voglia, e la Santa di Lisieux, Patrona delle Vocazioni Missionarie, lo ottenga, che possano moltiplicarsi e popolarsi i seminari di vocazioni indigene e alimentare o formar in giorno non lontano le Diocesi indigene, come già si vanno preparando coi 32 seminari-sti di Madras e Krishnagar, coi 70 seminaristi dell'Assam, i 38 dell'Alto Congo, e i 44 di Rajaburi nel Siam, e i 125 di Vidma. Di qui, dalla Patagonia, ancora selvaggia 50 anni or sono, veniva il figlio di Namuncura, il Gran Cacico convertito dal Cagliero, quell'angelico giovane che morì qui in Roma mentre sospirava di potere, egli primo di sua gente, salire sacerdote all'altare e portarsi missionario tra'suoi.

(3)

Lasciamo le cifre e soffermiamoci a contemplare i fatti. Tutte le Case Salesiane di missione sono come ho detto, una Scuola. Non soltanto scuola di catechismo: ma di leggere e scrivere e far di conto e della lingua nazionale, e se occorre, di disegno, di dattilografia, d'ogni materia che possa tornar utile nella vita civile susseguente: e così di lavoro, d'agricoltura, di musica, di ginnastica, e di tutto: dove son donne, le scuone di cucito, la tessitura e la maglieria, la panificazione, la vita casalinga e professionale: a volte il lavoro agricolo femminile, la bachicoltura, il caseificio, e simili.

(3) Cfr. su questo proposito l'articolo di Mons. Carlo Salotti: "Il Clero indigeno e l'avvenire della Chiesa" in ILLUSTRAZIONE VATICANA (Anno III, n. 3, 19 Febr. 1932). L'insigne Prelato, nella calorosa conferenza pronunziata dopo la Conferenza di Imbrovissata e sottolineò appunto questa corrispondenza di pensiero.

**\*Stile Salesiano**, cioè imitazione e ripetizione di ciò che ha fatto e del come ha fatto Don Bosco. Qualunque sia l'origine della Missione, sempre si comincia dal nulla, come il Maestro dal 1841 in poi: una tettoia o una capanna; un deschetto, pochi arnesi, un Maestro d'arte salesiano, cioè un buon operario che si fa voler bene perchè vuol bene, e i laboratori esistono: poche carte, un maestro laico, prete o chierico, polmoni e pazienza, ed ecco una scuola: gli scolari, più o meno vestiti e puliti, seggono come i primi clerici della Sorbona. Passate qualche anno dopo, pochi anni: trovate un edificio, un porticato, saloni, macchine, ordine, pulizia, metodo. Alla prima esposizione nazionale sono i premi, alle internazionali lo stupore. Così dappertutto, compresa la Cina dei martiri, dove a Shiu-Chow, a Lin-Chow, a Ho-Shi sorgono per la seconda volta scuole e collegi e orfanotrofi e laboratori

**\*Il metodo.** - E', nell'educare, quello di Don Bosco: farsi amare per farsi obbedire, la pratica della bontà: operare con la persuasione, rispettare l'uomo nel fanciullo: coltivare la grazia di Dio, precludendo la via e ispirando l'orrore al peccato, e alimentando con la pietà religiosa. Nel lavoro: il metodo ciclico, che insegna a volta a volta qualche cosa a far fare qualche cosa: la graduazione dell'artigianato personale contro la meccanizzazione del lavoro di fabbrica a serie.

**\*Nel regime:** l'allegria regolata della vita di famiglia: la paternità e la fratellanza, cioè il farsi tutto a tutti, e piccolo coi piccoli. Il fanciullo, il giovinetto, di qualunque razza e colore e civiltà o salvatichessa, non resiste alla presa dell'amore: e questo patto s'apprende anche al suo cuore e non se ne parte più. Egli s'affeziona indebilmente al Padre, al Maestro, al Capo d'Arte: sul Rio Negro e sul Luapula, come sul Po e sul Tevere. Da quest'affezione sorge la perseveranza nella fede e nel bene: sorgono, innegabilmente e immancabilmente, per simpatia, le vocazioni ecclesiastiche e religiose.

Lo stile, i metodi, sono adunque i medesimi che in ogni parte e ramo dell'attività salesiana. E queste son pure le persone, i sacerdoti, i chierici, i coadiutori laici.

Precioso elemento quella bellissima tra le creazioni sociali di Don Bosco, la figura geniale del Goadju-tore (laico) salesiano, religioso senz'abito né sacer-dozio, e apostolo del lavoro: il maestro d'arte, spesso valentissimo, che insegna ad essere buoni cristiani tra il lavoro e per mezzo del lavoro: che fa magari ogni mestiere, ed ha autorità perchè pari agli altri della famiglia.

Questa è dunque l'attuazione Salesiana. - Noi non abbiamo staccato la funzione missionaria dalla nostra vita tradizionale: abbiamo trasportata questa e il suo programma, il suo stile, nelle missioni. Era il pensiero di Don Bosco: è il pensiero consono del Papa delle Missioni: è il segreto della riuscita nell'opera di Evangelizzazione.

Io vorrei poter spiegare quanto dico, e più ancora quanto il tempo mi vieta di esporre, con una serie di proiezioni o di cinematografie. Ma mi appello alle illustrazioni che sovente i miei buoni uditori trovano pubblicate sui periodici, al Bollettino Salesiano, alle Monografie delle singole Missioni. Ve n'è un saggio nell'ultimo numero della Illustrazione Vaticana (Anno III, num. 3): vedete la Suora che vigila il lavoro al telaio: Mons. Comin, Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza in Equatore, che assiste alla prova di canto dove i piccoli Kivaros sono accompagnati all'armonium da un buon chierico, e un chierico più gio-vane...dirigei.

E' così. Ci stanno presenti alla memoria le scene, non so se più interessanti o commoventi, dei giovanetti operai disciplinati nel lavoro di officina o distanzati nell'opera dei campi: gruppi di indii o di negri africani, scalzi, seduti in banchi di scuola con i loro quadernetti sottomano e il Maestro missionario o il giovane indigeno - già istruito - che traccia sulla

Lavagna lettere o cifre: tra i Bororos, indomabili e nudi abitatori della foresta, una squadra in tela bianca che fa ginnastica al comando d'un biancoverstito sacerdote; e le fanfare di musicanti che inlberano al sole dei tropici i lucidi cottoni.

E pensiamo allo sforzo di chi insegna e di chi apprende. Chi pensa alla difficoltà di adattare certe labbra tumescenti all'imboccatura d'una cornetta o al forellino del flauto o al becco d'un clarinetto? Quanto ci vuole a formare l'orecchio alla nostra gamma, e, per esempio, a sentire il semitono? E quelle mani che impugnano la penna e scrivono? Eh! la cosiddetta psicologia scientifica quanto avrebbe da imparare ancora, se computasse tutte le energie psichiche necessarie a fare d'un selvaggio una creatura capace di vivere e operare come gli eredi delle stirpi civilizzate da secoli!

E io dico di capacità psichiche le quali possono acquistarsi almeno per mimetismo. Ma quando si va nel dominio degli istinti e degli altri sviluppi spirituali e ai processi di volontà: quando si pensa al mondo morale, all'infusione del senso del pudore, alla sostituzione dell'amore all'odio e all'egoismo sensitivo, all'induzione della temperanza, della docilità nel lavoro, della disciplina, in luogo della fissità fisica, del torpore intellettuale e morale, della nostalgia della selva, dell'insorferenza della regolarità, della smanìa della libertà: allora, sì, l'opera del missionario educatore ci si rivela, come nel mito antico, l'opera d'un esser divino. E il divino c'è, non nella natura, ma nella forza morale, nell'eroismo dell'amore, nella sapienza, che solo può dare la fede cristiana e la grazia di Dio.

E' il mistero dell'apostolato cristiano: è la virtù del verbo educativo di Don Bosco.

Il quale, nell'ultimo paragrafo delle sue Memorie, ha in questo senso parlato di "meraviglie non ancora vedute, ma che Iddio potente farà palesi al mondo".

E' la realtà: e quel ch'Egli aveva posto come principio vitale dell'apostolato e come virtù e potenza

germinativa d'inferi popoli credenti in Cristo e viventi nell'ordine della vita cristiana, tutto questo ha prodotto il miracolo. Quando Mons. Malan, apostolo del Mato Grosso, nel Centenario della Indipendenza Brasileira, venne a Rio de Janeiro con una carovana di quei Bororos Coroados che Teodoro Roosevelt aveva descritti come i più rapaci e feroci tra i selvaggi del Brasile, e faceva salutare il Presidente con l'inno nazionale sonato da loro e gli faceva leggere da uno di essi un indirizzo dei più significativi ed eloquenti, - il mondo civile stupì: in trent'anni la barbarie, come scriveva l'eroico Don Balzola, era scomparsa, e i formidabili Bororos si eran fatti cristiani e civili. E le Relazioni ci mostravano via via il costituirsi delle scuole d'arti e mestieri, delle scuole femminili, delle scuole d'istruzione elementare, di musica, di canto, dei servizi domestici e chiesastici (col chierichetti!); ci presentavano l'orario d'una Colonia missionaria, ordinato come in Collegio e regolato dall'alza bandiera.

Nel Congo Belga giungevano i missionari salesiani il 10 novembre 1911 ad Elisabethville, capoluogo dell'Alto Luapula. E in quella cittadina di 200 anime iniziarono il lavoro col programma di Don Bosco: "attrarre per diffondere". Attrarre dalla campagna i negri, dar loro un'educazione professionale, farne dei cristiani, e restituirli alla vita agricola e industriale dei loro paesi (è la terra del rame), dove l'autorità del loro incivillimento diverrebbe una forza irradiatrice di Cristianesimo per mezzo della loro parola e più, dell'esempio. Poveri principii, di stile salesiano: una veranda, una stanzetta di tavole, una tettoia improvvisata, mobili fatti con casse d'imballaggio... Sei mesi dopo era già iniziata una scuola di banda. Pochi anni dopo (quattro, se non erro) già sorgeva la Chiesa, e l'edificio coi laboratori attrezzati di tutto punto: meccanici, falegnami, sarti, calzolari, legatori, tipografi: negri alle macchine da cucire, negri al compositoio, negri alla macchina da stampa, negri alle macchine agricole: in altra parte, negretti, vestiti com'uni nostri, sui banchi della scuola, e un negro, ex allievo, che faceva da maestro. Nella chiesa la folla ordinata e raccolta: i padri e le

madri hanno seguito i figliuoli, e sono cristiani. Quattr'anni prima non c'era nulla.

Così s'è fatto, dal 1875 in poi, in tutte le Missioni Salesiane. A Viedma del 1877 v'andò il Cagliariero, e vinse la riluttanza dei Patagoni per l'agricoltura, mostrando come si fanno i miracoli nel campo: seminò delle zucche: e quando videro i frutti così grossi... da un seme tanto fatto, si arresero. Viedma è divenuta, in grazia di tale opera missionaria, la capitale d'un territorio che allora il Governo Argentino faceva battere dalle sue truppe volanti per reprimere le razze dei figli della Pampa.

Così nel Chaco Paraguayo (dove i salesiani sono i primi missionari) si è cominciata la penetrazione con la scuola agricola de Ypacarai.

Non ci si arretra neppure nella desolazione d'un lebbrosario. Ad Agua de Dios (Colombia) v'è una scuola professionale con tipografia: a Contratación, una scuola professionale e agricola: nell'una e nell'altra sede scuole maschili e femminili d'ogni ramo, e ciò che non s'immagina facilmente, le scuole di canto, di pianoforte, d'orchestra, di banda, di disegno. E tutti gli allievi sono lebbrosi!

E dovrei fare lo spoglio del Catalogo delle nostre Case, per elencare le scuole interne ed esterne, i laboratori, le colonie agricole, le scuole d'arti e mestieri, e le altre istituzioni educative che sono sparse per ogni dove, come avanguardie (la parole è di Don Bosco) dell'apostolato e del progresso civile. Chi esaminasse codesto catalogo, avrebbe delle sorprese non ordinarie. Troverebbe scuola e lavoro dove meno si pensa. Dietro a questi bisogna immaginare la moltitudine delle anime strappate all'ignoranza del vero Dio.

Perchè, e me ne valgo come riassunto, tre cose principalmente fanno breccia nel cuore di quelle genti a cui portiamo il Vangelo:

Aggiungo un riflesso. In certi paesi minati dalla propaganda protestante, il nostro sistema missiologico diviene un mezzo efficacissimo per vincere la concorrenza del pseudo cristianesimo. Essi, quelli, dispongono di mezzi che noi non abbiamo: 1460 milioni di dollari per la propaganda, contro le non enormi disponibilità della propaganda cattolica. Ma quelli non hanno il mezzo che val più dei milioni: la capacità di spendere tutto se stesso per il bene degli evangelizzati. Il Vescovo di Livingstone visitando le scuole delle nostre Missioni del Katanga e del Luapula, esclama ammirato: "Ho capito il segreto: farò anch'io altrettanto". Ma poi... non fece nulla. Bisogna non aver interessi personali e una famiglia intorno da mantenere: bisogna che si lavori noi per loro, per migliorarne l'esistenza; non farli lavorare per migliorare la nostra. Perciò noi Salesiani chiamiamo scuole e non laboratori, officine, aziende agrarie, quelle

Si sono ottenuti risultati mirabili con fare nulla (ca) di quanto facciamo ordinariamente nei paesi nostri. In Giappone i cinque oratori festivi sono popolati di fanciulli e attorno dai grandi, in gran parte pagani. Una Compagnia di Savio Domenico annovera 70 fanciulli pagani su 90 iscritti! E alle processioni vengono tutti, e divotamente. Ad Hong-Kong l'Oratorio conta, insieme coi cristiani, anche 400 pagani iscritti, e 300 frequentano il catechismo. A Taracua e al S. Gabriele in Brasile, cioè a quasi 2500 km. dalla costa atlantica, i genitori e i vecchi vengono a vedere che cosa imparano e che cosa hanno imparato i figliuoli; e i figli lo ripetono, e i padri si arrendono a poco a poco.

30 e che possiede il segreto di farsi voler bene.

29 lo stile della nostra vita fatto di bontà e di letizia che potrebbe dirsi musicale;

10 l'insegnare i mestieri e l'agricoltura, il curarsi dei fanciulli (negli Oratori e nei giorni festivi);



sedì in cui si insegnano le arti manuali e l'agricoltura: il nome dice come vogliamo che siano e quel che sono. Nessuna azienda di produzione. Se qualche prodotto esce dal laboratorio, e quello che si raccoglie dal terreno, tutto va a beneficio non del missionario, ma della missione, cioè di quelli stessi che lavorano e producono, e, fino a un certo punto, e solo dopo qualche tempo, possono dire che si mantengono col proprio lavoro. Il metodo ciclico dell'artigianato, ch'è base del nostro sistema, è poco redditizio per la casa, e quando potrebbe dar qualche frutto, l'allievo ha finito d'imparare ed esce dalla scuola.

Senza assoluto disinteresse, questo sistema non è possibile. Come non è possibile senza molta abnegazione la vita sacrificatissima del maestro e dell'asistente: è solo il missionario cattolico, il sacerdote, il chierico, il laico salesiano, la Suora, trovano nella loro vocazione la forza di superare, oltre tutto il resto che affrontano per amor delle anime, anche questo ignoratissimo tra i sacrifici.

#### IV QUARTA PARTE

Signori! io concludo, senza finire. E non finisco perchè in questa materia l'esperienza, ch'è la prova dell'esperienza, non può esser fatta compiutamente.

Ma il mio intento non è tanto di svolgere ai vostri occhi una statistica di fatti o una mappa di sedi missionarie: quanto piuttosto di richiamare l'attenzione, come dissi dapprincipio, sull'esperienza condotta secondo la concezione e i precetti di Don Bosco.

Concezione, come tutte quelle scaturite dal pensiero e dal cuore di quel Grande e di quel Santo, elevata nei fini e praticamente concreta ed efficace nei fatti: la quale, appunto perchè chiaramente defi-

nita e solidamente fondata, può ridursi ad una formula  
d'intensa potenzialità.

Ecco la formula nei suoi elementi: strumentalità  
dell'educazione giovanile e della scuola per l'aposto-  
lato e l'Evangelificazione - esercizio della carità del  
povero: - beneficio fraterno di redenzione sociale me-  
diante il lavoro e l'istruzione.

Con queste formula si è dal 1875 al presente fatta  
e provata l'esperienza missionaria salesiana.

Se non fossi salesiano io, leverei qui un inno di  
gloria per esaltare il successo della prova. Sono  
migliaia e migliaia, forse milioni, d'anime strapate  
alla inciviltà e alla perdizione, e restituite al Crea-  
tore e ricondotte al Redentore, a Cristo: sono genti  
d'ogni sangue, d'ogni lingua, d'ogni grado di vita  
umana, indirizzate e ritemperate nelle benefiche aure  
della civiltà cristiana: sono quelle sterminate molli-  
tudini che in una radiosa visione comprensiva di terre,  
di tempi e di secoli, Don Bosco vide nel settembre del  
1876 a Sampierdarena, dove aveva salutati i suoi fi-  
gliuoli in via per l'America: e i primi salesiani co-  
nosceva, - e altri, altri, altri, fino a perdita d'oc-  
chio, che gli adducevano dai quattro punti cardinali le  
genti d'ogni tipo e colore, e tutti a Lui dicevano  
Padre; quelli più non conosceva: ma tutti conducevano  
squadre di ragazzi e di fanciulle, e con loro, dietro a  
loro, un popolo immenso...

E' il successo: non dico il trionfo: perchè nelle  
cose di Dio, il successo è merito, il trionfo è premio.  
Il trionfo, per noi e per tutti, non è di questa terra:  
è, come nella visione del Padre mio, lassù nel Cielo,  
dove trionferanno un giorno, nella gloria del Divino  
Pedagogo, discepoli e maestri, - le anime salvate e i  
loro umili ed eroici salvatori.

Ho detto!"

Dietro consiglio del suo confessore, don Bosco non poté realizzare il suo desiderio di partire per le missioni. Ma non appena gli si offrì la possibilità, inviò alcuni suoi coraggiosi figli spirituali in Argentina e in altre nazioni dell'America del Sud con il compito di svolgere anche uno specifico lavoro missionario tra le popolazioni aborigene. L'anno 1877 segnò l'inizio dell'avventurosa impresa missionaria delle prime Figlie

In uno studio, redatto in occasione delle celebrazioni centarie della prima spedizione missionaria salesiana (1875) e pubblicato in *Quarterni di Salesianum* 3, LAS, Roma 1976, p. 38, avevo cercato di documentare la nascita e la maturazione della coscienza missionaria in don Bosco e la sua costante preoccupazione di mantenerla viva tra i giovani dell'Oratorio di Valdocco e i primi salesiani, in modo da suscitare in loro un crescente interesse verso i popoli delle

Le costituzioni rinnovate della Società di san Francesco di Sales affermano che "i popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale delle premure e dello slancio apostolico di don Bosco" (art.30).

Sac. Agostino Favale, SDB.

---

## IL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO E I SUOI PRESUPPOSTI STORICO-DOTTRINALI

Ma vi fu in don Bosco un altro ideale, non disgiunto da quello dell'amore ai giovani, che va messo in luce. Si tratta dell'anelito missionario che, sbocciato nel periodo degli studi seminaristici, venne da lui coltivato fino a trasformarlo in un orientamento di fondo della sua esistenza e delle sue iniziative apostoliche, a porlo tra gli obiettivi precipi delle due Congregazioni da lui ideate, e a trasfonderlo nell'animo dei suoi figli e delle sue figlie spirituali.

Don Bosco è conosciuto per la sensibilità e il coraggio, con cui è andato incontro ai giovani bisogno-si del suo tempo con la creazione di oratori festivi e quotidiani, delle scuole professionali e di collegi a scopo scolastico-educativo. Per tutto questo la Chiesa gli ha attribuito il titolo di "padre e maestro dei giovani" (1).

#### PREMESSA

L'impegno missionario è un elemento costitutivo del carisma salesiano e una manifestazione del dinamismo della "carità pastorale", che lo anima. Perciò, in occasione delle ricorrenze celebrative del centenario della morte di don Bosco (+1888), mi è parso opportuno riorfrirre a tutti i membri della Famiglia salesiana il contenuto di uno studio, che può aiutarli a riscoprire il carattere autenticamente missionario dello stile apostolico del Santo, che dedicò tutta la sua vita alla salvezza della gioventù, "porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società" (MB II, 45). Questa seconda edizione contiene solo lievi ritocchi e aggiornamenti rispetto alla precedente.

Così le due Congregazioni di Maria Ausiliatrice e di Maria Ausiliatrice, rispettivamente nel 1859 e nel 1872 date da don Bosco, rispettivamente nel 1859 e nel 1872 col passare degli anni saranno annoverate tra le congregazioni missionarie più rilevanti della Chiesa Cattolica.

Dopo il provvidenziale incontro con don Giovanni Calosso, superate non lievi difficoltà familiari, si offrì a Giovanni la possibilità di proseguire gli studi che gli avrebbero aperta la strada al sacerdozio.

A rincuorarlo in questo suo apostolato spiccio, intervenne tra i nove e i dieci anni un sogno che gli preannunciava la sua futura missione evangelizzatrice e educatrice a servizio dei giovani, immersi in una degradante povertà materiale, morale e spirituale (3). Presagio anticipatore di quello che fu il suo specifico campo di apostolato.

L'apprendimento di questa religiosità semplice, ma soda e sentita, invogliò Giovanni Bosco a comunicare ai coetanei le sue conoscenze sulla dottrina cristiana. Nei giorni festivi, dopo la partecipazione alle consuete funzioni liturgiche, egli organizzava spettacoli a base di giochi di prestigio e di acrobazie inframezzandoli di preghiere, di riassunti di prediche e di racconti a sfondo moralistico, per edificare gli spettatori che fossero stati distratti o poco assidui all'istruzione religiosa parrocchiale (2).

L'educazione religiosa, che Giovanni Bosco aveva imparato dalle labbra e dall'esempio di mamma Margherita, era elementare. Si incentrava sul senso della presenza di Dio e del suo amore in Cristo per gli uomini, ed era sostenuta dal fedele adempimento delle pratiche religiose, prescritte ad ogni buon cristiano.

## 1. Genesi e Sviluppo della sua Aspirazione Missionaria

### I. MATURAZIONE DEL PROGETTO MISSIONARIO IN DON BOSCO

In questo studio, mi propongo di descrivere il progressivo maturare del progetto missionario in don Bosco, i presupposti storici e dottrinali che lo configurano, i principi ispiratori e la strategia dell'attività missionaria salesiana nelle sue prime origini, e, infine, la concezione missionaria di don Bosco nel contesto ecclesiologicalo del suo tempo.

In quel tempo, alcune personalità dei Frati minori del Piemonte s'imponerono all'attenzione del pubblico per le imprese che compivano come missionari nell'America centro-setentrionale, in Terra Santa e in Cina (6). Ma non sembra essere stato questo il motivo che spinse Giovanni Bosco a bussare alle porte dell'Ordine francescano. Egli temeva che, vivendo nel secolo, la sua vocazione avrebbe potuto risentirne e naufragare, mentre aveva l'impressione che il chiostro gli potesse dare possibilità migliori per lo studio, la meditazione e la lotta contro le passioni (7). Uno strano sogno, in cui gli pareva di vedere i francescani con abiti sdrusciti indosso "correre in senso opposto l'uno all'altro" e di udire dalla voce di uno di quei religiosi-

stesso mese (5).  
 Nel mese di marzo del 1834 Giovanni Bosco, "dopo aver letto qualche libro" ed essersi consigliato probabilmente con don Vincenzo Raviola, successo al padre domenicano Pio Eusebio Sibilla quale prefetto degli studi nel collegio di Chieri, fece domanda di entrare tra Frati minori osservanti. Il 18 aprile seguente subì l'esame di vocazione a Torino presso il convento di santa Maria degli Angeli, e fu accettato il 28 dello

ci vedeva chiaro.  
 Al concludersi degli studi classici, si pose per Giovanni Bosco in modo perentorio il problema della scelta del proprio stato. Da tempo gli si era affacciata alla mente la vocazione al sacerdozio come una propensione irresistibile. Ma come realizzarla? Da prete diocesano o da religioso prete? Il dilemma non era insignificante. Il suo confessore, don Giuseppe Maria Maloria, preferì non ingerirsi nel problema della vocazione del suo penitente, forse perché neppure egli

pregiudicare la sua maturazione spirituale (4).  
 Recatosi a Chieri, portò brillantemente a termine (1831-1835) i corsi di grammatica e di retorica, stimato dai professori e ammirato dai suoi compagni. Furono gli anni in cui la polivalenza della sua ricca personalità di adolescente e di giovane ebbe agio di manifestarsi e di espandersi in mille modi, senza

I primi sintomi di rinascita dello spirito missionario, che in verità mai si era spento, gemmarono in Francia. Nel 1802 Francesco Renato de Chateaubriand aveva pubblicato lo scritto *Génie du christianisme ou Beautés de la Religion chrétienne*. La quarta parte del

XVI (1831-1846), il suo centro motore (11). con il suo dinamico prefetto, il card. Mauro Capellari narra, che ebbe nella Congregazione di Propaganda Fide favorirono il rilancio dell'idea e dell'azione missionaria delle nazioni europee e la facilitazione dei viaggi, l'espansione della colonizzazione da parte rapporti di buon vicinato e di collaborazione tra Stato e Chiesa, l'espansione delle imprese missionarie del passato, il sismo ed esaltanti le imprese missionarie del passato, i rapporti di libri e di opuscoli in difesa del cristianesimo e di varie iniziative assistenziali e caritative, la diffusione di varie iniziative assistenziali e caritative, la creazione di Ordini religiosi maschili e femminili. La creazione di chi Ordini religiosi, la fondazione di nuove congregazioni apostoliche dei credenti, la ricostituzione degli anti-stasi, fattori diversi come il risveglio cristiano e scienza di mezzi materiali. Dopo un forzato periodo di della crisi per mancanza di personale e per insufficienza di mezzi materiali. Dopo un forzato periodo di scorso, le missioni cattoliche raggiunsero il vertice missioni d'oltremare. Nel primo quarto del secolo i suoi beni, aveva avuto un risvolto negativo sulle istituzioni francesi contro la Chiesa, le sue istituzioni e la furia incontrollata, scatenatasi durante la rivoluzione francese contro la Chiesa, le sue istituzioni e i suoi beni, aveva avuto un risvolto negativo sulle missioni d'oltremare. Nel primo quarto del secolo scorso, le missioni cattoliche raggiunsero il vertice della crisi per mancanza di personale e per insufficienza di mezzi materiali. Dopo un forzato periodo di stasi, fattori diversi come il risveglio cristiano e chi Ordini religiosi, la fondazione di nuove congregazioni apostoliche dei credenti, la ricostituzione degli anti-stasi, fattori diversi come il risveglio cristiano e scienza di mezzi materiali. Dopo un forzato periodo di

sciancio missionario, che ne era scaturito. si cominciavano a intravedere i primi frutti dello leonico e affermatasi in quello della Restaurazione, e della rinascita cristiana, iniziata nel periodo napoleonico e la sua formazione seminaristica in un lasso di tempo in cui in Europa si consolidavano i risultati di Giovanni Bosco perfezionò la sua preparazione culturale e la sua formazione seminaristica in un lasso di

fino al 1841 (9). fece il suo ingresso il 30 ottobre 1835 e vi rimase persuasero a scegliere il seminario di Chieri (8), dove cercava, e un consiglio di don Giuseppe Cafasso lo dissuasero dall'entrare nell'Ordine francescano, e lo si che egli non avrebbe trovato fra loro la pace che

libro IV era interamente dedicata alle missioni e ai missionari, di cui si rievocavano con stile pittoresco e avventuroso le imprese civilizzatrici e umanitarie. A ragione il volume di Chateaubriand fu ritenuto un modello classico del romanticismo religioso e missionario del '800. A parte il tono elogiativo e sentimentale dell'esposizione, l'opera del brillante francese, tradotta in varie lingue, servi a diffondere l'ideale missionario tra i giovani.

Nel contempo, si moltiplicarono le edizioni di *lettres édifiantes et curieuses des missionari gesuiti del secoli XVII e XVIII*, a cui lo stesso Chateaubriand aveva attinto. La freschezza, la semplicità e l'immediatezza con cui i missionari raccontavano le loro commoventi gesta, colorite di episodi quasi inverosimili, smossero l'opinione pubblica cattolica a fare qualcosa di concreto e di agibile per gli eroi d'oltreoceano.

Tra le iniziative, che maggiormente concorsero a stimolare l'aiuto in denaro dei cattolici per i missionari, occupa un posto preminente l'*Oeuvre de la Propagation de la foi*, fondata a Lione il 3 maggio 1822. Essa venne affiancata da una specie di notiziario, denominato *Annales de la Propagation de la foi*. Tale notiziario si ispirava alla precedente stampa delle "Lecture edificanti", riportando brani di scritti di vescovi e di missionari, che lavoravano nelle missioni dell'emisfero occidentale e orientale, nonché i documenti relativi alle missioni e all'Opera della Propagation de la foi.

Nel 1824, il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio, segretario in Torino dell'associazione "Amicizia Cattolica", reviviscenza della anteriore "Amicizia Cristiana", e direttore del giornale "L'Amico d'Italia", introdusse in Piemonte l'Opera della Propagation de la foi (12). Dal 1828 gli "Annales" vennero pubblicati in traduzione italiana col titolo *Annali della Propagation de la foi*. L'Opera, che era nata in Piemonte sotto buoni auspici, subì presto un arresto dovuto alla soppressione dell'"Amicizia Cattolica", decretata dal



re Carlo Felice nel 1828 con l'esplicito consenso di mons. Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino. Tale associazione, sorta per la diffusione dei buoni libri tra il popolo, era osteggiata dai regalisti e liberali, che equiparavano ad una società segreta e quindi la ritenevano pericolosa per la sicurezza dello Stato, e avversata dai seguaci della corrente pastorale rigorista per le tendenze benigniste e probabiliste (13).

Solo con l'avvento al trono di Carlo Alberto fu possibile rilanciare l'Opera della Propagazione della fede. Il vincenziano Giovanni Maria Odin, reduce dalle missioni d'America, percorse l'Italia (1834-1835) con l'intento di presentare e far conoscere l'Opera. A Torino ricevette l'appoggio entusiasta dell'arcivescovo Luigi Fransoni, fratello del cardinale prefetto della Congregazione di Propaganda Fide. Un suo confratello, padre Marcantonio Durando, e un laico, il conte Luigi Pastoris di san Marcello, divennero i promotori dell'Opera e gli animatori della ripresa missionaria in Piemonte (14).

Nel 1838, consigliato dal ministro Clemente Solaro della Margherita, Carlo Alberto concesse l'approvazione regia all'Opera della Propagazione della fede con la sola clausola che dalla direzione vi fossero esclusi i laici. Monsignor Fransoni indirizzò subito una lettera pastorale ai clero e ai fedeli, in cui raccomandava l'Opera della Propagazione della fede, dettava norme per la sua organizzazione nell'arcidiocesi, e nominava collettore diocesano e corrispondente con il Consiglio centrale di Lione il canonico Pietro Riberti. In breve tempo l'Opera venne istituita, o almeno conosciuta, in quasi tutte le parrocchie, suscitando la generosità dei credenti. Nel decennio 1834-1844, le offerte raccolte per le missioni negli Stati sabaudi ammontavano a £. 652.181,39, mentre nel resto dell'Italia l'ammontare della somma era di £. 615.452,57 (15). Un arcante cappuccino, padre Guglielmo della Piovà, il futuro card. Massaria, non risparmiò fatiche né voce per indurre la popolazione piemontese ad aiutare i missionari (16).

Il giovane Bosco non era uno spettatore superficiale e distratto, ma un osservatore attento degli avvenimenti, lieti o tristi, che coinvolgevano i cattolici. Seminarista diligente e volenteroso, aperto ai problemi anche non strettamente scolastici, egli cercò di ampliare il raggio della sua istruzione, leggendo la Storia Ecclesiastica di Claudio Fleury, di cui ignorava le tendenze galleiane (17), e la Storia della Chiesa di Matteo Henrion (18). In seminario, a mensa, poté seguire la lettura della Storia del Cristianesimo dell'ex-gesuita Antonio Enrico Bérault-Bercastel (19), dal quale attinse più tardi per la compilazione della sua Storia ecclesiastica. Può darsi che abbia pure letto il Discorso sopra la storia universale di Giacomo Beghno Bossuet, di cui si risente l'influsso nella sua produzione storica a carattere divulgativo (20).

La conoscenza delle vicende passate della Chiesa richiama alla mente del chierico Bosco quanto essa aveva fatto per la diffusione del Vangelo nei suoi diciannove secoli di azione missionaria, e acui va in lui il desiderio di consacrare le sue forze nella costruzione del regno di Dio. Il risveglio missionario, che aveva pervaso la Chiesa piemontese mentre egli compiva gli studi in seminario, lo rese più attento all'attività che svolgevano tra gli infedeli generosi operai evangelici.

Il suo biografo ricorda che il chierico Bosco leggeva con avidità "Le lettere edificanti", che l'Opera della Propagazione della fede divulgava attraverso gli Annali omonimi per informare i cattolici sulle fatiche, sofferenze e supplizi dei missionari (21), e per involgiare i credenti a soccorrerli.

Uno dei più vicini collaboratori di don Bosco, mons. Giovanni Cagliero, attestava d'averlo udito più volte ripetere che "aveva sempre desiderato e da chierico e da sacerdote di consacrarsi alle missioni" (22). Questa testimonianza è preziosa, perché rivela che l'anelito missionario, almeno sotto forma di una vaga aspirazione, si era affacciato già alla mente del chierico Bosco.

Ordinato sacerdote, entrò nel convitto ecclesiastico (1841-1844) eretto a Torino presso la chiesa di san Francesco d'Assisi (23). Fu un periodo di studio, di preparazione all'esercizio del ministero sacerdotale, di progresso spirituale sotto la guida di don Giuseppe Cafasso, e di esperienze pastorali tra i fanciulli e i giovani. In quegli anni, due desideri presero a poco a poco il sopravvento sugli altri nell'animo di don Bosco: la cura pastorale dei giovani e la voglia di partire per le missioni (24).

Erano gli anni in cui lo slancio missionario, che aveva in Gregorio XVI un animatore instancabile, stava conquistando tutta l'Europa (25). La vicinanza del Piemonte alla Francia, terra fertile di iniziative missionarie, contribuì a fare dell'arcidiocesi di Torino un centro di diffusione dell'idea e delle opere missionarie. Lo stesso don Cafasso si era iscritto all'Opera della Propagazione della fede (26), e nelle sue conversazioni non trascurava di parlare ai suoi interlocutori del merito di farciare tra gli infedeli. Nel 1841 erano partiti 68 missionari dal regno sardo-piemontese (27). Nel 1842 Gregorio XVI eresse la missione di Ava e Pegu in Birmania, affidata agli oblati di Maria Vergine di Bruno Lanteri l'11 maggio dello stesso anno, in vicariato apostolico con a capo un confratello del loro Istituto, mons. Giovanni Domenico Cerretti (28). Don Bosco conosceva il religioso del Lanteri e lo apprezzava per il modo col quale svolgevano il loro ministero nel rinomato santuario della Consolata di Torino. Il fatto della promozione di un membro del loro Istituto a vicario apostolico lo aveva riempito di gioia.

Quest'insieme di circostanze trasformò la vaga aspirazione missionaria di don Bosco in un dramma interiore che a suo parere sarebbe rimasto insoluto, finché non avesse deciso di dedicare la sua attività di sacerdote al servizio della conversione degli infedeli. Sapendo però di non poter attuare la sua propensione missionaria al di fuori di un Istituto religioso, egli confidò i suoi dubbi e le sue ansietà agli oblati. Sentì pure il bisogno di parlarne con il suo confessore, don

Dal 1849 in avanti, il giovane Michele Rua lo udì più volte esclamare: "Oh! se avessi dodici sacerdoti a

donati" (31).  
 nato, perché questi popoli furono finora i più abbandonati, "Hai indovinato, o osservò Bellia, "Perché forse è il luogo dove c'è più bisogno di missionari", "Perché forse è il luogo dove c'è più Terra del Fuoco. E sai tu il perché, caro Bellia? Vorrei mandarli ad evangelizzare la Patagonia e la esclamare: "Oh! se avessi molti preti e molti chierici, una circostanza non ben precisata nel tempo lo senti cato di portarglieli e di leggergliene dei brani, in alunno esterno, Giovanni Bellia, che era stato incaricato erano gli Annali della Propagazione della fede. Un suo Nel 1848 una delle letture preferite di don Bosco

Chiesa e i sacrifici che essa richiedeva.  
 ricordare ai lettori l'opera evangelizzatrice della giovani preti della Missione (Lazzaristi) (30), per di Giovanni Gabriele Perboyre (11 settembre 1840), due avvenuto in Cina, di Carlo Cornay (20 settembre 1837) e to di Gregorio XVI, descrisse il recente martirio, pubblicata nel 1845, don Bosco, parlando del pontificata Nella prima edizione della sua Storia ecclesiastica,

inviati in terra di missione.  
 sero negli oratori e si disponessero anche ad essere zione di un proprio Istituto, i cui membri lo aiutassero raneamente, cominciò a coltivare l'idea della fondazione sua attenzione al problema missionario e, contemporaneamente, Egli continuò a rivolgere la direzione complementari. E gli continuò a rivolgere la orientò il suo pensiero e la sua azione verso due mano a mano che andava scoprendo i disegni del Signore, Vistasi preclusa la via delle missioni, don Bosco, a

## 2. Don Bosco, promotore dell'ideale missionario tra i giovani e i salesiani

del suo confessore.  
 riguardi (29). Don Bosco si adeguò alla ferma risposta perché altri erano i disegni della Provvidenza nei suoi Carasso, che lo scongiurò di pensare alle missioni,

mia disposizione, quanto bene si potrebbe fare" (32). In queste parole sembra abbastanza evidente l'allusione ai dodici Apostoli mandati da Cristo ad annunciare il suo messaggio di salvezza a tutte le genti, e alla sua preoccupazione per la salvezza degli infedeli.

Intorno al 1852, stando in mezzo ai suoi ragazzi e dopo averli divertiti maneggiando abilmente un fazzoletto trasformato in palla, usciva in queste espressioni: "Oh! se potessi avere con me dodici giovani, dei quali fossi padrone di disporre, come dispongo di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di Nostro Signore Gesù Cristo non solo in tutta l'Europa, ma fuori dei suoi confini, in terre lontane lontane" (33). Erano astuzie di cui don Bosco si serviva per alimentare nei suoi giovani il desiderio delle missioni.

Nel 1854, lo studente Giovanni Cagliero si ammalò gravemente di febbre tifoida. Don Bosco lo visitò e gli disse che non sarebbe ancora andato in paradiso, perché la Madonna lo avrebbe guarito, si sarebbe fatto prete e un giorno col breviario sotto il braccio avrebbe percorso molta strada. Mentre era presso il capezzale dell'ammalato, in una "specie di visione" don Bosco aveva intravisto il futuro apostolato missionario del Cagliero. Così già nel 1855 egli poté comunicare a lui, fra cui il Cagliero, che uno di loro sarebbe diventato vescovo (34).

Forse in quel medesimo anno 1855, ad uno dei suoi primi alunni che, entrato nella sua camera, era rimasto sorpreso nel vedervi attaccato alle pareti un nuovo quadro, don Bosco spiegò trattarsi di un missionario, Giovanni Gabriele Perboyre, martirizzato quindici anni prima in Cina, e poi, come se fosse assorbito in se stesso, proseguì: "Oh! come vorrei che i miei figli andassero anche loro là in quell'Estremo Oriente; Ah! se il Signore mi concedesse dodici sacerdoti secondo il mio cuore, partiremmo insieme" (35). Don Bosco sapeva di non poter recarsi in missione, perché era intento a fondare un nuovo Istituto religioso capace di formare missionari per la Chiesa. Tuttavia egli manifestava

quello che sarebbe stato un suo vivo desiderio, se il Caffasso non gli avesse detto che altre erano le vie del Signore.

La probabile lettura della Storia universale delle missioni cattoliche dell'Henrion, apparsa in versione italiana tra il 1846 e il 1849 (36), e la familiarità con gli Annali della Propagazione della fede mantennero in don Bosco l'interessamento per l'evangelizzazione dei pagani, che egli seppe anche infondere con garbo e costanza nei suoi figli a voce e con gli scritti. Episodi, desunti dagli Annali, vennero riportati da don Bosco nel suo Cattolico istruito (37) e nel suo Mese di maggio (38).

Si noti che don Bosco non escludeva dal suo anelito missionario i fratelli separati. Egli era al corrente delle conversioni in atto nell'Inghilterra. Conosceva i due libri di Dufrice Degennes, parroco della Chiesa di Nostra Signora delle Vittorie in Parigi, e cioè la Storia della Arciconfraternita del SS. ed Immacolato Cuore di Maria e il Manuale di Istruzioni e Preghiere per uso degli Aggregati a detta Arciconfraternita, costituita il 23 dicembre 1836 (39). In questi libri, divulgati per un ventennio dalla "Libreria Salesiana", si parlava delle recenti conversioni dall'anglicanesimo al cattolicesimo, tra cui aveva fatto scalpore quella di Giovanni Enrico Newman. Il ripristino della gerarchia cattolica (1850) e il numero crescente di conversioni erano un buon auspicio per i cattolici inglesi. Don Bosco deve aver parlato di queste cose ai suoi giovani, se Domenico Savio, allievo a Valdocco dal 1854 al 1857, si impegnò a offrire le sue preghiere e i suoi sacrifici per il ricupero dell'Inghilterra alla fede cattolica!

Dall'altra parte, mentre più chiara si delineava nella sua mente la creazione di un Istituto religioso tutto suo, don Bosco estese il suo campo di apostolato alla buona stampa con l'incoraggiamento del vescovo di Ivrea, mons. Luigi Moreno. Fin dal 1853, egli diede inizio alla pubblicazione delle Letture Cattoliche, opuscoli mensili di carattere divulgativo e popolare,

destinati all'istruzione dei fedeli e alla preservazione della loro fede dalla propaganda protestante (40), che la concessione della libertà di culto ad opera di Carlo Alberto aveva reso più battegiata e minacciosa.

In questo modo, don Bosco perseguiva la finalità che erano già state quelle dell'"Amicizia Cristiana" del gesuita, Nicolò Diessbach e dell'"Amicizia Cattolica" di Taparelli d'Azeglio.

Emblematico può essere il fatto che il terzo fascicolo delle Letture Cattoliche del mese di marzo del 1859 presentasse l'avventura di un giovane tirolese, che, fuggito di casa, prima di ravedersi e farvi ritorno visitò varie missioni dell'America del Sud e del Nord, si incontrò con gli emigrati italiani ed ebbe la possibilità di verificare le benemerite missioni cattoliche, "guidati da Dio", in contrasto con i demeriti dei missionari protestanti, "emissari del demonio" (41).

Affiorava nell'opuscolo quel tipo di polemica anti-protestante, dura e irrispettosa, assai diffusa nella letteratura cattolica del secolo scorso, del resto ripagata alla stessa maniera da quella protestante. Le notizie dell'opuscolo relativo alle missioni erano attinte da Les Lettres édifiantes et curieuses dei missionari gesuiti dei secoli XVII e XVIII, tradotte parzialmente e pubblicate in italiano tra il 1825 e il 1829, e dagli Annali della Propagazione della fede, che descrivevano le gesta dei missionari nell'America del Sud e del Nord. L'opuscolo era anonimo. Don Bosco si assunse la responsabilità di inserirlo nella collana delle Letture Cattoliche, di cui era responsabile. Ciò induce a presumere che, se per caso non l'avesse commissionato, ne condividesse per lo meno il contenuto e l'avesse dato alle stampe per confutare i protestanti e attirare l'attenzione dei cattolici sulle missioni.

Costituito il primo nucleo di salesiani (18 dicembre 1859), il suo interessamento per le missioni crebbe a

tal punto da parlarne con più frequenza, e da scorrere carte geografiche per determinare meglio quali fossero i territori non ancora sfiorati dall'evangelizzazione (42).

I suoi allievi erano concordi nell'affermare che don Bosco, quando si intratteneva con loro in ricreazione, era solito "parlare delle missioni cattoliche nei paesi degli infedeli, in Asia, Africa, ed America... Le aveva sempre dinanzi alla mente e gli stavano a cuore: descriveva più volte le fatiche dei missionari, le gloriose loro imprese, i popoli convertiti, ed i martirii sofferti per amore di Gesù Cristo" (43). Le fonti, da cui mutuava i suoi racconti, potevano essere le raccolte di letture edificanti di missionari, gli Annali della Propagazione della fede e gli Annali della Santa Infanzia, dal 1859 apparsi anche in edizione italiana.

Verso la fine del 1860, don Bosco confidava al chierico Giovanni Bonetti il suo desiderio d'aver dei sacerdoti "da mandare a portare la luce della fede a tanta povera gente tuttora barbara e selvaggia" (44). La ragione che per allora gli impediva di inviare i suoi figli a lavorare nelle missioni era la scarsità di personale e la mancanza di mezzi materiali.

Nel processo diocesano di beatificazione, don Giulio Barberis certificava: "Da quando lo conobbi (1861), vidi sempre che si interessava molto delle Missioni, ce ne parlava con entusiasmo, e cercava di ispirare in noi giovanetti parte del fervor suo per la salute di quelle anime... Io credo di non esagerare nel dire che molte migliaia di volte l'udii parlare con trasporto delle Missioni" (45).

La beatificazione dei protomartiri giapponesi dell'8 giugno 1862 non fu solo motivo di intima soddisfazione per don Bosco, ma gli offrì l'occasione, che è lecito supporre, di parlare ai salesiani e ai giovani dell'urgenza dell'evangelizzazione dei pagani, e dei frutti che ne erano derivati. Frutti, di cui i neobat-tezzati costituivano un'indubbia testimonianza (46).



Ottenuto il riconoscimento giuridico della Società salesiana con il decreto di lode del 26 luglio 1864, don Bosco non perse più vista il problema missionario. Egli che già aveva stabilito rapporti di amicizia con il canonico Antoni Giuseppe Oralda, intelligente promotore a Torino dell'Opera della Propagazione della fede e, in seguito, anche delle Scuole Apostoliche, concepite dal gesuita Alberico Foresta per la formazione di zelanti missionari, era pure in relazione con don Eugenio Reffo e don Alessandro Lana, redattori del Museo delle Missioni Cattoliche, di cui fece pubblicità nelle Lecture Cattoliche (47).

Inoltre, don Bosco sapeva che la quasi totalità degli Istituti, sia maschili che femminili, sviluppatisti nella prima metà del secolo scorso o ancora in via di fondazione, per esplicito desiderio della Sede Apostolica dovevano porre tra le finalità della loro istituzione anche l'attività missionaria. Sul- l'esempio del predecessore, Pio IX incoraggiava ed appoggiava ogni iniziativa missionaria (48). Ora, don Bosco che non era riuscito a realizzare personalmente la sua propensione missionaria e continuava a sentire fortissimo il richiamo delle missioni, come avrebbe potuto interdire ai suoi figli un tale vasto campo di apostolato, quando lo stesso Capo della Chiesa insisteva perché i religiosi si impegnassero a lavorare tra i pagani? Sebbene non intravedesse ancora la maniera concreta di attuare quest'ideale, tuttavia egli si industriava a ravvivarlo nei suoi abituali ascolta- tori.

Nel mese di dicembre del 1864 fu ospite all'Oratorio di san Francesco di Sales don Daniele Comboni, apostolo della Nigrizia. Di passaggio a Roma, egli aveva con- segnato a Pio IX un suo piano per la rigenerazione dell'Africa. Non è improbabile che abbia pure presen- tato a don Bosco il contenuto del piano, richiedendone il consiglio sull'opportunità del medesimo e l'aiuto di personale per portarlo a compimento. Invitato a riferire ai giovani sul suo apostolato in Africa, don Comboni seppe concentrare la loro attenzione sul problema missionario, avvincendoli (49).

Un testimone oculare, Giulio Barberis, asseriva più tardi che, terminata la conferenza, sarebbe bastato un invito di don Bosco e molti dei presenti sarebbero partiti subito per le missioni (50). A parte il comprensibile tono entusiasta e un poco retorico, la testimonianza del Barberis conferma che il tema missionario era sentito dai salesiani e dai giovani di Valdocco, tanto da suscitare in loro immediate risonanze positive.

Il 29 giugno 1867 si chiuse a Roma e nel mondo cattolico la commemorazione centenaria del martirio di san Pietro. Alle cerimonie romane i salesiani erano rappresentati da don Giovanni Cagliero e da don Angelo Savio. Per ribadire l'universalità della Chiesa, le celebrazioni si fecero coincidere con la canonizzazione di un gruppo di martiri giapponesi. La coincidenza ebbe il dovuto risalto a Valdocco (51), dove ferveva lo spirito missionario.

Don Bosco cercava di utilizzare i vari avvenimenti della Chiesa per formare nei suoi figli e nei cristiani una genuina coscienza ecclesiale, legata all'amore al Papa. Come già aveva fatto in occasione delle celebrazioni centenarie del martirio di san Pietro con la pubblicazione di un opuscolo commemorativo sull'avvenimento (52), così anche in prossimità dell'apertura del Concilio Vaticano I, don Bosco diede alle stampe una breve storia dei Concili ecumenici (53). Egli manifestava così la sua riconoscenza alla Sede Apostolica per la definitiva approvazione della Società salesiana, avvenuta il 1 marzo 1869. Quest'approvazione era per don Bosco un segno tangibile dell'apprezzamento di Pio IX e una garanzia sicura di continuità per l'Istituto, cui aveva dato vita con l'intenzione di servire la causa di Cristo e della Chiesa.

Durante la sua permanenza a Roma dal 24 gennaio al 22 febbraio 1870, don Bosco si incontrò con molti vescovi per invitarli a schierarsi a favore della definizione dell'infallibilità personale del Papa (54). La società salesiana era nota ai Padri, perché di essa avevano parlato tra loro (55). E' quindi verosimile

che in quella circostanza don Bosco abbia avuto come interlocutori diretti alcuni dei circa 180 vescovi missionari, partecipanti all'assise ecumenica, desiderosi di sollecitare il suo aiuto per le loro missioni.

Il 3 luglio 1870, don Bosco ricevette da don Comboni il *Postulatum pro Nigris Africae Orientalis* (56), che aveva già inoltrato ai Padri conciliari. Il documento era accompagnato da una lettera in cui il coraggioso missionario chiedeva al destinatario di concedergli alcuni salesiani per i suoi colleghi del Cairo, promettendo che in seguito avrebbe affidato loro una speciale missione nell'Africa Centrale. Don Bosco gli fece comunicare il suo personale rammarico di non poterlo accettare per il momento (57). Cosa analogo aveva già fatto nel 1868 con don Giovanni Bertazzi, che lo aveva supplicato di mandare alcuni salesiani a Savannah in Georgia, negli Stati Uniti, a prendere cura dei negri e a fondare un seminario (58); e, nel 1869, con l'arcivescovo di Algeri, mons. Carlo Marziale Lavignerie, che aveva insistito per avere dei salesiani (59).

Molti presuli delle Americhe, dell'Asia e dell'Africa, cogliendo l'occasione che offriva loro il viaggio a Roma per partecipare al Concilio, prima di lasciare l'Europa cercarono di arruolare quanti più preti e vescovi poterono per le loro diocesi. Alcuni vescovi scrissero pure a don Bosco o si recarono a Torino per esporgli i bisogni e le urgenze delle loro missioni (60). Il piemontese mons. Domenico Barbero, che era stato consacrato da poco primo vescovo delle Missioni estere di Milano, avanzò la proposta dell'invio di alcune suore a lavorare nella sua diocesi di Hyderabad in India. L'apostolo dei giovani, che stava appena maturando l'idea di una congregazione femminile, consigliò il presule a rivolgersi all'Istituto delle suore de sant'Anna e della Provvidenza (61). Il vescovo di San Francisco in California, mons. Giuseppe Sadoc Alemany, mentre era ospite a Torino presso i suoi confratelli domenicani, propose a don Bosco l'apertura di un ospizio-scuola di arti e mestieri nella sua diocesi (62). Altri presuli, provenienti dalla Cina, per alcuni giorni furono ospiti di don Bosco a Valdocco (63).

L'incontro con questi valorosi vescovi e le incalzanti richieste di fondazioni in terre lontane rafforzarono in don Bosco la volontà di estendere al mondo pagano l'apostolato dei suoi figli.

La divina Provvidenza non tardò a fornirgli qualche generica indicazione. In uno di quei sogni, fatto nell'inverno del 1871-1872, che nella vita di don Bosco presagivano spesso una nuova impresa da compiere o già in via di attuazione, egli vide alcuni suoi figli al lavoro tra i "selvaggi" (65). L'ambiente e il contesto del sogno erano vaghi. Don Bosco ci studiò attorno per circa tre anni. Da libri e da persone informate prese notizie sull'Etiopia, sui dintorni di Hong Kong, sull'Australia e sull'India (66), al fine di scoprire

Dopo il 1870, don Bosco non ebbe più dubbi sul destino missionario della Società salesiana. Le richieste di fondazione per l'Asia, l'America e l'Africa si moltiplicavano (64). C'era soltanto da scegliere il tempo più opportuno e di determinare il luogo, dove iniziare l'attività missionaria salesiana.

### 3. Prime trattative di fondazioni in terre di missione

L'improvvisa interruzione del Concilio Vaticano I aveva impedito di portare a termine le discussioni relative al decreto sulle missioni. Ciò nonostante, l'utile scambio di esperienze, che i vescovi mistonari si erano potuti comunicare dentro e fuori l'aula conciliare, la sensibilizzazione della popolazione cattolica europea al problema missionario, da essi accresciuta in numerosi incontri e conferenze, e la rispondenza che le loro richieste di aiuto trovarono in molti religiosi e religiose che decisero di consacrarsi all'evangelizzazione degli infedeli, fecero del Vaticano I un momento importante di riflessione sullo stato delle missioni e dei missionari, e diedero un buon avvio ad una più organica e vasta espansione missionaria, alla quale cinque anni più tardi i salesiani cominciarono ad accordare un contributo non indifferente.

chi fossero quei popoli che Dio avrebbe affidato alle cure amorevoli dei salesiani.

Da quel tempo le missioni tra gli infedeli divennero l'argomento preferito delle conversazioni di don Bosco. Non si stancava di presentare ai suoi figli con accenti avventurosi ed epici la missione evangelizzatrice, che essi avrebbero svolto tra popolazioni pagane non senza fatiche e disagi, unitamente alla possibilità di cogliere la palma del martirio.

Il 28 giugno 1871 in un'udienza da Pio IX, don Bosco lo pregò di indicargli se ritenesse più opportuno che i salesiani continuassero ad aprire case in Italia oppure se fosse più conveniente estendere la loro attività alla Svizzera, all'India, all'Algeria, all'Egitto o alla California, donde erano già arrivate richieste di fondazioni (67). Può darsi che il Papa lo abbia consigliato a consolidare le opere in Italia, tenendosi pronto per ogni evenienza.

Le prime trattative concrete per l'inizio di opere salesiane all'estero in terre di missione, avviate nel 1872 con il card. Alessandro Barnabò che resse la Congregazione di Propaganda Fide dal 1856 al 1874 imprimendo un forte impulso all'attività missionaria, riguardavano pure l'apertura di una casa salesiana a Hong Kong (68).

Il 3 gennaio 1874 don Bosco era tornato a Roma per sollecitare l'approvazione delle regole della Società salesiana. Nel promemoria in ventiquattro punti, che egli si era preparato per l'udienza di Pio IX, il quattordicesimo diceva: "casa di Hong Kong" (69). Don Bosco voleva sapere che cosa pensasse il Papa sulle prospettive dell'apertura di una casa nell'Estremo Oriente. Pio IX lo esortò a prendere sul serio l'iniziativa propositagli (70).

Ai primi di marzo dello stesso anno, in una nuova udienza da Pio IX, don Bosco riferiva che era prossima la conclusione dell'apertura di una casa "per poveri fanciulli cattolici dell'isola di Hong Kong" (71). Nel

resoconto sullo stato della Società salesiana del 18 marzo 1874, fatto pervenire ai cardinali della Commissione particolare per l'approvazione delle regole, si accennava genericamente alla conclusione delle trattative per l'apertura di case nell'America, nell'Africa e nella Cina (72). In verità le trattative per Hong Kong non ebbero esito positivo a motivo delle clausole restrittive contenute nel progetto di convenzione, redatto dal prefetto apostolico dell'Isola, Timoleone Raimondi (73).

Mentre don Bosco si trovava a Roma, si incontrò col già noto don Giovanni Bertazzi, che gli rinnovò la proposta di dare ai salesiani la direzione di un collegio che avrebbe dovuto ospitare gratuitamente alcuni ragazzi poveri, e del seminario di Savannah. Don Bosco lo invitò a recarsi a Valdocco, dove si sarebbe discussa la proposta. Di ritorno a Torino, il 16 aprile 1874, don Bosco ricevette dal Bertazzi un memoriale circostanziato sull'invio di almeno due salesiani a Savannah, sulle modalità della partenza e sul lavoro che li attendeva. Don Bertazzi avrebbe voluto stipulare il contratto prima del suo ritorno negli Stati Uniti, ma don Bosco non si sentì di bruciare le tappe. Così le trattative fallirono (74).

Nel mese di giugno del 1874 un prete irlandese, Dionigi Halinan, giunse a Torino per visitare don Bosco e le sue opere. L'apostolo dei giovani conversò a lungo con l'ospite e gli suggerì di cercargli alcuni giovani irlandesi, che avessero vocazione sacerdotale e missionaria, e di inviarli perché egli li potesse istruire per mandarli poi a lavorare in terre lontane, dove si parlasse l'inglese. A questo scopo lo muniva di una lettera di presentazione (75). Le trattative in corso per l'apertura di una casa ad Hong Kong, rimaste senza risultato, e la previsione dell'invio, a più o meno lunga scadenza, dei suoi figli in territori di lingua inglese giustificavano la richiesta fatta a don Halinan.

Nello stesso anno 1874, il vescovo di Sidney in Australia, mons. Matteo Quinn, di passaggio a Torino

combinò con don Bosco di mandare a Valdocco cinque giovani australiani, i quali, assistiti gratuitamente e completati i loro studi avrebbero fatto ritorno in patria o come preti secolari o come salesiani (76). La cosa non ebbe seguito. Tuttavia, fin da allora don Bosco cominciò a pensare seriamente all'Australia come futuro campo di lavoro missionario per i suoi figli. Per questo inviò don Giuseppe Bologna e il chierico Camillo Quirino ad esercitarsi nella lingua inglese (77). Ragioni diverse, come l'eccessiva distanza dall'Europa, la realtà della popolazione australiana nella sua stragrande maggioranza di fede protestante e le condizioni climatiche lo convinsero ad accantonare il progetto dell'Australia.

La spinta decisiva per l'inserimento della Società salesiana nella corrente dell'apostolato missionario fu data verso la fine del 1874 dall'inizio delle trattative per l'invio dei salesiani in Argentina. In pochi mesi queste giunsero in porto (78). La rapidità con cui furono condotte le trattative dallo stesso don Bosco era dovuta sia alle condizioni favorevoli delle proposte per una parrocchia a Buenos Aires e un collegio di ragazzi a san Nicolás de los Arroyos, punta avanzata verso la Patagonia, sia alla presenza di numerosi emigrati italiani in Argentina (79), e sia al fatto che egli, procuratesi delle pubblicazioni geografiche sull'America del Sud e resosi conto che la gente vista in sogno avevano lineamenti somatici identici alla gente della Patagonia e della Terra del fuoco, vinse ogni titubanza e perplessità e decise di mandare i suoi figli in quelle terre (80).

D'altra parte, la consistenza numerica della Società salesiana le consentiva ormai una certa libertà di movimento del personale, e l'approvazione definitiva delle regole della medesima, siglata il 13 aprile 1874, le conferiva quel crisma di ecclesiastività, che le permetteva di svilupparsi sotto l'egida del riconoscimento ufficiale della Santa Sede.

Agli inizi del 1875, il numero dei membri della Società salesiana era a titolo diverso di 64 professi

Uomo pratico e calcolatore, don Bosco non ignorava che le missioni, una volta incominciate, avevano bisogno non solo di personale ben preparato per il disimpegno dei nuovi compiti, ma anche di aiuti materiali. Bisognava cercare dei collaboratori che fossero così legati alla Società salesiana da parteciparvi in certa misura alla sua vita e alle sue attività. Non a caso, in una nuova edizione del regolamento dei cooperatori di poco anteriore alla prima spedizione missionaria, don Bosco accennava che in vari paesi d'Italia, nell'Europa, in Cina, nell'Australia,

Il 29 gennaio dello stesso anno, con una grande messa in scena e alla presenza del parrociatore dell'invio dei salesiani in Argentina, il comm. Giovanni Battista Gazzolo, console della suddetta repubblica a Savona, don Bosco rivelò ai giovani e ai salesiani la notizia di una prossima spedizione missionaria (82). Il 5 febbraio seguente fece pervenire ai salesiani una sua circolare, in cui pregava coloro che desiderassero di andare in missione a presentargli una domanda scritta (83). L'invito ebbe un'accoglienza assai larga. Quindi, egli si recò a Roma da Pio IX, che nelle udienze del 22 febbraio e del 12 marzo lo stimolò ad accettare le offerte che gli erano state dall'Argentina (84). Il consenso e l'incitamento del Papa per la nuova impresa furono per don Bosco un segno inconfondibile della sua validità. Di ritorno a Torino, il 12 maggio egli poté riferire ai giovani e ai salesiani che la partenza di missionari per l'America del Sud era prossima, e che in quei paesi c'era da lavorare per "ogni fatta di persone"; dai predicatori agli uomini di campagna, dagli insegnanti ai cuochi, dai catechisti ai direttori di banda (85).

107 professori triennali, 84 ascritti o novizi, e 32 aspiranti per un totale di 287 persone, di cui 50 sacerdoti (81). Tale personale era ripartito in otto case: oratorio di Valdocco e collegio di Valsalice in Torino; collegi di Borgo san Martino, Varazze, Alassio; ospedale di Sampierdarena; casa di Maria Ausiliatrice e scuole municipali di Mornese, distribuiti entro i confini geografici del regno sardo.



Delineati l'evolversi di un'aspirazione missionaria in don Bosco e il modo con cui egli riuscì a infondere quest'anellito nei salesiani e nei giovani fino a suscitare in molti di loro la vocazione missionaria, è opportuno chiedersi quale fosse lo sfondo dottrinale che faceva da perno al suo progetto missionario, e quali le applicazioni che egli ne fece nella realizzazione concreta di tale progetto.

## II. PRESUPPOSTI DOTTRINALI DEL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO E LORO APPLICAZIONE CONCRETA

Ed è proprio nell'anno della prima spedizione missionaria (1875) che don Bosco realizzò un'opera singolare: l'apertura nel collegio di Sampierdarena di una sezione che offrì ai giovani di una certa età, desiderosi di diventare preti, la possibilità di accedere al corso degli studi seminaristici in un ambiente adatto alla loro condizione. Egli si proponeva di trarre da queste vocazioni adulte "buone tempere" di missionari (88).

I'mminente inizio dell'apostolato missionario, della Società salesiana era costituita dal-  
 speciale "di questa Congregazione" (87). Una di queste "opere nelle opere speciali di carità che formano lo scopo invitano... a voler dar mano e seco loro cooperare cattolica religione e la salvezza delle anime, e li "si rivolgono a tutti quanti amano la nostra santa impari a sovvenire tante necessità, dichiarava che essi poi in rilievo che i "poveri salesiani" si sentivano mente invocano la venuta di Evangelici operai". Messo iniziare o almeno sostenere missioni, che incessante- erano stati richiesti missionari "per aprire case religiose o collegi per l'educazione di giovinetti, religiose o almeno sostenere missioni, che incessante- erano stati richiesti missionari "per aprire case

Dopo un fugace accenno alla prosecuzione del mandato divino da parte di coloro che gli Apostoli avevano associato al loro ministero, don Bosco palesava che i

Il nostro divin Salvatore, quando era su questa terra, prima di andare al Celeste Padre, radunati i suoi Apostoli, disse loro: *Ite in mundum universum... docete omnes gentes... praedicate evangelium omni creaturae: Andate per tutto il mondo... insegnate a tutti... predicate il mio Vangelo a tutte le creature. Con queste parole il Salvatore dava non un consiglio, ma un comando ai suoi Apostoli, affinché andassero portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra. Questo comando o missione diede il nome di Missionari a tutti quelli che nei nostri paesi o nei paesi esteri vanno a promulgare, o predicare le verità della fede" (89).*

Nel discorso di addio ai missionari della prima spedizione, egli si richiamò al testo del Vangelo di Marco di questi termini:

Conversando con i salesiani e i giovani, come già si è detto sopra, don Bosco aveva fatto più volte allusione al compito missionario assegnato da Cristo agli Apostoli.

L'esperienza di studio aveva insegnato a don Bosco che l'attività missionaria è antica quanto la stessa Chiesa, perché si fonda su un esplicito mandato conferito da Cristo agli Apostoli, cui disse: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20; cf. anche Mc 16,15-16; Lc 24,47; Atti 1,8+; 2,38+; Gv 14,18-21).

a) Mandato apostolico

1. Fondamenti teologici

"Per Chiesa cattolica -- scriveva nel 1870 -- s'in- tende la congregazione di tutti quelli che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo ed obbediscono al sommo Pontefice, costituito da Cristo medesimo a suo Vicario e capo supremo visibile della Chiesa" (96),

Influenzato poi dal movimento favorevole alla defi- nizione del primato universale di giurisdizione del romano Pontefice su tutta la Chiesa e della sua perso- nale infallibilità in materia di fede e di costumi (95), sanzionata dal Concilio ecumenico Vaticano I, egli si orientò a condensare la nozione di Chiesa intorno alla idea-chiave dell'unità di fede e di gover- no nella sottomissione al Papa.

Questa definizione fu ripresa dal padre gesuita Giovanni Perrone, stimato professore del Collegio romano e teologo apprezzato da don Bosco (93). Rical- cando la definizione del Ferrone, don Bosco presentava la Chiesa come "la congregazione dei fedeli cristiani, che, sotto la condotta del sommo Pontefice e dei legit- timi pastori professano la religione stabilita da Gesù Cristo e partecipano ai medesimi sacramenti" (94).

La definizione di Chiesa, largamente divulgata e accettata nel secolo scorso, era quella che Roberto Bellarmino in un contesto apologetico e controversisti- co aveva formulato come segue: "La Chiesa è l'insieme delle persone unite dalla professione della medesima fede cristiana e dalla partecipazione ai medesimi sacramenti, sotto il governo dei legittimi pastori, in special modo dell'unico Vicario del Cristo in terra, il romano Pontefice" (92).

#### b) Nozione di Chiesa

Ma quale era questa sua concezione? Bosco s'innestava così nella sua concezione di Chiesa, con il suo Capo (91). Il progetto missionario di don Bosco s'iniziò dove era fatto di "piena intelligenza" Cristo (90). E poiché la missione è cosa della Chiesa, vita missionaria per adempierla "il precetto di Gesù salesiani nel loro piccolo intendevano iniziare l'atti-

o, più brevemente, "per Chiesa di Gesù Cristo s'intende la congregazione dei fedeli cristiani che sono in tutto il mondo sotto l'obbedienza del Papa ossia del sommo Pontefice" (97).

Per don Bosco, l'obbedienza al Papa era un punto di riferimento obbligato per assicurare alla Chiesa l'unità di fede, di culto, di disciplina e di azione pastorale. Tale obbedienza non escludeva, anzi doveva integrarsi con la dipendenza dai vescovi, deputati al governo di una diocesi. Essi "sono i veri successori degli Apostoli, e nella sacra ordinazione ricevono come quelli il medesimo potere nella Chiesa per bene dei fedeli", in quanto "sono posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. Il loro potere per altro è soggetto a quello del Papa...". (98). Nei suoi Avvisi ai Cattolici, premessi alle Letture Cattoliche, don Bosco invitava i credenti a non deflettere da queste convinzioni: "... dove c'è il successore di S. Pietro, là c'è la vera Chiesa di Gesù Cristo. Nuno trovavasi nella vera religione, se non è cattolico; nuno è cattolico senza il Papa.

"I nostri Pastori, e specialmente i Vescovi, ci uniscono col Papa, il Papa ci unisce con Dio" (99).

Debitore verso un'ecclesiologia, dominata dall'idea della Chiesa come "società perfetta", giuridicamente costituita e strutturata intorno all'autorità del sommo Pontefice, don Bosco tendeva a metterne in luce il fondamento visibile di unità e di verità, rappresentato dalla persona del Papa, "centro sicuro, infallibile", "cui tutti dovessero riferirsi, da cui tutti dipendessero, ed a cui dovessero uniformarsi tutti coloro, che avevano a predicare" la parola "di Dio Salvatore" (100).

Entrò i limiti di questa prospettiva ecclesiologica giuridico-societaria, si capisce come don Bosco prima di intraprendere la sua iniziativa missionaria abbia sentito il bisogno, non per ragioni puramente tattiche o propagandistiche ma per esigenze religiose, di incontrarsi con Pio IX per averne "il suo pieno assenso"

(101). E perché i suoi primi missionari avessero l'effettiva percezione di una "investitura" da parte del sommo Pontefice, volle che si recassero a Roma in udienza da Pio IX per implorarne la benedizione (102), come pegno che la missione cui intendevano consacrarsi, in forza del suo riconoscimento e del suo incoraggiamento, si commetteva con quella degli Apostoli, inviati dallo stesso Cristo (103).

Il conferimento di tale "investitura" implicava un impegno di indiscussa fedeltà da parte dei missionari alla Chiesa e al suo Capo visibile. Impegno che don Bosco indicò ai suoi figli con queste significative parole:

"Pertanto... quello stesso Vangelo predicato dal san Pietro fin ai nostri giorni, quella stessa religione, quegli stessi Sacramenti dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare, sia che andiate tra selvaggi, sia che tra popoli incivili. Dio vi liberi dal dire una parola o fare la minima azione che sia o possa anche sol interpretarsi contro gli ammaestramenti infallibili della Suprema Sede di Pietro che è la Sede di Gesù Cristo, a cui si deve ogni cosa riferire, e da cui in ogni cosa si deve dipendere" (104).

#### c) Necessità della Chiesa per la salvezza

Dalla concezione ecclesiologicala a dominanza giuridico-istituzionale dipese anche l'interpretazione che don Bosco, seguendo la rigida impostazione del suo tempo, diede alla formula "fuori della Chiesa non c'è salvezza".

Nel secolo scorso si poneva l'accento sulla necessità della Chiesa e, quindi, il problema della salvezza veniva considerato, in stretto rapporto con l'appartenza alla medesima. Si distinguevano due categorie di persone: gli appartenenti alla Chiesa a pieno diritto e quelli che non le appartenevano. I primi erano i battezzati che professavano la vera fede, ricevevano i

medesimi sacramenti e obbedivano ai legittimi pastori con a capo il sommo Pontefice. Gli altri erano gli scismatici e gli eretici che vivevano separati dall'Unica Chiesa di Cristo, e coloro ai quali non era ancora giunta la predicazione del Vangelo. Che sorte sarebbe loro toccata?

Ammesso il principio che nessuno senza sua colpa può essere escluso dalla salvezza che la morte redentrice di Cristo ha meritato a tutti, i teologi sulla base dei testi della sacra Scrittura e della tradizione insegnavano che per aver parte alla salvezza erano necessari la fede, il battesimo e con esso l'incorporazione alla Chiesa. Ma si trovavano in difficoltà a spiegare attraverso quali vie i non cattolici in buona fede avrebbero potuto accedere a questi mezzi. Inclonavano a ritenere che Dio avrebbe suggerito loro il desiderio almeno implicito di fare tutto ciò che è necessario alla salvezza. In questo desiderio pensavano che di fatto fosse incluso il "voto" di ricevere il battesimo e di appartenere all'Unica Chiesa di Cristo. Non pensarono mai di riesaminare la dottrina della necessità della Chiesa per la salvezza (105).

Il motivo sembrava chiaro: se è vero che Cristo è l'unico Salvatore dell'umanità e se è vero che Cristo esercita il suo ministero di salvezza mediante la società da lui fondata, ne deriva che solo attraverso la Chiesa ci si può salvare. Dunque la salvezza è possibile solo nella Chiesa: per essere salvi bisogna appartenere alla Chiesa.

La manualistica del secolo scorso non dava abbastanza risalto all'efficacia salvifica del battesimo amministrato fuori della Chiesa, sebbene ne riconoscesse la validità, né rilevava sufficientemente il valore dei mezzi di grazia presenti nella Chiesa separate, né aveva in conto gli aspetti buoni che, in misura più o meno abbondante, si trovano presso i non cristiani come preparazione provvidenziale alla fede. La durezza verbale e la polemica contrapposizione dottrinale, perseguite con acrimonia da entrambi le parti, rendevano inattuabile il dialogo tra i cattolici e le varie

comunità ecclesiali protestanti, mentre la scarsa conoscenza dei non cristiani impediva di valorizzarne gli elementi positivi da essi coltivati.

Alla domanda se fosse possibile la salvezza fuori della Chiesa, don Bosco rispondeva: "No: fuori della Chiesa cattolica non vi può essere salute, perché fuori di essa niuno può avere la religione di Gesù Cristo", perciò "gli adulti che vivono e muoiono separati dalla Chiesa cattolica non possono salvarsi perché chi non è con la Chiesa cattolica non è con Gesù Cristo, e chi non è con Lui è contro di Lui" (106). A conferma della sua tesi don Bosco citava a senso sant'Agostino che diceva: "Comunque sia buona la vita di quelli che vivono fuori della Chiesa cattolica, pel solo deditto di voler vivere separati da questa Chiesa, non possono sperare salvezza", e con san Girolamo dichiarava: "Siccome coloro che non furono nell'arca di Noè perirono nel diluvio; così quelli che vivono fuori della Chiesa cattolica andranno eternamente perduti" (107).

In un appello, rivolto ai ministri protestanti, don Bosco precisava: "Se poi parliamo della salute di quelli che muoiono nella vostra setta, ascoltate come stanno le cose. Voi dite: un buon cattolico si può salvare; ma possiamo salvarci anche noi. I cattolici invece dicono: voi, o Protestanti, finché perseverate ostinati nella vostra setta, siete separati dalla vera Chiesa di Gesù Cristo, e per questo solo, come insegna s. Agostino, morendo senza rinunciare ai vostri errori, voi andate eternamente perduti" (108).

La ragione di questa severità è da ricercarsi, oltre che nel fatto di una conoscenza parziale della storia del protestantesimo, anche nella mancanza di un più approfondito esame della problematica relativa all'errore in buona fede. Don Bosco era un prete che bruciava dal desiderio di partecipare a tutti i frutti della redenzione operata da Cristo. Il solo pensiero che cattolici poco istruiti potessero incorrere il pericolo di essere sviati dagli eretici, e che quest'ultimi, persistendo nell'errore, potessero mettere a repentaglio la loro salute eterna, lo spingeva a proporre

Per don Bosco, i missionari salesiani, formati secondo lo spirito di Cristo, dovevano impegnarsi a predicare la verità della fede, "A propagare la parola di Dio" (112), "A dilatare il regno di Gesù Cristo" (113) tra gli aborigeni per "liberare dalle tenebre dell'errore quelli che tuttora vi si trovano" (114), al fine di introdurre "a far parte dell'ovile di Gesù

Al primi missionari salesiani, dopo aver ricordato le lontane contrade della Pampa e della Patagonia abitate da "grandi orde di selvaggi", ancora ignare del cristianesimo e di ogni principio di civiltà, raccomandava di pregare il padrone della messe perché "mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti, ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il regno di Gesù Cristo" (111).

Convinto che la Chiesa è l'istituzione voluta da Dio per procurare in Cristo la salvezza a tutti gli uomini, il suo pensiero non andava solo a coloro che dalla Chiesa si erano staccati con lo scisma o con l'eresia, ma correva pure a quanti non era ancora pervenuto l'annuncio del Vangelo. Chiamati anch'essi quali "figli del Padre celeste... al grembo della cattolica religione" (109), gli si deve andare incontro per incorporarli nella Chiesa e così renderli partecipi dei frutti della salvezza. In effetti, "Dio, padrone del cuore degli uomini -- scriveva don Bosco -- mentre ispira agli uni lo zelo di promuovere la sua gloria nei nostri paesi, infonde in altri coraggio eroico di abbandonare patria, parenti, amici, per intraprendere viaggi lunghi e pericolosi, il cui termine spesso è il martirio. La sola Italia annovera circa duemila di questi operai evangelici che presentemente lavorano indefessi per la fede" (110).

senza troppe distinzioni e sfumature alcuni punti fondamentali della dottrina cattolica, i quali servissero a stimolare gli uni a perseverare nella retta fede, e a distogliere gli altri dall'eresia e a ricondurreli con l'unica Chiesa di Cristo, salvo restando il principio che non può essere escluso dalla salvezza chi è senza colpa davanti a Dio.



I discepoli del santo furono concordi nell'affermare che egli lavorava per la maggior gloria di Dio. Quest'espressione tornava di continuo sulle sue labbra e nei suoi scritti. E non a guisa di frase fatta o logora che gli sfuggisse per abitudine o per inavvertenza, ma come manifestazione di un indirizzo basilare della sua vita, che aveva come punto abituale di riferimento Dio, cui desiderava tributare l'onore e la

sua gloria. I discepoli di Dio e della Chiesa" (118), avendo di mira la dispiace in armonia con l'"esatta osservanza de' comandamenti" (117). Questo servizio doveva consistere nel far vita cristiana il servizio del Signore in "santa allegria" (117). Questo servizio doveva consistere nel far vita cristiana il servizio del Signore in "santa allegria" (117). Questo servizio doveva consistere nel far vita cristiana il servizio del Signore in "santa allegria" (117).

#### a) Servizio di Dio

Seguendo la catechesi del suo tempo, don Bosco insegnava che l'uomo è stato creato da Dio per lo scerzio, amaro e servirlo in questa vita, e per goderselo un giorno in Paradiso (116). Ma più che insistere sulla conoscenza e sull'amore di Dio, egli preferiva parlare del servizio del Signore, perché vedeva una correlazione tra il riconoscimento del primato di Dio sulle creature, il dovere della sottomissione alla sua volontà e l'urgenza per il cristiano di mettersi a sua disposizione per collaborare alla realizzazione del suo disegno salvifico.

## 2. Principi ispiratori dell'attività missionaria salesiana

Ma da quali intenti dovevano essere mossi i missionari nell'esercizio di queste loro attività? Rispondere a questa domanda significa rintracciare i principi, cui don Bosco si ispirò nel suo apostolato, e che egli trasmise in eredità ai suoi figli.

Cristo" (115), cioè della Chiesa cattolica mediante la quale giunge agli uomini la salvezza.

In una relazione sulle missioni al card. Alessandro Franchi, prefetto della Congregazione di Propaganda fide dal 1874 al 1878, don Bosco attestava che l'impresa missionaria dei salesiani nell'America del Sud aveva "l'unico fine di promuovere la maggior gloria di

b) Promozione della maggior gloria di Dio

servizio disinteressato per la causa del Signore. dal Dio e la salvezza delle anime come prova del loro dal desiderio e dalla volontà di promuovere la gloria mandare i suoi figli a predicare il Vangelo, sorretti pagani, e ad attendere con impazienza l'ora di poterono don Bosco a pensare e a sognare le missioni tra i comando di Gesù di ammaestrare tutte le genti, propria vita che esso è già presente in mezzo agli uomini. Queste considerazioni, insieme al solenne per estenderlo e per testimoniare con la bontà della mancaro gli operai evangelici disposti a sacrificarsi supplica che potrebbe rimanere inefficace, se dovessero sce da solo. L'"adveniat regnum tuum" del Pater è una Don Bosco sapeva che il regno di Dio non si costrui-

nuncio della salvezza. avvolte nelle tenebre dell'idolatria in attesa dell'an- quei territori, dove intere popolazioni giacevano i vasti orizzonti dell'universo e a interessarsi di vita. Il suo anelito apostolico lo portò a considerare energie e quelle dei suoi figli in questa sola attività di carità per i giovani, egli non esaurì le sue anime (120). Chiamato a svolgere una missione specifica congiunta ad uno zelo fervido per la salvezza delle In don Bosco la ricerca della maggior gloria di Dio

terra. di persone, e il suo regno si estenda su tutta la venga conosciuto e amato da un numero sempre crescente sua esperienza religiosa, operando perché il Signore sua gloria, è spinto a comunicare agli altri questa Chi si mette al servizio di Dio e lavora per la

lode che gli sono dovuti per i suoi interventi salutarì nella storia dell'uomo e del mondo (119).

Dio" (121). Finalità che egli non cessò di richiamare alla memoria dei suoi figli per impedire che altri centri di interesse meno nobili avessero il sopravvento. Le testimonianze di don Bosco al riguardo sono numerose. Esiste soltanto la difficoltà della scelta.

"Un missionario -- scriveva a don Domenico Tomatis -- dev'essere pronto a dare la vita per la maggior gloria di Dio... " (122). "Le notizie che mi hai scritto e quelle datemi dai tuoi superiori -- confidava a don Valentino Cassinis -- sono buone e manifestano il tuo buon volere di lavorare alla maggior gloria di Dio" (123). "Non badare mai ad alcun vantaggio temporale; ma unicamente alla gloria di Dio", raccomandava a don Giuseppe Fagnano (124). Si compiacceva invece con mons. Giacinto Vera, vescovo di Montevideo, perché il granello di senapa, sparso "mercé i poveri salesiani", andava crescendo "in numero e in zelo per la maggior gloria di Dio" (125).

Per don Bosco la promozione della maggior gloria di Dio doveva essere come l'espressione di un riconoscimento filiale per i benefici da lui elargiti all'umanità. Tale promozione non doveva rimanere a livello di pura intenzionalità, ma doveva esplicarsi in un impegno per la salvezza dell'anima propria e di quella degli altri.

### c) Ricerca della salvezza delle anime

E' certo che Dio vuole la salvezza di tutti gli uomini indistintamente, perché Gesù è morto per tutti. Dopo aver esortato a pregare per gli uomini, san Paolo ne indica la ragione nella volontà di Dio Salvatore "il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tim 2,3-4). Il modo migliore per glorificare Dio è collaborare al compito di questo suo disegno d'amore, facendo tutto il possibile perché nessuna creatura umana vada eternamente perduta.

Don Bosco ricordava con semplicità ed efficacia ai suoi giovani che dopo morte l'anima "andrà a cominciare

un'altra vita che non finirà più. Se fece bene, sarà sempre beata con Dio in Paradiso, dove godrà tutti i beni in eterno; se operò male, verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove patirà per sempre ogni sorta di pene" (126). Per liberare gli uomini dal pericolo della condanna eterna, egli, fedele al suo programma espresso nel motto: *Da mihi animas, coeterna tolle*, non si stancava di mettere le sue energie di mente e di cuore al servizio dei fratelli e di spronare i suoi figli a fare altrettanto.

Tra i ricordi, consegnati ai singoli componenti la prima spedizione missionaria, apriva le serie il seguente: "Cercate anime, ma non denaro, né onori, né dignità" (127). Il pensiero della salvezza delle anime tornava di continuo nelle sue lettere ai missionari.

Al chierico Giuseppe G. Quaranta diceva: "... non dimenticare che tu devi mettere al sicuro l'anima tua e poi occuparti a salvare le anime del prossimo" (128). "Lavora, guadagna anime e salvami la tua", ripeteva al chierico Luigi Calcano (129). Al chierico Giovanni Rodriguez, una delle prime vocazioni salesiane del Uruguay, augurava: "quel Signore che ti chiamò ad essere Salesiano, ma fervoroso ed esemplare Salesiano, ti aiuti a guadagnarti molte anime pel cielo" (130). A don Luigi Lasagna scriveva in modo quasi imperativo: "Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri confratelli. O Signore, dateci pur croci, spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra" (131).

#### d) Premio celeste

Nel faticare per la salvezza propria e altrui, il salesiano missionario doveva avere "sempre fisso il pensiero al gran premio che Dio darà a chi lavora per lui" (132). "Lavora, ma lavora pel cielo", insisteva con il coadiutore Carlo Audisio (133). "Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo", aveva lasciato come ricordo ai primi partenti per l'Argentina (134).

In queste loro attività essi non dovevano prodigarsi per sé o per la congregazione, ma unicamente per le urgenze della Chiesa: "Nelle tue escursioni -- sono parole di don Bosco a don Fagnano -- non badare mai ad

Il servizio di Dio, la promozione della sua gloria, la salvezza delle anime, il premio del cielo erano idee-forza che alimentarono la carità ardente di don Bosco e che egli impresse nella mente dei suoi figli missionari, perché li sostenessero nelle loro fatiche apostoliche.

Il sogno, considerato anche solo nel suo aspetto aneddotico-esortativo, rivela che per don Bosco l'attività missionaria doveva consistere prima di ogni altra cosa nell'annuncio del Vangelo agli "infedeli", per introdurli a far parte del regno di Dio, già presente e operante sulla terra tramite la Chiesa, in attesa del suo pieno compimento in cielo, ove evangelizzatori ed evangelizzati si assideranno alla stessa mensa e canteranno a Dio con "inesprimibile armonia". L'Inno perenne di onore, gloria e trionfo: "Soli Deo honor et gloria, et triumphus alleluia, in aeternum, in aeternum" (137).

Di fronte a quello spettacolo insolito ed incantevole, don Bosco cadde in ginocchio ai piedi di mons. Cagliero esclamando: "Oh Cagliero! Noi siamo in Paradiso!". Mons. Cagliero lo prese per mano e gli rispose: "Non è il Paradiso, è una semplice, una debolissima figura di ciò che in realtà sarà il Paradiso" (136).

E nel sogno missionario del 31 gennaio - 1 febbraio 1885, don Bosco ebbe la sensazione di vedere uno squar numero incalcolabile di tavole, occupate da uno stuolo innumerevole di persone, tra cui salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e aborigeni da essi convertiti, alcuni dei quali divenuti a loro volta evangelizzatori della loro gente, inegianti a cori alternati, prima distanziati poi sempre più vicini, con soavissime melodie al Dio della gloria.

A don Francesco Bodrato, primo ispettore dell'America meridionale e suo portavoce presso le autorità

ostentamente il pane della vita" (142).  
 della virtù, e resi abili ad un tempo a guadagnarsi collocati per la buona strada, avviati sul sentiero giovanetti dai pericoli e possiamo dire dalle carceri, d'aver ritirato non centinaia, ma più migliaia di famiglia. Abbiamo pure avuto la grande consolazione se stessi, al decoro della patria, a vantaggio della furono tolti dalla mala vita, restituiti all'onore di aumento -- diceva loro -- il numero di quelli che tanto esagerati, ma non privi di efficacia. "Si risultati sociali conseguiti con accenti forse un siano nell'Argentina e nell'Uruguay, ne descriveva invitando i cooperatori ad aiutare le opere del sale-  
 A quattro anni dalla prima spedizione missionaria,

(141).  
 condizione di vita morale e civile degna di tale nome dall'empietà e dalla barbarie, e per metterli in una necessario ed insostituibile per liberare i popoli Chiesa (140), così continuava ad essere lo strumento stato in passato attraverso l'opera missionaria della ritenere che la religione cattolica, come già lo era tra "civiltizzazione ed evangelizzazione" (139), fino a quella cattolica, don Bosco vedeva uno stretto legame senza vera religione e che l'unica vera religione è Persuaso che non vi potesse essere vera civiltà

un loro sviluppo umano e sociale.  
 al cattolicesimo degli infedeli. Esso comportava anche zione della fede tra i battezzati e nella conversione salesiani non doveva esaurirsi nella difesa e conserva-  
 Secondo don Bosco, l'impegno evangelizzatore dei

e) Evangelizzazione e civiltizzazione

alcun vantaggio temporale, ma i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre: sed Mater tua est Ecclesia Dei, come dice san Girolamo" (138).

La missione patagonica aveva bisogno di personale e di mezzi per realizzare la sua attività civilizzatrice. Don Bosco provvide al personale, organizzando sempre nuove spedizioni missionarie. Ma sollecitò pure la carità dei benefattori (146), assicurandoli che i missionari "incoraggiati... dagli aiuti materiali e morali che loro porgeste, raddoppiavamo lo zelo, e se occorre, daranno volentieri anche la vita per cooperare alla salvezza delle anime, dilatare il regno di Gesù Cristo, portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l'una e l'altra cosa tuttora ignorano" (147). Come risulta dalla corrispondenza citata, per don Bosco, il binomio religione e civiltà, equivaleva a progresso religioso, morale e sociale, ossia a promozione umana e cristiana.

L'urgenza di consolidare la penetrazione missionaria nella Patagonia spinse don Bosco a richiedere l'erezione di un vicariato apostolico, che servisse "di legame morale e religioso" per gli aborigeni e, nello stesso tempo, formasse un centro cui essi potessero riferirsi e su cui potessero contare per il loro insediamento (145).

E per realizzare tale impresa civilizzatrice ed evangelizzatrice, i salesiani erano penetrati nella Patagonia, avevano eretto chiese, case di abitazione, scuole per ragazzi e ragazze, e mentre alcuni si occupavano "ad insegnare arti, mestieri e l'agricoltura alle colonie costruite", altri proseguivano la loro avanzata tra i selvaggi per catechizzarli e "fondare colonie nelle regioni più interne del deserto" (144).

Le buone disposizioni di mons. Arcivescovo di Buenos Aires e del Governo Argentino per diffondere la civiltà e la religione tra gli Indi e tra le Colonie del Rio Negro mi mossero ad accettare di tutto buon grado l'offerta delle missioni destinate alla civilizzazione ed evangelizzazione degli abitanti in quelle vaste ed incolte regioni" (143).

La fiducia, riposta da don Bosco nella Provvidenza in tutto ciò cui metteva mano non intralciò affatto l'uso della prudenza umana a cominciare dalla scelta dei candidati alle missioni. Il suo primo criterio di selezione era quello della libertà. Nessuno doveva essere mandato in terre lontane contro voglia. Chi desiderava recarsi in missione, era pregato di inoltrare una regolare domanda a don Bosco. Tale domanda veniva esaminata dal "Consiglio superiore della Congregazione", che tra i vari candidati sceglieva coloro che per qualità fisiche, intellettuali e morali dessero maggior garanzia di buona riuscita. I pre-

Come in ogni altra iniziativa, così anche nell'esercizio dell'attività missionaria, don Bosco raccomandava che le previdenze umane si accompagnassero sempre ad un'incrollabile fiducia nell'aiuto divino. "Speriamo nel Signore. Noi in questa impresa facciamo come in tutte le altre. Tutta la confidenza sia riposta in Dio e speriamo tutto da Lui; ma nello stesso tempo spieghiamo tutta la nostra attività. Non si trascuri mezzo, non si risparmi fatica, non si omettano sane astuzie, non si badi a spese per farla riuscire. Quanto la prudenza umana può suggerire, si metta in pratica" (149).

### 3. "Strategia missionaria salesiana" (148)

I primi missionari salesiani, esecutori e interpreti delle direttive di don Bosco, oltre che dedicarsi alla predicazione del Vangelo e alla catechesi nelle parrocchie e negli oratori, con mezzi spesso assai limitati si avventurarono in varie iniziative, che andavano dalle scuole ad ogni grado e livello alle cooperative agricole, dalla costruzione di strade all'installazione di osservatori meteorologici, dalle stamperie alle librerie con l'intento di promuovere anche il progresso sociale delle popolazioni, al cui servizio consacrarono tutta la loro vita.

Quale strategia seguirono nell'effettuare queste loro attività?



Edotto dalla sua lunga esperienza di educatore, don Bosco riteneva che i giovani, formati cristianamente, fossero lo strumento più adatto per riportare gli adulti alla pratica religiosa e per ridare un volto più umano e cristiano alla società. Ciò d'ovunque, ma ancor più in missione; e in modo particolare tra gli ind.

Nel loro lavoro, aperto a tutte le iniziative suggerite dalle necessità emergenti, i missionari dovevano "prendere cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri", se volevano guadagnare "la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini" (153). Quanto ai fanciulli, l'attenzione doveva essere rivolta verso i più poveri, gli abbandonati e i pericolanti (154). E sempre secondo lo spirito salesiano: "Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri inutilanti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno" (155).

L'obiettivo assegnato da don Bosco ai primi missionari era duplice: anzitutto un'evangelizzazione in senso largo da svolgersi tra numerosi emigrati italiani nell'America del Sud, i quali si trovavano in condizioni precarie dal punto di vista dell'assistenza religiosa e della vita sociale; e poi, una vera e propria attività missionaria tra gli aborigeni della Pampa e della Patagonia (152).

Giunti a destinazione, i missionari, seguendo le norme di una corretta convivenza umana, dovevano presentarsi alle autorità civili e religiose per essere sentiti i motivi della loro presenza in quelle nazioni (151). Era in modo educato di comportarsi, che avrebbe potuto assicurare loro la comprensione e il sostegno di persone influenti e avrebbe potuto sgomberare il terreno da possibili diffidenze e contrarietà.

scelti dovevano poi attendere per qualche tempo allo studio della lingua e dei costumi dei popoli, ai quali erano inviati (150).

Di questo piano don Bosco parlava come se fosse già in via di realizzazione poco dopo l'arrivo dei missionari a Buenos Aires e a san Nicolás de los Arroyos, scrivendo che si moltiplicavano le richieste di operai evangelici anche da parte degli stessi aborigeni, e che erano in progetto fondazioni di case a Carhué "vicino

degli stessi selvaggi" (157).  
 affinché i selvaggi diventassero evangelizzatori trarre relazioni coi genitori per mezzo dei figli, asilo presso i cristiani. Lo scopo era di conversione o la necessità avesse mossi a cercare religione, ricostruire, ricoverare quegli Indi che la riceveranno già ricevuta;  
 1° Cooperare a conservare nella fede quelli che con due fini:

lizzati e colà fondare chiese, scuole ed ospizi, ai selvaggi, ma recarsi ai confini dei paesi civili- esperimento. Non più mandare missionari in mezzo di quei paesi, si giudicò di venire ad un nuovo hanno detto o fatto, considerando lo stato attuale dalla storia e facendo tesoro di quanto altri "In questo generale bisogno presso ammaestramento

Don Bosco così delineava al card. Alessandro Franchi, prefetto di Propaganda Fide, il suo piano per l'evangelizzazione della Pampa e della Patagonia:

condurre alla fede e alla civiltà gli adulti.  
 avviare alcuni di essi al sacerdozio e per mezzo loro accogliere i loro figli per educarli cristianamente, terre dei Pampas e dei Patagoni, allo scopo di di colleghi ed ospizi nelle città confinanti con le missionari un piano d'azione, che prevedeva l'apertura questa "precauzione" che egli tracciò per i suoi primi usando maggior precauzione" (156). Ed è in nome di migliaia di anime, le quali si sarebbero potute salvare intanto non si procede nella conversione di forse fortuna, perché egli vola immediatamente al cielo; ma diceva, che "per chi muore martire, la morte è una "selvaggi", senza aver concluso poco o nulla. E' vero, si allo sbaraglio col rischio di essere massacrati dal Don Bosco sconsigliava i suoi missionari dal buttar-

Con la erezione del Vicariato apostolico della Patagonia settentrionale e della Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco (16 novembre 1883), e la rispettiva presa di possesso da parte di mons. Giovanni Cagliero (8 Luglio 1885) (160) e di mons. Giuseppe Fagnano (21 Luglio 1887) (161), l'opera di evangelizzazione e di civilizzazione dei salesiani poté poggiare su basi più sicure e consistenti. L'autonomia giuridica da Buenos Aires rese più

Dopo i primi contatti diretti con gli aborigeni della Patagonia, i missionari salesiani dovettero ricredersi circa la loro presunta "ferocia" e "barbarie". Agli occhi dei missionari essi non apparvero poi così "crudeli" e "selvaggi" come l'immaginazione, l'emotività e l'aver sentito dire avevano indotto a credere.

Solo dopo la conquista della Patagonia settentrionale e centrale da parte delle truppe argentine del generale Giulio Roca, nel 1880 i salesiani poterono attestarsi a Patagones e a Videma. Le due cittadine divennero centri di azione pastorale e punti di partenza per i faticosi viaggi apostolici di don Giuseppe Fagnano, don Domenico Milanesio e don Giuseppe Beauvois nell'entroterra della Patagonia alla ricerca delle tribù nomadi o seminomadi per convertirle alla civiltà (159).

Alla prova dei fatti, il piano di don Bosco, elaborato senza una diretta conoscenza della situazione, si dimostrò di difficile attuazione sia a riguardo dei ragazzi indi da educarsi nei collegi sia soprattutto a riguardo della prospettiva di trarne delle vocazioni religiose ed ecclesastiche, destinate ad evangelizzare i loro conterranei.

ai Pampas", a Carmen sul Rio Negro "tra i Pampas e la Patagonia", e a Santa Cruz, "punto estremo della Patagonia sullo stretto di Magellano". Quindi per consolidare "in modo stabile l'esistenza e la diffusione del Vangelo" occorre in Prefettura apostolica la missione del Carnué" e in "Vicariato apostolico" Santa Cruz (158).

Lo schema compendiativa la problematica relativa alle missioni quale era affiorata alla vigilia dell'assise ecumenica. Il testo dello schema, di cui era stata iniziata la discussione in aula conciliare, non fu approvato a causa dell'improvvisa interruzione del Concilio. Il suo contenuto, pur vertendo su questioni quasi esclusivamente di natura giuridico-disciplinare, racchiude tuttavia alcune indicazioni concernenti il motivo, il fondamento, il compito, i destinatari, il fine, il responsabile dell'attività missionaria nella Chiesa, nonché i realizzatori di quest'attività, cioè i missionari. Al nostro scopo interessa evidenziare soltanto questi aspetti, senza addentrarci nei particolari giuridico-disciplinari dello schema.

Una risposta a quest'interrogativi si può dedurre dall'esame dello Schema constitutionis super Missionibus Apostolicis, inoltrato allo studio dei Padri del Concilio Vaticano I il 26 luglio 1870. Lo schema, preceduto da una breve introduzione sull'urgenza delle missioni e sull'autorità competente, si articolava in tre capitoli dal seguente tenore: I vescovi e i vicari apostolici che presiedono ai territori di missione (cap. I); I missionari apostolici (cap. II); I mezzi richiesti per lo sviluppo delle missioni (cap. III), illustrati da dieci annotazioni da incorporarsi eventualmente nel testo (162).

Che cosa si diceva e si intendeva per "missioni" nel periodo in cui don Bosco, fondata la congregazione salesiana e avviato la creazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), si apprestava a mandare i suoi figli ad evangelizzare gli aborigeni della Pampa e della Patagonia? Come era visto il rapporto tra "Chiesa" e "missione"?

#### 4. Concezione missionaria di Don Bosco nel contesto ecclesiologicalo del suo tempo

spedita e organica l'attività missionaria salesiana, liberandola da inframmettenze e intralci esterni.

C'è da notare che nei relativi schemi e nei relativi dibattiti del Concilio Vaticano I, "Chiesa" e "missione" furono trattate non come argomenti interdetti

Fine della missione è la comunicazione e partecipazione della salvezza del Cristo (168). Lo schema poneva l'accento sulla salvezza individuale, ma non affrontava il problema della possibilità della salvezza per coloro che non appartenevano alla Chiesa cattolica, probabilmente perché della questione si discuteva nello schema De Ecclesia (169).

Chi sono i destinatari di quest'annuncio? Sono i non cattolici, cioè tutti coloro che, abbiano già ricevuto il battesimo o siano ancora pagani, vivono "al di fuori" dei confini istituzionali visibili della Chiesa cattolica (165). Quest'affermazione potrebbe far pensare che nel Concilio Vaticano I gli eretici e gli scismatici venissero equiparati ai pagani. La cosa è diversa. Già nel documento, presentato a Pio IX da undici vescovi francesi, si parlava di "conversione degli infedeli", di "riunificazione dei greci scismatici" alla Chiesa cattolica e di "ritorno degli eretici" nell'unico ovile di Cristo (166). Nello stesso schema di costituzione si distingueva tra evangelizzazione dei pagani per incorporarli alla Chiesa, e l'azione volta a ricondurre gli eretici e gli scismatici all'unità della medesima Chiesa, allontanandoli dai loro errori (167).

L'attività missionaria ha come compito specifico la "propagazione del Vangelo in tutto il mondo" e "l'annuncio della parola divina" (164).

Lo schema partiva da una constatazione di fatto: Cristo vuole che l'umanità formi un unico ovile sotto un solo Pastore. Quest'unità non esiste ancora, perciò bisogna lavorare per portare a compimento il disegno amoroso e unificatore di Cristo. Qui sta la motivazione vera dell'urgenza dell'attività missionaria, che trae la sua giustificazione teologica nel comando apostolico di Cristo di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15) (163).

pendenti, ma a se stanti. Dal contenuto dei due schemi passero le missioni non come un'attività, che procede dalla natura stessa della Chiesa, ma come uno dei compiti della medesima.

Della Chiesa fu rivelato, fra l'altro, la sua convinzione d'essere per gli uomini necessaria alla salvezza (170). Che pensare allora della salvezza dei non cattolici e dei non cristiani? Si trovavano di fatto nella medesima condizione nei confronti della salvezza? C'era differenza tra una persona che ricevesse i sacramenti fuori della Chiesa cattolica (come i membri delle Chiese orientali e le comunità protestanti) e un pagano che non avesse mai sentito parlare di Cristo?

D'accordo con il pensiero della tradizione, i Padri del Concilio Vaticano I riconoscevano che davanti a Dio sono privi di colpa quanti vivono nella ignoranza invincibile a riguardo del Cristo e della sua vera Chiesa, e agiscono secondo i principi della legge naturale che Dio ha colpito nel cuore di ogni uomo. Tuttavia, in merito al problema della salvezza dei non cattolici e dei non cristiani, essi lasciavano intendere che la soluzione dovesse dipendere per entrambi da un deciso esplicito o almeno di appartenere alla Chiesa cattolica. Anche gli interventi di alcuni Padri, dettati da spirito di benevolenza e di comprensione verso gli "altri", non si discostavano dal contesto ecclesiologicalo del tempo, che si può così riassumere: la Chiesa va incontro "a quelli di fuori" nella consapevolezza d'essere l'unica portatrice della pienezza della verità rivelata e della salvezza, che Cristo ha meritato per tutti. La Chiesa di Cristo o è assolutamente necessaria per la salvezza, o non è la Chiesa di Cristo. Non c'è dunque salvezza che non si realizzi nella Chiesa e tramite la Chiesa, in quanto per averne parte si suppone l'appartenenza alla medesima. I Padri non precisavano se esistessero modi diversi di appartenenza alla Chiesa, preferendo affidare alla misericordia di Dio la sorte dei non cattolici e dei non cristiani, che durante tutta la loro vita fossero rimasti in buona

fedele nelle loro condizioni di partenza.

Nel testo in discussione nel Concilio Vaticano I sulle missioni, la responsabilità della promozione dell'attività missionaria della Chiesa ricadeva in modo particolare sul romano Pontefice, successore di Pietro. Ne è prova lo stesso titolo dello schema di costituzione, il cui termine "Apostolicis" più che adombrare il legame con l'opera evangelizzatrice, svolta dagli Apostoli, tendeva a sottolineare la dipendenza dell'esercizio del compito missionario dal Papa a causa del suo primato giurisdizionale su tutta la Chiesa. Compito che egli attuava, servendosi dei missionari, degli Istituti religiosi e della Congregazione di Propaganda Fide, come collaboratori ed esecutori delle sue direttive. Gli altri membri della Chiesa -- vescovi, preti, fedeli -- non venivano coinvolti nell'opera missionaria se non per pregare e mandare aiuti materiali e persone desiderose di consacrarsi all'evangelizzazione dei pagani (172). Il limite di questa prospettiva è evidente. Essa dipendeva da una concezione rigidamente verticale e centralizzata della Chiesa, e dal fatto che le missioni erano considerate non come un'opera, sgorriante dalla natura stessa della Chiesa, ma come una delle tante attività, cui essa doveva attendere.

I missionari, infine, dovevano eccellere per scienze e virtù, conoscere la lingua dei popoli cui erano destinati a portare la buona Novella, curare le vocazioni native, coltivare la pace tra loro e la sottomissione ai superiori ecclesiastici, adattarsi alle condizioni dei singoli popoli, predicare la dottrina con semplicità, accogliere con bontà gli infedeli e gli eretici, obbedire alle legittime autorità, indipendentemente dal loro credo religioso (173).

Se confrontiamo queste indicazioni con gli orientamenti suggeriti da don Bosco ai suoi missionari, già descritti diffusamente nel corso dell'esposizione, non si fatica a scorgervi una sostanziale coincidenza.

Convinto che sia i non cattolici che i non cristiani si potessero salvare soltanto in virtù di una reale appartenenza all' "unica Chiesa di Cristo" (189), don Bosco con l' esempio e con gli scritti animava i suoi figli a impegnarsi per ricondurre alla Chiesa, al fine di renderli sicuramente partecipi dei frutti della salvezza. Egli sapeva che vi erano eretici e scismatici - ci che senza loro colpa ignoravano quale fosse la vera Chiesa di Cristo, essendo nati e cresciuti nell'eresia e nello scisma, e pagani cui non era stato annunciato il Vangelo. Quindi se vivevano secondo i dettami della loro coscienza, Dio non li avrebbe condannati alla perdizione eterna. Rivolgendosi però ai cattolici e agli stessi protestanti con stile da controversista, gli premeva dare risalto al principio della necessità della Chiesa per la salvezza, senza indicare ulterior-

Come su ogni altro missionario, così anche sui salesiani incombeva il dovere primario di "propagare la parola di Dio" (177), "per guadagnare al Vangelo" gli infedeli e così "dilatare il regno di Gesù Cristo" (178). Ma analogamente a quanto si faceva in Europa, anche in America del Sud i salesiani dovevano contrastare l' avanzata dei protestanti e degli ortodossi a danno dei cattolici e dei "selvaggi" (179).

Al primi partenti egli diceva che la Chiesa da sempre aveva riconosciuto nel mandato apostolico di Cristo il vero fondamento dell'attività missionaria da essa compiuta nel decorso dei secoli. In ottemperanza a quello stesso mandato, essi si accingevano a lasciare la patria e i parenti per andare in terre lontane, sospinti non da interessi materiali come accadeva per gli altri emigranti, ma dal desiderio di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime (176).

Per "missioni estere" don Bosco intendeva quei territori d'oltreoceano non ancora civilizzati o evangelizzati, dove i suoi figli si recavano per "sostenere la fede" in quelli che già erano stati battezzati e propagarla tra coloro cui non era stata annunciata la parola divina (174), per portarli "a far parte dell'ovile di Gesù Cristo" (175).



mente se vi fossero modi diversi di appartenenza alla medesima e in quali rapporti essi stessero con la possibilità della salvezza.

Considerando poi la missione come fatto primaria-  
mente gerarchico, di cui era garante e responsabile il  
sommo Pontefice, don Bosco mandò i suoi primi missio-  
nari da Pio IX, perché avessero la concreta percezione  
che tramite il consenso del Papa la loro impresa si  
ricolleghava a quella degli Apostoli, e promettesse-  
ro adozione piena alle sue direttive (181).

Infine, don Bosco scelse per le missioni, almeno a  
livello di dirigenti, uomini ricchi di doti naturali e  
sopranaturali, il inizio alla conoscenza della lingua  
e dei costumi dei popoli da evangelizzare, raccomandò  
loro rispetto e deferenza verso le autorità civili ed  
ecclesiastiche e verso i membri degli Istituti religiosi  
e verso i membri degli Istituti religiosi e correggersi  
si, li invitò ad amarsi, consigliarsi e correggersi  
scambievolmente (182), li sollecitò a fondare "seminari"  
per la cura delle vocazioni native senza alcuna precau-  
zione per gli indi convertiti (183), e li esortò a non  
trascurare ciò che potesse giovare al progresso umano e  
sociale della gioventù povera e abbandonata, con parti-  
colare sollecitudine verso gli aborigeni (184).

### CONCLUSIONE

Don Bosco non fu un professionista del pensiero, che  
abbia maturato a tavolino idee innovative e rivoluzio-  
narie, ma uno scrittore popolare e soprattutto un uomo  
d'azione, realista e realizzatore.

Come scrittore, don Bosco dipendeva nella dottrina  
dagli schemi mentali e dalle formule del suo tempo. A  
livello della loro applicazione esistenziale, però,  
secondo le circostanze e i temi trattati egli seppe  
arricchirle di suggerimenti e di intuizioni, che si  
dimostrarono rilevanti anche per l'avvenire.

Certo, la nozione di Chiesa, vista prevalentemente nella sua prospettiva giuridico-societaria, e la concezione di missione, intesa come mezzo per portare la fede e la civiltà ai "poveri selvaggi", elaborate da don Bosco sotto l'influsso delle idee correnti del suo secolo, vanno riviste ed integrate con le più recenti acquisizioni ecclesologiche, missionologiche, geografiche ed etnografiche. Permangono invece valide le finalità che i missionari salesiani secondo don Bosco dovevano perseguire nelle loro attività, e cioè la ricerca della maggior gloria di Dio, l'interessamento per la salvezza delle anime, la promozione umana in un atteggiamento di premurosa disponibilità al servizio di Dio e degli uomini, specialmente dei poveri, senza perdere di vista il premio del Paradiso.

Come uomo d'azione, don Bosco, riconoscendosi un umile operario al servizio del disegno salvifico operato da Dio in Cristo a beneficio degli uomini, fu sempre sensibile e aperto ai problemi e ai bisogni della Chiesa, che di questo disegno è il luogo privilegiato di concentrazione e di attuazione.

Vissuto in un periodo di forte risveglio missionario, intensificatosi con l'espansione colonizzatrice dell'Europa e con il flusso migratorio della popolazione europea verso altri continenti, don Bosco accettò dapprima l'idea di partire per le missioni. Ma incline a non prendere iniziative importanti senza essere certo che era volontà di Dio, egli si consultò con il suo confessore, don Giuseppe Cafasso, sul da farsi. Questi lo scongiurò a seguire quella voce interiore, che con più vigore nei primi anni del suo sacerdozio sembrava sospingerlo a consacrarsi all'evangelizzazione degli infedeli, perché non rientrava nei disegni di Dio al suo riguardo.

Egli obbedì. Rinunciò a recarsi in missione, ma continuò a coltivare l'ideale missionario fino a diventare un animatore e formatore di missionari. Fondò la Società salesiana (1859) e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), cui assegnò tra gli altri scopi pure quello delle missioni estere.

Con l'avvenimento del progetto missionario, don Bosco s'imbarcò in un'impresa di imprevedibili conseguenze sul piano economico e sul piano del personale a disposizione. Egli sapeva di poter contare sulla protezione di Dio e sulla comprensione degli uomini. L'una e l'altra cosa non gli vennero meno. Gli aiuti materiali, richiesti con tenacia, arrivarono, anche se talvolta a rilente. Quanto al personale, può essere indicativo ciò che scrisse uno dei biografi di don Bosco: "Ma il moltiplicarsi delle domande di entrare in Congregazione anche da parte di preti era appunto uno degli effetti prodotti dalla spedizione dei Missionari. Prima la Congregazione si sviluppava lentamente nell'oscurità; nulla o ben poco se ne conosceva lontano dal Piemonte. Allora, invece, prima, durante e dopo la spedizione, giornali italiani ed esteri parlarono dei Salesiani e di don Bosco, sicché la notizia della Pia Società si diffuse in lungo e in largo, richiamando l'attenzione di molti e attirando soggetti sempre più numerosi" (185).

L'inserimento dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel movimento missionario ecclesiale del secolo XIX fu una iniziativa coraggiosa di grande importanza storica per lo sviluppo delle due congregazioni, perché introducendole fin dai loro inizi in una più larga partecipazione alla "cattolicità" spaziale, di membri e di attività della Chiesa, ne accelerò il ritmo di crescita numerico e operativo, e le trasformò in Istituti a raggio mondiale.

Don Bosco fece questa confidenza ai componenti della prima spedizione missionaria: "(...) Ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un granello di miglio o di senapa, che a poco a poco vada estendendosi e non sia per fare un gran bene? Chi sa che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle Missioni, facendo corpo con noi e rinforzando le nostre file?" (186).

Il seme fu gettato. La pianta germiò ed è cresciuta in molte zone geografiche non ancora evangelizzate. Nel periodo che va dal 1875 al 1987, i salesiani

organizzarono 117 spedizioni missionarie per un totale di 9.629 partenti, e le Figlie di Maria Ausiliatrice, dal 1877 al 1987, realizzarono 98 spedizioni missionarie con un totale di 2.152 partenti (187).

Veramente provvidenziale la partenza dell'11 novembre 1875 dei primi missionari salesiani, e quell'altre del 7 novembre 1877 con le prime Figlie di Maria Ausiliatrice! La pianta è cresciuta ed ha esteso i suoi rami in tutto il mondo. Dipende ora dai membri della Famiglia salesiana alimentarla, perché prosegua la sua crescita vigorosa. Il progetto missionario di don Bosco continuerà a svilupparsi nella Chiesa, nella misura in cui i suoi figli e le sue figlie spirituali sapranno riviverne nel mondo lo slancio apostolico, assumendo i valori emergenti dei popoli non ancora evangelizzati e condividendone le angosce e speranze.

ABBREVIAZIONI  
 di E. CERIA, Annali della Società Salesiana, 4 voll., SEI, Torino 1941-1951.  
 EpDB = Epistolario di san Giovanni Bosco, a cura di E. CERIA, 4 voll., SEI, Torino 1955-1959.  
 LC = Letture cattoliche.  
 MB = G.B. LEMOYNE, Memorie biografiche di Don Bosco, poi: Memorie biografiche del Venetabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1917, voll. 1-9; G.B. LEMOYNE - A. AMADEI, Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, Torino 1939, vol 10; E. CERIA, Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco, Torino 1930-1934, voll. 11-15; Id., Memorie biografiche di San Giovanni Bosco, Torino 1935-1939, voll. 16-19.  
 MO = SAN GIOVANNI BOSCO, Memorie dell'Oratore di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, a cura di E. CERIA, Torino 1946.  
 Summarium = Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium et Letterae, Roma 1907.

ACCS = Archivio centrale della Società salesiana.  
 ASS = E. CERIA, Annali della Società Salesiana, 4 voll., SEI, Torino 1941-1951.  
 EpDB = Epistolario di san Giovanni Bosco, a cura di E. CERIA, 4 voll., SEI, Torino 1955-1959.  
 LC = Letture cattoliche.  
 MB = G.B. LEMOYNE, Memorie biografiche di Don Bosco, poi: Memorie biografiche del Venetabile Servo di Dio Don Giovanni Bosco, S. Benigno Canavese-Torino 1898-1917, voll. 1-9; G.B. LEMOYNE - A. AMADEI, Memorie biografiche di S. Giovanni Bosco, Torino 1939, vol 10; E. CERIA, Memorie biografiche del Beato Giovanni Bosco, Torino 1930-1934, voll. 11-15; Id., Memorie biografiche di San Giovanni Bosco, Torino 1935-1939, voll. 16-19.  
 MO = SAN GIOVANNI BOSCO, Memorie dell'Oratore di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855, a cura di E. CERIA, Torino 1946.  
 Summarium = Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Joannis Bosco Sacerdotis Fundatoris Piae Societatis Salesianae. Positio super introductione causae. Summarium et Letterae, Roma 1907.

**ABBREVIAZIONI**

- (1) Colletta della Messa della festa di san Giovanni Bosco.
- (2) Notizie documentate sull'infanzia e l'adolescenza di Giovanni Bosco si possono leggere in P. STELLA, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, I - Vita e opere, Zürich 1968, pp. 25-51.
- (3) Cf. MO, 22-25.
- (4) Cf. P. STELLA, o.c., 41-49.
- (5) Cf. MO, 80, nota 1. 20.
- (6) Cf. F. MACCONO, La Parrocchia e il Convento francescano di S. Tommaso in Torino, Casale Monferrato 1931, pp. 269-271; cf. anche G. ORTALDA, I missionari apostolici italiani sparsi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo, Torino 1865.
- (7) Cf. MO, 80.
- (8) Cf. MO, 80-81; MB I, 305.
- (9) Sul periodo seminaristico del chierico Bosco cf. P. STELLA, o.c., I, 51-83.
- (10) Una buona sintesi sulla storia delle missioni nella prima metà del secolo scorso si trova in S. DELACROIX (ed), Histoire universelle des Missions catholiques. Vol. III - Les Missions contemporaines (1800-1957), Paris 1957, pp. 27-71. Si veda anche A. FAVALE, Le missioni cattoliche nei primordi della congregazione salesiana, in "Missioni Salesiane 1875-1975", a cura di P. SCOTTI, LAS, Roma 1977, pp. 13-29.
- (11) Sull'opera svolta da Gregorio XVI per lo sviluppo delle missioni si veda lo studio di C. COSTANTINI, Gregorio XVI e le missioni, in "Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa", Roma 1948, pp. 1-28.

- (12) Cf. C. BONA, Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830), Torino 1962, pp. 406-414; Id., La rinascita missionaria in Italia. Dalle "Amicizie" all'Opera della Propagazione della Fede, Torino 1964, pp. 115-135.
- (13) Cf. C. BONA, Il marchese Cesare Taparelli d'Azeglio e la fine dell'"Amicizia Cattolica", in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 56 (1958), 277-317; 57 (1959) 83-146.
- (14) Sull'origine dell'Opera della Propagazione della Fede e sulla sua diffusione in Piemonte si veda: S. BELTRAMI, L'Opera della Propagazione della Fede in Italia, Roma 1961, pp. 19-100; Id., Prima semina. Testimonianze missionarie del primo decennio in Italia dell'Opera della Propagazione della Fede (1835-1845), Roma 1963.
- (15) Cf. E. MARTIRE, Massaia visto da vicino, con una scelta di cento e più lettere di Massaia e di altri e otto tavole fuori testo, Roma 1937, p. 21.
- (16) Cf. E. MARTIRE, o.c., 20-21.
- (17) Cf. MO, 10.
- (18) Cf. MO, 11.
- (19) Cf. MO, 92.
- (20) Cf. P. STELLA, o.c., I, 69, n. 60.
- (21) Cf. MB I, 238.
- (22) Summarium, 527, Testimonianza confermata da altre analoghe: lvi 254, 306, 319, 401.
- (23) Sul convitto ecclesiastico e le prime esperienze catechistiche di don Bosco a Torino cf. P. STELLA, o.c., 85-101.
- (24) Cf. MO, 68-203.

- (25) Cf. M. LESOURD, Le réveil des missions: Grégoire XVI (1831-1846), in "Histoire universelle des Missions catholiques. Vol 0 III - Les Missions contemporaines (1800-1957)", Paris 1957, pp. 52-71; P. CHIOCCHELLA, Le vicende del secolo XIX nella prospettiva missionaria, in "SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE MEMORIA RERUM (622-1972). III/1, 1815-1972", Roma 1975, pp. 3-19.
- (26) Cf. C. BONA, Il Servo di Dio Giuseppe Allamano e un secolo di movimento missionario in Piemonte, Torino 1960, p. 9.
- (27) Cf. G. ORTALDA, Quadro nominativo dei missionari apostolici sardi sparsi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo, Torino 1857. Nel 1849 i missionari apostolici del regno sabaudo raggiungevano il numero di 221 per salire a 603 nel 1857. Cf. anche Id., I missionari apostolici italiani sparsi nelle missioni estere delle cinque parti del mondo, Torino 1865.
- (28) Cf. Cento anni d'apostolato, Numero unico in occasione del I. Centenario della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine (1826-1926), Roma 1926, p. 25; P. ANATRIELLO, Provvedimenti della S. Congregazione in Birmania, in "SACRAE CONGREGATIONIS DE PROPAGANDA FIDE MEMORIA RERUM (1622-1972). III/1, 1815-1972", pp. 480-481. Fin dal 1837 lavorava in Birmania il p. Paolo Abbona, oblato di Maria Vergine.
- (29) Cf. MB II, 204-208.
- (30) G. MOSCO, Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone, Torino 1945, in "Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco", a cura della Pia Società Salesiana, Torino 1929, vol. I, Parte II, 152-153.
- (31) MB III, 363.
- (32) MB III, 546.



- (33) MB VI, 424.
- (34) Cf. MB V, 104-113.
- (35) A. AUFFRAY, Un grand éducateur. Saint Jean Bosco (1815-1888), Lyon-Paris 1934, p. 435.
- (36) H. HENRION, Storia universale delle Missioni cattoliche sino ai tempi nostri, trad. dal francese, Tomo I, Torino 1846, Tomo II, Torino 1849.
- (37) G. BOSCO, Il Cattolico istruito nella sua religione. Trattamenti di un padre di famiglia coi suoi figlioli secondo i bisogni del tempo. Torino 1853, pp. 313-314.
- (38) G. BOSCO, Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo, Torino 1858, pp. 53-55.
- (39) Cf. E. VALENTINI, Don Bosco e la devozione al Cuore Immacolato di Maria, in "Ephemerides Mariologicae", 5 (1955), 239.
- (40) Cf. G. BOSCO, Avvisi ai cattolici (Introduzione alle Letture Cattoliche), Torino 1853.
- (41) Cf. ANONIMO, La croce accanto alla strada (LC, a. VI, f. III), Torino 1859.
- (42) Si legga la testimonianza di Giulio Barberis in Summarium, 306.
- (43) MB VI, 430. Si veda anche un'anologa testimonianza di don Francesco Dalmazzo, in MB IX, 775.
- (44) MB VI, 795.
- (45) Summarium, 306, 380; cf. anche il sogno della ruota: MB VI, 912-916 e MB X, 1267.
- (46) Cf. MB VII, 180. Di questa beatificazione con un cenno biografico sui 26 martiri don Bosco parla

- (47) Cf. P. STELLA, o.c., I, 169.
- (48) Cf. A. RETIF, Le période des explorations: Pie IX (1846-1878), in "Histoire universelle des Missions catholiques, Vo. III - Les Missions contemporaines (1800-1957)", Paris 1957, pp. 72-89.
- (49) Cf. MB VII, 827-826.
- (50) Summarium, 306.
- (51) Cf. MB VII, 862-863.
- (52) Cf. G. BOSCO, Il centenario di S. Pietro Apostolo (LC, a. XV, f. II), Torino 1867.
- (53) Cf. G. BOSCO, I Concili Generali e la Chiesa Cattolica (LC, a. XVII, f. VIII), Torino 1869.
- (54) Cf. MB IX, 794-825. Sulle udienze da Pio IX l'8 e l'12 febbraio si ha notizia in Lettera 801. Al medesimo (A Don Michele Rua), Roma, 8 febbraio 1870, in EpDB II, 72-72; Lettera 805. A Don Michele Rua, Roma, 12-2-70, in EpDB II, 76-77.
- (55) Le MB IX, 810-811 riferiscono che della Congregazione salesiana si era parlato in Concilio. Ho avuto possibilità di scorrere gli interventi dei Padri al Concilio Vaticano I, ma non ho trovato conferma che in essi sia stato fatto esplicito cenno alla Congregazione salesiana. Probabilmente il biografo intendeva dire che i Padri del Concilio, che conoscevano don Bosco o ebbero occasione di incontrarlo, o parlarono delle sue opere.
- (56) Cf. MANSI, 53, 633-634.
- nella sua Storia ecclesiastica ad uso della gioventù utile ad ogni grado di persone, nuova edizione migliorata ed accresciuta, Torino 1870, in "Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco", vol. I - Parte II, 492-495, nota (1).

- (71) Lettera 1187. A Pio IX (marzo 1874), in EpDB II, 370.
- (70) Cf. Lettera 1206. Al sac. Dionigi Halinam, Datum Taurini, Nonis Junis, MDCCCLXXIV, in EpDB II, 387.
- (69) Lettera 1188. Ai Cardinali della Commissione particolare per l'approvazione delle Regole (Roma, 18 marzo 1874), in EpDB II, 371; MB X, 739.
- (68) Lettera 1453. Al Prefetto di Propaganda, Roma, 10 maggio 1876, in EpDB III, 57. La lettera era indirizzata al card. Alessandro Franchi, che nel 1874 era succeduto al cardinale Alessandro Barnabò alla guida di Propaganda Fide. Si veda anche Letter 1138. A tutti quelli dell'Oratorio, Roma, 5 gennaio 1874, in EpDB II, 330-331.
- (67) Cf. MB X, 433. 1355.
- (66) Cf. MB X, 1267-1269.
- (65) Cf. MB X, 54-55.
- (64) Cf. MB IX, 891-982; C. CHIALA, Da Torino alla repubblica Argentina. Lettere dei missionari salesiani (LC, a. XXIII, f. X e XI), Torino 1876, pp. 21, 46 s.
- (63) Cf. MB IX, 891.
- (62) Cf. P. STELLA, o.c., I, 168.
- (61) Cf. MB IX, 626-658.
- (60) Cf. MB IX, 891.
- (59) Cf. MB IX, 472.
- (58) Cf. Lettera di don Giovanni Bertazzi a don Bosco, Washington, 8 luglio 1868, in ACSS, 126.
- (57) MB IX, 888-889.

- (72) Cf. Lettera 1188. Ai Cardinali della Commissione particolare per l'approvazione delle Regole (Roma, 18 marzo 1874), in EpDB II, 371.
- (73) Cf. MB X, 1268; Lettera 1138. A tutti quelli dell'Oratorio, Roma, 5 gennaio 1874, in EpDB II, 330, n.1.
- (74) Cf. MB X, 546. 1270-1272. Testo del memoriale: IVI 1358-1372.
- (75) Cf. Lettera 1206. Al sac. Dionigi Halinan, Datum Taurini, Nonis Junii, MDCCCLXXIV, in EpDB II, 387-388; MB X, 1272.
- (76) Cf. MB X, 1270.
- (77) Cf. MB X, 1268-1269.
- (78) Cf. MB X, 1293-1307.
- (79) Verso la fine del 1875 vi erano circa 30.000 italiani nella sola città di Buenos Aires: MB XII, 98. Sugli emigrati italiani in Argentina cf. N. CUNEO, Storia dell'emigrazione italiana in Argentina (1810-1870), Milano, 1940; F. SERGI JORGE, Historia de los italianos en la Argentina, Buenos Aires, 1938.
- (80) Cf. MB X, 1269. Occorre precisare che nel secolo XIX, data la scarsa conoscenza che si aveva dei vari gruppi etnici di aborigeni dell'America del Sud e del loro livello di civiltà, da una lettera di carattere divulgativo gli si attribuiva il nome generico di "selvaggi" per significare popolazioni primitive ed incolte, dimoranti nelle selve. Anche don Bosco si servì acriticamente di questa terminologia.
- (81) Cf. Catalogo-elenco Generale della Società di San Francesco di Sales per l'anno 1875, in ACSS 058 reparto stampati.

- (82) Cf MB XI, 142-143.
- (83) Lettera 1281. Ai Soci salesiani, Torino, 5 febbraio 1875, in EpDB II, 451.
- (84) Cf. MB XI, 145-146.
- (85) Cf. MB XI, 147.
- (86) Sull'origine e lo sviluppo dei cooperatori cf. P. STELLA, o.c., I, 209-227.
- (87) Cf. MB XI, 536.
- (88) Sulle prime origini dell'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte cf. ASS I, 207-215.
- (89) MB XI, 383-384. Un giovane, presente alla cerimonia di addio dei missionari, annotò il discorso di don Bosco nelle sue linee essenziali. Cf. F. DESRA-MAUT, Il pensiero missionario di don Bosco (Dagli scritti e discorsi del 1870-1885), in "Missioni Salesiane 1875-1975" a cura di P. SCOTTI, LAS, Roma 1977, pp.49-61.
- (90) MB XI, 384.
- (91) MB XI, 384.
- (92) R. BELLARMINO, Disputationes de controversiis christianae fidei adversus huius temporis haereticos. T. II. l.3, c.2, Napoli 1867, p. 75.
- (93) "La Chiesa è la radunanza di tutti i fedeli, i quali professano la medesima fede, partecipano agli stessi Sacramenti, e sono soggetti ai loro legittimi pastori retti dal Pontefice Romano, ossia dal Papa": G. PERRONE, Catechismo intorno alla Chiesa Cattolica ad uso del popolo (LC, a. II, F. VIII e IX), Torino 1854, p. 5.
- (94) G. BOSCO, La chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri del buon cristiano,

- Torino (1856), p. 24.
- (95) Don Bosco fu un difensore convinto dell'infallibilità personale del Papa: cf. MB IX, 794-825.
- (96) G. BOSCO, Storia ecclesiastica..., Torino 1870, in "Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco", vol. I - Parte II, 242.
- (97) lvi, 247. "Ricordiamo bene -- raccomandava don Bosco ai cristiani -- che il capo della Chiesa Cattolica è il Papa, che nuno è cattolico senza il Papa, e che nuno può appartenere alla Chiesa di Gesù Cristo se non è unito a questo Capo da lui stabilito": G. BOSCO, porta teco cristiano ovvero avvisi importanti intorno ai doveri del cristiano acciocchè ciascuno possa conseguire la propria salvezza nello stato in cui si trova, Torino 1858, p. 6.
- (98) G. BOSCO, La Chiesa Cattolica e la sua gerarchia, Torino 1869, p. 129.
- (99) G. BOSCO, Avvisi ai cattolici, Torino 1853, p. 6.
- (100) MB XI, 384.
- (101) MB XI, 143.
- (102) CF. MB XI, 376-377.
- (103) MB XI, 384, 387, 516.
- (104) MB XI, 387.
- (105) CF. I. PERRONE, Praelectiones Theologicae, Vol. I - De vera religione, Torino 1865, pp. 214-222.
- (106) G. BOSCO, Maniera facile per imparare la Storia sacra ad uso del popolo cristiano con una carta geografica della Terra Santa, Torino 1855, in "Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco", Torino 1929, Vol. I - Parte I, 70. Si veda anche

- (107) G. BOSCO, Maniera facile per imparare la Storia sacra..., in "Opere e scritti...", I, I, 71. Citazioni più letterali di sant'Agostino e di san Girolamo si trovano in G. BOSCO, Il cattolico istruito nella sua religione, Torino 1853, pp. 42-44; G. BOSCO, Avvisi ai cattolici, Torino 1853 pp. 19, 29. La citazione di sant'Agostino è presa da: Sermo ad Caes. plebem. 6, PL 43, 395; quella di san Girolamo dall'Ep. 15, 2, PL 22, 355.
- (108) G. BOSCO, Il cattolico nel secolo. Trattamenti familiari di un padre ai suoi figliuoli intorno alla religione, Torino 1883, pp. 440-441, edizione ampliata a quella del Cattolico istruito del 1853.
- (109) Lettera 2035. A Don Francesco Bodrato, Roma, 15 aprile 1880, in EpDB III, 577.
- (110) G. BOSCO, Storia ecclesiastica..., Torino 1870, in "Opere e scritti...", I: I, 448.
- (111) MB XI, 386-387.
- (112) MB XI, 384.
- (113) Lettera 1684. Al medesimo, Torino, ottobre 1877, in EpDB III, 233 (si tratta del card. Alessandro Franchi, prefetto di Propaganda Fide dal 1874 al 1878).
- (114) Lettera 2033. Allo stesso (Leone XIII). Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma, 13 aprile 1880, in EpDB III, 568.
- (115) MB XI, 394.
- (116) G. BOSCO, La chiave del Paradiso, Torino (1856), p. 15; Id. Il giovane provveduto..., Torino 1868, p. 36.

- (117) G. BOSCO, Il giovane provveduto..., Torino 1868, p. 4; MB VI, 356.
- (118) G. BOSCO, Il mese di maggio..., Torino 1874, p. 86.
- (119) Cf. F. DESRAMAUT, Don Bosco e la vita spirituale, trad. dal francese, Torino-Leumann 1970, pp. 183-190.
- (120) Cf. testimonianza di don Michele Rua, in Summarium, 667.
- (121) Lettera 1648. Al medesimo (card. Franchi), Torino, ottobre 1887 in EpDB III, 233.
- (122) Lettera 1416. A Don Domenico Tomatis, Alassio, 7-3-76, in EpDB III, 27.
- (123) Lettera 2139. A Don Valentino Cassinis, 31-(1)-81, in EpDB IV, 12.
- (124) Lettera 2557. A Don Giuseppe Farnano, Torino, 10 agosto 1885, in EpDB IV, 335.
- (125) Lettera 2143. A Mons. Giacinto Vera, Torino, 31 gennaio 1881, in EpDB IV, 16.
- (126) G. BOSCO, Il giovane provveduto..., Torino 1868, p. 86.
- (127) Lettera 1363. Lettera di congedo ai missionari, Torino 11 novembre 1875, in EpDB II, 516. Sui ricordi dato da don Bosco ai primi missionari; si veda l'edizione critica di G. BORRERO, Recuerdos de san Juan Bosco a los primeros misioneros, (= Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano no 2), LAS, Roma 1984.
- (128) Lettera 2133. Al chierico Giuseppe Giachino Quaranta, Torino, 31-(1)-81, in EpDB IV, 10.



- (129) Lettera 2140. Al chierico Luigi Calcasno, Torino, 31-(1)-81, in EpDB IV, 13: è il medesimo che fino al 1885 viene chiamato Pietro nell'elenco generale della Società salesiana.
- (130) Lettera 2146. Al chierico Giovanni Rodriguez, Torino, 31-(1)-81, in Epdb IV, 17.
- (131) Lettera 2555. A Don Luigi Lasagna, Torino, 30 settembre 1885, in EpDB IV, 340.
- (132) Lettera 1417. A Don Valentino Cassinis, Varazze, 7-3-76, in EpDB III, 27.
- (133) Lettera 2137. Al coadiutore Carlo Audisio, Torino 31-(1)-81, in EpDB IV, 12.
- (134) Lettera 1363. Lettera di congedo ai missionari, Torino, 11 novembre 1875, in EpDB II, 517.
- (135) Cf. ASS I, 505-510. Don Giovanni Battista Lemoyné prese nota del racconto del sogno, e lo stesso don Bosco ne rivide e corresse il testo.
- (136) ASS I, 510.
- (137) ASS I, 510.
- (138) Lettera 2557. A Don Giuseppe Farnano, Torino, 10 agosto 1885, in EpDB IV, 334.
- (139) Lettera 2035. A Don Francesco Bodrato, Roma, 15 aprile 1880, in EpDB III, 576.
- (140) Cf. G. BOSCO, Storia d'Italia raccontata alla gioventù. Da' suoi primi abitatori ai nostri giorni con analoga carta geografica, Torino 1873, in "Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco", a cura della Pia Società Salesiana, Torino 1935, vol. III, 472-473.

- (141) "Ma vera civiltà non si può dare senza una vera religione, anzi civiltà e religione sono sinonimi. Occupato un paese, questo non si riduce a costumi civili col dare ad esso un governo di qualunque forma esso sia, leggi, pulizia, ferrovie, telegrafi, scuole, teatri, giornali. Questa vernice di civiltà non si riduce ad altro che a maggior raffinatezza di corruzione e a barbarie di costumi più colpevole ancora...
- Solamente la vera religione trionfa efficace-mente dei popoli. Colla persuasione s'impone la ragione delle intelligenze, poiché essa è la ragione suprema; colla grazia divina s'impone la gloria e fa cessare le antiche passioni; colla carità dei suoi luminosi esempi commove, edifica, stringe a sé le moltitudini, e col nome di Gesù Cristo crocifisso loro insegna ad amare, a soffrire volentieri ed a sperare in quella patria celeste ove ogni dolore sarà mutato in gaudio: "Civiltà e Religione", in "Bollettino Salesiano", marzo 1886, p. 34. Queste riflessioni, anche se non furono scritte da don Bosco, riflettono le idee correnti di un indirizzo apologetico del secolo scorso, che tendeva ad equiparare religione e civiltà, e definiva la "missione" come un portare la fede e la civiltà agli infedeli.
- (142) Lettera 1884. Prima circolare di Capo d'anno (1879), in EpDB III, 430.
- (143) Lettera 2035. A Don Francesco Bodrato, Roma, 15 aprile 1880, in EpDB III, 576. La sottolineatura è nostra.
- (144) Lettera 2033. Allo stesso (Leone XIII). Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma 13, aprile 1880, in EpDB III, 572.
- (145) Lettera 2035. A Don Francesco Bodrato, Roma, 15 aprile 1880 EpDB III, 576-577; cf. anche Lettera 2034 All'Arcivescovo di Buenos Aires, Roma, 13 aprile 1880, in EpDB III, 576.

- (146) Lettera 2590. Circolare ai Cooperatori Salesiani, Torino, 15 ottobre 1886, in EPDB IV, 360-363. La circolare, tradotta in francese, spagnolo, inglese e tedesco, fu spedita in varie parti dell'Europa e fatta pervenire a principi, ministri e giornali.
- (147) Lettera 2591. A.N.N. Torino, 1 novembre 1886, in EPDB IV, 364. Si tratta di un benefattore ungherese, il cui nome è rimasto sconosciuto. La sottolineatura è nostra.
- (148) Il titolo è preso da P. STELLA, o.c., I, 174. Si leggano alcune interessanti osservazioni a proposito di questa strategia: *ivi* 174-181.
- (149) MB XI, 210.
- (150) Cf. Lettera 1281. Ai Soci salesiani, Torino 5 febbraio 1875, in EPDB II, 451.
- (151) Cf. Lettera 1363. Lettera di congedo ai missionari, Torino, 11 novembre 1875, in EPDB II, 516.
- (152) MB XI, 385-386; cf. anche Lettera 2033. Allo stesso (Leone XIII). Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma 13, aprile 1880, in EPDB III, 568.
- (153) Cf. Lettera 1363. Lettera di congedo ai missionari, Torino, 11 novembre 1875, in EPDB II, 516.
- (154) Cf. Lettera 1477. A Don Giovanni Cagliero, Torino, 1° agosto 1876 in EPDB III, 81. Lettera 1676. Al Card. Prefetto di Propaganda, Roma, 31 dicembre 1877, in EPDB III, 258; Lettera 2033. Allo stesso (Leone XIII). Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma 13, aprile 1880, in EPDB III, 569-570.
- (155) Lettera 2552. A Mons. Giovanni Cagliero, Torino, 6 agosto 1885, in EPDB IV, 328. Si veda pure: Lettera 2556. A Don Giacomo Costamagna, Torino, 10 agosto 1885, in EPDB IV, 332-333; Cf. anche MB

- (156) MB XI, 280.
- XVI, 394.
- (157) Lettera 1676. Al Card. Prefetto di Propaganda, Roma, 31 dicembre 1877, in EPDB III, 257. Si vedano anche: Lettera 1453. Al Prefetto di Propaganda, Roma, 10 maggio, 1876, in EPDB III, 58-59; ottobre 1876, in C. CHIALA, Da Torino alla repubblica Argentina. Lettere dei Missionari (LC, a XXIV, f X e XI), Torino 1876, p. 251. Nella sua circolare don Bosco parlava, tra l'altro, di dieci giovani indi che avrebbero chiesto di farsi missionari. Sembra invece che -- forse per mancanza di informazione -- sotto la penna di don Bosco dieci nativi argentini o figli di emigrati siano diventati indi. Dall'elenco generale della Società salesiana non risulta che negli anni 1876-1877 vi fossero degli indi tra gli ascritti.
- (158) Lettera 1647. Al Cardinale Prefetto di Propaganda, Torino, ottobre 1877, in EPDB III, 231; Lettera 1648. Al medesimo, Torino, ottobre 1877, in EPDB III, 232; Lettera 1676. Al Card. Prefetto di Propaganda, Roma, 31 dicembre 1877, in EPDB III, 260, 261. Don Bosco parlava anche di proferte, pervenute da Santiago, Valparaiso e Concepcion nel Cile: cf. Circolare ai benefattori della mese di ottobre 1876, in C. CHIALA, Da Torino alla repubblica Argentina. Lettere dei Missionari (LC, a XXIII, f. X e XI), Torino 1876, p. 250.
- (159) R.G. TAVELLA - C. G. VALLA, Las Misiones Salesianas de la Pampa, Santa Rosa 1975, pp. 75-99.
- (160) Sull'opera missionaria di mons. Giovanni Cagliero cf. R.A. ENTRAIGAS, El apostol de la Patagonia, Rosario 1955.
- (161) Sull'attività missionaria di mons. Giuseppe Fagnano si veda R.A. ENTRAIGAS, Monseñor Fagnano. El hombre, el misionero, el pionero, Buenos Aires

- (162) MANSI, 53,45-62. Sul tema missionario nel Concilio Vaticano I si vedano gli studi di A. SANTOS, Aspecto misional del Concilio Vaticano I, in "Estudios Eclesiasticos", 45 (1970) 491-532 e di A. FAVALE, Le missioni cattoliche nei primordi della Congregazione salesiana, in "Missioni Salesiane 1875-1975", a cura di P. SCOTTI, LAS, Roma 1977, pp. 29-44.
- (163) CF. MANSI, 53, 45.
- (164) CF. MANSI, 53, 46-47.
- (165) CF. MANSI, 53, 46.
- (166) CF. MANSI, 53, 349-351.
- (167) CF. MANSI, 53, 46-47.
- (168) CF. MANSI, 53, 47.
- (169) Il testo del primo schema De Ecclesia si trova in MANSI, 51, 539-553; il testo dello schema rielaborato lvi 53, 308-317.
- (170) CF. MANSI, 51, 541-542, 551; 53, 311-312.
- (171) Le osservazioni dei Padri sullo schema De Ecclesia si possono leggere in MANSI, 51, 788-797.
- (172) CF. MANSI, 53, 45-47.
- (173) CF. MANSI, 53, 49-52.
- (174) CF. Lettera 1676. Al Card. Prefetto di Propaganda, Roma, 31 dicembre 1877, in EPDB III, 256.
- (175) MB XVI, 394.
- (176) CF. MB XI, 385-386; Lettera 2565. A Don Luigi Lasagna, 30 settembre 1885, in EPDB IV, 340.

- (177) MB XI, 384.
- (178) Lettera 2591. A.N.N., Torino, 1° novembre 1886, in EPDB IV 363-364.
- (179) Lettera 2033. Allo stesso (Leone XIII). Memoriale intorno alle Missioni Salesiane, Roma 13, aprile 1880, in EPDB III, 572; Lettera 1676. Al Card. Prefetto di Propaganda, Roma, 31 dicembre 1877, in EPDB III, 261.
- (180) Cf. G. BOSCO, Avvisi ai cattolici, Torino 1853, p. 7, 19, 29.
- (181) Cf. MB XI, 384-387.
- (182) Cf. Lettera 1363. Lettera di congedo ai missionari, Torino, 11 novembre 1875, in EPDB II, 516-517.
- (183) Si veda, ad esempio, la Circolare di don Bosco ai benefattori del mese di ottobre 1876, in C. CHITALA, o.c., 251; Lettera 2257. A Don Giuseppe Fagnano, Torino, 10 agosto 1885, in EPDB IV, 334.
- (184) Significativa rimane al riguardo una testimonianza di don Giulio Barberis: "Era pieno di compassione, non solo per la miseria spirituale, ma anche per le tante sofferenze dei poveri selvaggi. E' vero che, come di dovere il punto dominante era la salute delle anime; ma io l'udii varie volte esclamare: --Poveri uomini, conducono una vita così infelice, hanno tanto da soffrire, non hanno mezzi da ripararsi. Oh, facciamo di tutto per venire in loro aiuto e sollevarli dalla loro miseria. -- Raccomandava ai suoi Missionari, ed io l'udii più volte, di aver molta compassione dei poveri selvaggi, di trattarli sempre bene, d'interessarsi anche presso le autorità civili, affinché non li trattassero con durezza. Cercava soccorsi per mandare a Monsignor Cagliero e ad altri Capi Missione, onde provvedessero i poveri selvaggi di vestiti e di qualche comodità. Insegnava ed insisteva, affinché s'introducesse

- fra quelli un po' di agricoltura, sia come mezzo di render fisse le loro abitazioni, sia perchè potessero procurarsi maggior agiatezza di vita ed istruzione religiosa più completa. Raccomandava di ricevere, per quanto potessero, dei figli di selvaggi nei loro ospizi, ed anche possibilmente nelle nostre Case d'Europa, perchè si potessero istruire meglio, accudirli nello spirito Salesiano, e se fosse stato possibile, anche avviarli al sacerdozio": TAURINEN. *Beatificationis et canonizationis Ven. Servi Dei Sac. Joannis Bosco Fundatoris Piaae Societatis Salesianae necnon Institutii Villarum Mariae Auxiliatricis. Positio super vir-tutibus. Pars I. Summarium*, Roma 1923, pp. 667-668. Sull'atteggiamento di don Bosco verso i realizzatori della prima espansione missionaria si veda: A. FAVALE, *Don Bosco e il primo slancio missionario della Società Salesiana, in "La Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria. Settimane di Spiritualità nel Centenario delle Missioni Salesiane"*, LDC, Leumann/Torino 1977, pp. 63-96.
- (185) MB XI, 408.
- (186) MB XI, 385.
- (187) Si tratta di dati forniti rispettivamente dall'Ufficio Missionario Centrale dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cui esprimo il mio grazie. Occorre, tuttavia, precisare che singole ispettorie europee ed extraeuropee si sono impegnate a fondare case in terre di missione e a provvedervi direttamente il personale. Perciò il numero di salesiani, che partono per le missioni, è superiore a quello che risulta dalle spedizioni ufficiali. Si può anche ricordare che dall'11 novembre 1875, giorno della partenza da Valdocco dei primi missionari per l'Argentina, al 31 gennaio 1888, giorno della morte di don Bosco, salparono per l'America del Sud 12 spedizioni di salesiani con 151 persone e 6 di Figlie di Maria Ausiliatrice con 50 persone.

The first of these is the fact that the  
 government has been unable to raise  
 the necessary funds to meet its  
 obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations.

(1) The first of these is the fact that

(2) The second of these is the fact that

The third of these is the fact that the  
 government has been unable to raise  
 the necessary funds to meet its  
 obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations. This is due to a  
 combination of factors, including  
 the fact that the government has  
 been unable to attract foreign  
 investment, and the fact that  
 the government has been unable to  
 raise the necessary funds to meet  
 its obligations.



La brevità del documento, oltre alla sua trascrizione critica, consente di individuare le sue possibili fonti e chiarire il suo contenuto alla luce delle continue allusioni presenti nell'abbondante corrispondenza missionaria di Don Bosco. Egli, che non poté come desiderava fin da giovane svolgere "un'attività missionaria nel senso comune di questo termine [...], ha dato inizio a una rilevante impresa di evangelizzazione e di impiantazione di nuove chiese [...], ha lasciato ai suoi discepoli missionari esempi e diret-

L'argomento non costituisce una novità assoluta né in quanto al testo né al contesto. Poiché è parte integrante di uno degli avvenimenti più rilevanti per la storia salesiana - l'atto di congedo della prima spedizione missionaria - l'evento è stato tramandato con dovizia di particolari (1), raccogliendo puntualmente la consegna dei "Ricordi". Non sono mancati recenti tentativi di "glossare" o "chiosare" il suo contenuto e avvicinarsi alla sua edizione critica (2).

## I. INTRODUZIONE

*Jesus Borrego S.D.B.*

(1875)

I "RICORDI AI MISSIONARI"

"Verso le quattro del pomeriggio l'affluenza alla chiesa faceva prevedere un plenone senza precedenti

avrebbe continuata oltre l'Atlantico" (15).  
 di Maria Ausiliatrice la missione di salvare anime, che  
 trattogli da Don Cagliero, che iniziava così "ai piedi-  
 ratorio, il quale riceveva anche il battesimo, amminis-  
 L'abitura da parte di un giovane valdese, alunno dell'O-  
 Gastaldi; (14) e da una "funzione del tutto originale":  
 visita dei missionari all'arcivescovo di Torino, Mons.  
 vore (13) da tutti i giovani di buon mattino; dalla  
 cizio mensile della buona morte, fatto con grande fer-  
 preceduto da una "preparazione spirituale" con l'eser-  
 imperniata sull'atto del congedo. Don Bosco lo volle  
 questo "ultimo giorno nell'Oratorio" (12), che è tutta  
 fonti hanno raccolto la cronaca particolareggiata di  
 memorabile per l'Oratorio di S. Francesco di Sales". Le  
 "Giuse, infine, il giovedì 11 novembre [...],

"al quale raccomandava la nuova missione" (11).  
 nell'i, all'arcivescovo di Buenos Aires, Mons. Anetros,  
 tazione autografa del Segretario di Stato, Card. Anto-  
 ponderati facoltà di Missionari Apostolici e la presen-  
 giuridica (10), accompagnata dal titolo e dalle corris-  
 benedizione, ricevevano del Papa Pio IX, la missione  
 sionari" (9). Il giorno di Tutti i Santi, insieme alla  
 possibile per preparare il "corredo necessario ai mis-  
 parola di vita eterna" (8). Intanto, si faceva il  
 nei costumi dei popoli, cui si ha in animo di portar la  
 ti a Varazze, cercarono di "istruirsi nella lingua e  
 scienza e forse" richieste, che, in breve tempo, riumi-  
 drappello di 10 giovani salesiani, con "la salute,  
 (6). Dopo molte difficoltà (7) è riuscito a formare il  
 obbligate a Buenos Aires e a S. Nicolás de los Arroyos  
 pioniera(5) con destinazione Patagonia e con tappe  
 nei minimi dettagli, la preparazione della spedizione  
 Per tutto il 1875 Don Bosco ha curato di persona,

1. "L'addio e i 'Ricordi' di Don Bosco" (4).

tradizioni" (3).  
 tive che oggi costituiscono il fondamento delle loro

Questo preciso momento di "sublime emozione" fu quello che Don Bosco giudicò come "il momento psicologicamente opportuno per consegnare" (23) a ognuno (24) i "Ricordi" promessi poco prima nel suo discorso di congedo: "A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'ispirava o che io credevo più utile; a tutti poi lascio scritti alcuni ricordi speciali" (25).

Impartita poi la Benedizione Eucaristica e recitate le preghiere dei partenti, (17) "venne la parte più commovente" secondo Don Chiala (18) o "più patetica" secondo Don Ceria (19) - della cerimonia, che in ogni angolo sollevò singulti e pianti e mise a dura prova la serenità dei giovani apostoli" (20). "Mentre un coro di giovanetti ripeteva dall'orchestra il motetto *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum*, nel presbiterio fra l'emozione generale l'amato Padre e tutti i sacerdoti assistenti davano l'estremo abbraccio ai peregrinanti" (21). "La commovente giunse al colmo, quando usciti per la balaustra i dieci Missionari traversarono la chiesa, passando in mezzo ai giovani e ai conoscenti. Si faceva rossa attorno per baciar loro le mani e le vesti" (22).

[...] Vesperi della Vergine [...], Al *Magnificat* i Missionari fecero a due a due l'ingresso nel presbiterio collocandosi nel mezzo". Conclusi i Vesperi, Don Bosco, dal pulpito, salutava i suoi figli parlando dell'origine dell'apostolato cristiano, del fine principale di questa missione, delle necessità di quei fratelli lontani e "mostrando speranza che alla prima spedizione altre ne succederebbero e che l'azione apostolica dei Salesiani si sarebbe col tempo dalla Patagonia alle regioni vicine e massime in quelle, come la Patagonia, che sono ancora quasi inesplorate dalla religione e per conseguenza dalla civiltà; egli terminò commendando alle loro preghiere i confratelli che restavano, ed alle preghiere di questi raccomandò i missionari, affinché siano sostenuti nelle loro apostoliche fatiche e continui in unità di spirito a progredire la Salesiana Famiglia" (16).

Descrizione esterna - Il documento, è scritto "per mano e grafia di Don Bosco", come affermano le fonti (34). Si trova in un'agenda o taccuino costituito

10 A - ASC 132 Quaderno e Taccuini, 5 - ms

### a) Descrizione

A= Manoscritto autografo di Don Bosco.  
 B= Copia autografa-manoscritta di Don Berto (31), con firma autografa di Don Bosco.  
 C= Altra copia autografa-manoscritta di Don Berto.  
 D= Testo stampato da Don Chiala (32), raccolto da Don Lemoyne (33).  
 E= Testo stampato.

Alla descrizione del manoscritto-autografo di Don Bosco si unisce quella delle copie che rivestono parti- colare importanza. Si tengono, dunque, presenti i documenti seguenti:

L'esemplare dei "Ricordi" ricevuto dai missionari non è quello manoscritto-autografo, preparato rapida- mente da Don Bosco (29). Egli stesso si è preoccupato di farne "preparare copie" (30) in un primo momento a mano e poi stampate, che verranno consegnate indivi- dualmente ai parenti.

### 2. Il documento

E li consegnò "nell'atto che partivano dalla chie- sa di Maria Ausiliatrice" (26), "mentre si allontanava- no dall'altare-precisa Don Cerna- [...] dopo l'abbraccio paterno" (27). Gesto che ripeterà -annota d Bonetti- "ogni volta che si allontanava da lui una schiera di sacri operai che erano cresciuti per anni ed anni sotto i suoi occhi e che perciò ei riguardava come figli [...] Impiegava gran tempo nel dare loro gli oppor- tuni avvisi sia collettivamente, sia a ciascuno secondo il bisogno" (28).

Sorprende il progressivo ampliamento dei "Ricordi" di quello che finirebbe per essere un "doppio decalogo" (42), all'inizio era costituito solo da 14 consigli. In effetti, dopo il consiglio 149 viene

consacrato che per l'apostolo. via, in Don Bosco, una preoccupazione maggiore per il religiosa, strategia missionaria. E' evidente, tutta-tema, educativo-pastorale; modo di vivere la vita carità nella sua triplice dimensione: apostolica, fra-esso vuole inculcare: zelo per la salvezza delle anime, che, allo stesso tempo, sottolineano le idee-forza che mostrano l'improvvisazione letteraria del testo, ma "consigli", con ripetizioni e interpolazioni, (41) che nario. E' evidente la strutturazione illogica dei (40) applicabile in un futuro prossimo al campo missionario delle indicazioni della sua metodologia "pastorale" ribilmente di ordine ascetico", senza che manchino costituiscono "un elenco di venti consegne [...] preferito che vanno in [...] lontani paesi" (39). Ricordi che sce il contenuto come "ricordi speciali [...] per colore Descrizione interna - Lo stesso Don Bosco definì-

vi siano eccessive correzioni. che trattandosi di una vera e propria brutta copia, non grafia più chiara e curata. E' sorprendente il fatto, guibili. Le aggiunte ad inchostro mostrano una calli- inoltre, essendo stata usata la matita, non ben distin- con caratteri minuscoli, non uniformi e non precisi, elegante, appare qui pesante, discontinua e angolosa, testo (38). La grafia, che in Don Bosco non è mai lorto) - nell'instazione e in tutte le correzioni del anche se si utilizza inchostro - anche nero (oggi sco- anche i margini (37). Sono scritte "a matita" nera, facciate le pagine da 70 a 77, e vengono utilizzati le conservazione. I "Ricordi" riempiono in entrambe le 1874-1878...-(36), che ha contribuito alla sua buona legge: "Portafoglio usato da Don Bosco tra gli anni carta spessa di colore giallo - sulla cui copertina si per cui Don Berto la protesse con una copertina di nato l'agenda, rendendola di difficile consultazione, mm, color bianco giallognolo. Il continuo uso ha rovi- attualmente di 88 paginette (35) a righe, di 127 x 75

cancelato l'"Amen" finale. E esso è ripetuto e cancellato dopo il consiglio 189. Compare una nuova numerazione [19, 20, 39, 49] -corretta dallo stesso Don Bosco- dal consiglio 159 al 189 e con il 199 torna la numerazione iniziale.

E' ancora più sorprendente che al posto della firma -sotto l'"Amen" definitivamente conclusivo, senza linea divisoria-, Don Bosco, poiché si tratta di sua grafia, non mette la sua firma ma quella del "Dott. Edoardo Carranza y Viamont". (43) Il dottor Carranza, Presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli di Buenos Aires, contribuirà alla sistemazione dei salisiani nella capitale argentina. Dal 1876 è in corrispondenza epistolare con Don Bosco (44), ma durante il periodo dei negoziati (1875) non si trovano documenti che spieghino siffatta onorificenza. Al contrario tali notizie sono abbondanti in riferimento ai promotori dell'impresa "missionaria": l'arcivescovo di Buenos Aires, il suo segretario Don Mariano Antonio Espinosa, P. Ceccarelli, Don Francisco Benitez (45).

La possibile spiegazione porta al console Gazzolo, che nelle sue frequenti conversazioni con Don Bosco, alludendo "a las dificultades que encontraban las Conferencias de S. Vicente de Paul para colocar ciertos niños" (46) in collegio, nelle scuole di arti e mestieri, senz'altro nominava il suo presidente e, per non dimenticarlo, Don Bosco pose il suo nome, con i suoi due cognomi, nel posto più appropriato: alla fine dei "Ricordi"!

Data - Non è stato possibile stabilire la data esatta della redazione del testo. Ci si dovrà attenere a quella approssimativa, fornita da Don Ceria: "Lì aveva scritti a matita nel suo taccuino durante un recente viaggio" (47). Può essere anche indicativa come terminus a quo, la prima data che appare nell'agenda [pag. 71] -"1 sett. '75"-, posta precisamente allo "scritto per il corredo Americ[ano]", e come terminus ad quem la data suggerita nella lettera alla contessa Callori: "Lunedì [17 ott.] spero essere a Torino per occuparmi esclusivamente dei missionari

Un foglio a righe, di 210 x 135 mm, di carta normale di colore bianco. Ben conservato, per quanto sia visibile il segno di piegatura in due diversi momenti. Copia autografa di Don Berto, scritta con grafia elegante, meno curata della precedente, con caratteri piccoli, ad eccezione dell'inizio, sempre armoniosi, leggermente inclinati.

39 C - - ASC 110 Cronache - Lemoyne 1875 - ms

Si tratta di un esemplare di quelli consegnati ai membri della prima spedizione? E' sintomatico il fatto che si tratta di una copia manoscritta. Il particolare della piegatura potrebbe essere un segno, non del tutto convincente, del fatto che dopo averlo tenuto per anni custodito nel portafoglio, qualche missionario ne fece dono all'archivio.

di "Intraprendere il viaggio a...".  
cessivo delle maiuscole e alla eliminazione, all'inizio poche e non significative, si riferiscono all'uso ec-Apografo fedele all'originale. Le differenze,

(50).  
La firma, che chiude il testo, è autografa di Don Bosco con caratteri grandi, un po' inclinati e molto uniformi. grafia elegante, curata, armoniosa per linee e forme, to. Copia autografa-manoscritta di Don Berto. Calligrafica, a matita rossa, è messa all'inizio del documento scritte con inchiostro nero. Una piccola croce pagine del primo foglio e metà del retto del secondo siano visibili i segni di una doppia piegatura. Le due bianco un po' sbiadito. Ben conservato, nonostante Due fogli a righe, di 210 x 135 mm, di colore

29 B - - ASC 132 Missioni [1] - ms

argentina" (48). Il documento può quindi essere datato tra gli inizi di settembre e la prima quindicina di ottobre del 1875 (49).

Un doppio foglio, di 210 x 135 mm, di carta nor-

50 E -ASC 132 Missioni [1]

La data approssimativa è quella dei mesi di aprile-maggio 1876, considerando che Don Chiala muore il 28 giugno dello stesso anno, lasciando già preparata la sua opera, che constitui 1 m. 286-287 (ottobre-novembre 1876) delle Lecture Catholice.

Don Lemoine si preoccupò di inserire nei suoi Documenti [per scrivere la storia di D. Bosco] XV 319-320 il testo dei "Ricordi" pubblicato da Don Chiala nell'opera Da Torino alla Repubblica Argentina (51). Fedele all'originale, imita, tuttavia, il testo B nel- l'uso eccessivo delle maiuscole e, di sua iniziativa, riduce ancora di più l'inizio, cambia il paragrafo del consiglio 180 - "Abbate carità con essi"-, e inizia il consiglio 190 con l'aggiunta "Nelle relazioni...," che era inclusa già in tutte le pubblicazioni dei "Ricordi", senz'altro con l'approvazione di Don Bosco. Da lui dipendono le MB (52) - la cui fonte di base furono i Documenti di Don Lemoine-, l'Epistolario (53) e gli Annali (54), che tra loro presentano anche alcune divergenze nell'uso delle maiuscole.

40 D -ASC 110 Lemoine, Documenti

Non disponendo di ragioni di critica interna per potere fissare la data, può valere la motivazione esterna espressa per B - si tratta di un manoscritto- oltre al fatto di trovarsi in ASC Cronache-Lemoine 1875..., per fissarne la data verso il 10 novembre 1875 [?].

Apografo del tutto fedele all'originale con la già citata soppressione all'inizio: "intraprendere il viaggio...," e una sola variante al testo nel consiglio 180: "Abbate carità, amabilità..." invece di "Carità con segni di amabilità...".



Le fonti principali dei "Ricordi", a sentire i contemporanei, sono "i tesori", "i risultati di una lunga esperienza" (56). Grande esperienza ascetico-educativo-pastorale europea, per cui si è potuto scrivere che il contenuto dei "Ricordi" è applicabile "integralmente in Piemonte" (57). Alcuni consigli riflettono, senza grande sforzo, i "Ricordi confidenziali ai direttori", dati all'inizio a Don Rua (1863) "al momento di inviarlo come direttore della prima filiale, Mirabello Monferrato" e poi inviati a tutti i direttori (58) "con ritocchi e aggiunte" dello stesso Don Bosco, stampati con la data "Vigilia di natale 1875". Coincidenti nel tempo, i "Ricordi" sono del settembre-ottobre dello stesso anno 1875, entrambi sono per Don Bosco

L'aggettivo "possibile" indica la chiara consapevolezza che si tratta, nel nostro caso, di semplice affinità e addirittura consonanza di pensiero con una rarissima coincidenza letterale.

### b) Possibili fonti

Si mantiene fedele all'originale, attenendosi, tuttavia, alla riduzione, all'inizio, presente nelle copie B e C, usando molte maiuscole, accettando l'aggiunta iniziale "Nelle relazioni... del consiglio 19, e cambiando nel consiglio 89 la parola "questioni" al posto di "quistioni", nel consiglio 189 "[...] Usate con i giovani" al posto di "[...] Usate con essi". Sono le uniche varianti rispettate all'apografo stampato D, cosa che fa pensare con certezza che da E dipende il testo dei "Ricordi" inserito nelle Costituzioni-Regolamenti] salesiane (55).

male di color bianco giallognolo. Ben conservato. Nel fronteispizio, a matita, al centro "11-11-1875"; a destra con timbro violetto "ARCHIVIO". Al margine sinistro del retro del secondo foglio, don Birkenbihl, come per la copia B, ha annotato le successive collocazioni in archivio. Il testo occupa solo le due pagine del primo foglio.

"come il [suo] testamento" (59) e il loro fedele adempimento farà che la Società Salesiana, guadagnandosi la benedizioni di Dio" [consiglio 52], raggiunga il suo scopo - "cercare anime" [consiglio 10] - e promuova il suo bene [consiglio 105]. Le concordanze di contenuto si moltiplicano (60).

Don Bosco, cosciente della sua poca esperienza missionaria, cercò di arricchirla tramite contatti personali o epistolari con grandi missionari - tra cui Don Comboni - e con prelati operanti in zone di missione, specialmente durante il Concilio Vaticano I, che "era stato, tra i tanti, forse l'avvenimento più proprio agli sviluppi delle missioni cattoliche nella seconda metà del secolo XIX" (61). E i "Ricordi", nella loro semplicità, hanno dato qualche apporto a questo successo.

Mons. Comboni, "profeta dell'Africa" (62), che visitò molte volte l'Oratorio (63), ebbe tanta fiducia in Don Bosco che lo mise al corrente dei suoi progetti africani. Gli inviò il suo *Postulatum* in favore dei negri dell'Africa Orientale presentato al "Concilio Vaticano I" (64) con la preghiera di mettere a sua disposizione "due o tre giovani sacerdoti de'suoi, con quattro o cinque de'suoi probatissimi artigiani e catechisti [coadiutori] [...] perchè io li possa condurre in Cairo d'Egitto [...], al punto di potere a suo tempo dirigere una missione speciale nella Nigrizia Centrale, da affidare esclusivamente all'Istituto Bosco di Torino" (65). Senz'altro nelle visite precedenti gli aveva fatto conoscere il suo scritto fondamentale "Piano per la rigenerazione dell'Africa", stampato per la prima volta a Torino (1864) (66), che riguardava il progetto di stabilire gradualmente intorno al continente africano una "cintura" di istituti di educazione per entrambi i sessi, in cui potessero vivere e lavorare i missionari, sia indigeni che europei. Da tali istituti sarebbero partiti verso l'interno gruppi di personale maschile e femminile destinati ad entrare gradualmente nelle regioni dell'Africa centrale e a creare famiglie e comunità che diffondessero il cristianesimo e la civiltà (67). Nell'agosto del 1876 Don Bosco confesserà

Si è affermato che nei venti consigli "troviamo [...] tutta la spiritualità evangelizzatrice-missionaria" (75) di Don Bosco. Senza togliere importanza ai "Ricordi" (76), "il vero Don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, unitaria e vitale, di tutte le sue realizzazioni e scelte operative e di tutta la sua vita" (77), e come già detto, sia l'esperienza missionaria di Don Bosco che quella dei suoi figli è minima quando nascono i "Ricordi". Perciò se si vuole conoscere o, meglio, comprendere il pensiero missionario di Don Bosco, bisogna rileggere la vita, i discorsi, la corrispondenza e le opere stampate dal 1870 al 1885, periodo in cui il suo progetto missionario prese forma e sviluppo; solo

### 3. I "Ricordi" nella corrispondenza missionaria di Don Bosco

che nel campo missionario il metodo adottato dai salesiani "è identico a quello praticato da Mons. Comboni nel centro dell'Africa" (68). I "Ricordi" ne portano qualche eco a proposito di metodologia pastorale. Una possibile terza fonte è il Vaticano I. Durante la permanenza a Roma del 24 gennaio al 22 febbraio 1870, Don Bosco si incontrò con molti vescovi, i quali, avendo sentito parlare della Società salesiana nello stesso concilio (69), sollecitarono il suo aiuto per le loro diocesi (70). Tra le altre richieste si moltiplicano quelle di prelati di zone missionarie (71). L'imprevista interruzione del concilio impedì di portare a termine le discussioni e la pubblicazione dello "Schema di Costituzione sulle Missioni apostoliche" (72), ma Don Bosco probabilmente cercò di prendere conoscenza del materiale missionario arrivato, tanto che, secondo A. Favale, se si confrontano le istruzioni contenute nel capitolo 29 dello "Schema..." "con gli orientamenti suggeriti da Don Bosco ai suoi missionari [...] non si fatica a scorgervi una sostanziale coincidenza" (73), una affinità di contenuto che, anche difficile determinare con esattezza.

così si scopriranno "nell'ambito di una ecclesiologia, di una soteriologia e di una pedagogia cristiana più o meno contingenti, i lineamenti della sua 'teologia' e della sua 'pastorale' missionaria" (78).

In tono minore questo è applicabile ai "Ricordi". Don Bosco volle che non rimanesse lettera morta. Ancora in altomare, insiste con Don Cagliero affinché "si leggano insieme i ricordi che vi ho dato prima della vostra partenza" (79) e, con la spedizione seguente, aggiunge: "Nel consegnare il personale in ciascuna casa, procurate che i Soci di quella siano raccolti e si leggano i ricordi dell'anno scorso con qualche parola". (80) Continuerà a raccomandarlo ai responsabili, ispettori, direttori..., senza che manchi l'attenzione ai singoli, come a Don Cassini appena giunto in Argentina: "Ripassa qualche volta gli avvisi che ti ho dato scritti" (81), e a Don Allavena nel 1885: "Quando ci siamo abbandonati, prima della tua partenza per l'America ti ho calorosamente raccomandato...". (82). Di fatto, lunga l'intera decade 1875-1885 la sua corrispondenza è una "calorosa raccomandazione" implicita o esplicita dei "Ricordi".

#### a) Principi ispiratori dell'attività missionaria salesiana

Don Bosco espresse chiaramente nel discorso di congedo il fondo teologico-ecclesiale, che era alla base del suo progetto missionario e, ancor più, fonda i "Ricordi" su due principi, consiglio 19 e ultimo con lieve riferimento a un terzo (consiglio 159), che devono ispirare la realizzazione concreta di tale progetto.

Anticipando il motto della congregazione, "*Da mihi animas, cetera tolle*" (83), Don Bosco lo volle come principio di base dell'attività missionaria: "Dio [...] vi manda pel bene delle loro anime [emigrate e native]" (84). Il messaggio diventa ricorrente nella sua corrispondenza, assumendo accenti paterni con i giovani salesiani: "Tu, o mio caro Pasero, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancora di

La raccomandazione "Non denari né onori né dignità" completa il lo consiglio e costituisce il prolungamento di quel "distacco totale" che la missiologia tradizionale poneva quale condizione di base per una

Si può osservare che "la maggior parte dei Ricordi" è, soprattutto, di ordine ascetico" (93), fondamento e radice dell'azione missionaria. Essi orientano l'impegno dei "missionari" soprattutto in quattro direzioni, che sono oltre tutto tipiche della comune spiritualità "salesiana" di Don Bosco: povertà effettiva - carità fraterna - lavoro e temperanza - osservanza delle Costituzioni.

#### b) Elementi ascetico-spirituali nei "Ricordi"

E con altrettanto vigore vanno sottolineate le prospettive non "temporali", ma eterne, che dovevano mobilitare tutte le energie dei suoi "missionari" (91). "O signore - fa pregare a Don Lasagna -, dateci pur croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra" (92).

Non si ripete qui quanto si è ampiamente sviluppato altrove; e cioè che il progetto di "salvezza" promosso da Don Bosco vuol essere insieme, in armonia con l'intero suo modo di essere e di operare, disegno di "civiltizzazione cristiana", a tutti i livelli (90).

più, perché ti sei totalmente dedicato alle Missioni, che è quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto al guadagno delle anime" (85). Diventa imperativo di urgenza evangelica con i dirigenti: "Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri Confratelli" (86). Del resto già in vista della partenza dei pionieri egli aveva dichiarato: "Saranno scelti unicamente quelli, di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria e nel tempo stesso tornare della maggior gloria di Dio" (87). In Don Bosco le due finalità, maggior gloria di Dio e salvezza delle anime sono solidali (89).

dedizione assoluta ai lontani. "Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitudini, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrate padroni del cuore degli uomini" (consiglio 129).

Inoltre, dalla carità apostolico-pastorale (consiglio 10) deriva spontanea la carità fraterna e, quindi, educativa; quella che a specificazione del consiglio 20 Don Bosco avrà occasione di articolare in concrete applicazioni ancora dieci anni dopo a Don Giovanni Cagliero e a Don Giacomo Costamagna in due notissime lettere del 6 e 10 agosto del 1885 (riportate nell'ultima parte di questo volume). Ma alla base, come ricorda il consiglio 139, non potrà esserci che la carità tra gli stessi religiosi-educatori.

Il consiglio 90, poi, non fa che precludere al nuovo monogramma della Società Salesiana, proclamato ufficialmente a Lanzo il 18 settembre del 1876 e comunicato ai salesiani d'America il 18 dicembre (94), "lavoro e temperanza", però, in armonia con il realismo di Don Bosco, esistono insieme disciplina, moderazione, saggezza (consigli 90 e 119).

Infine, la difficoltà di una direzione immediata delle cose di America induce Don Bosco a farsi presente - non, tuttavia, esclusivamente, poiché non mancheranno i contatti epistolari coi singoli - con l'esortazione all'osservanza del codice religioso delle Costituzioni (consiglio 149) con particolare attenzione alle espressioni caratteristiche della pietà tradizionale da lui assunte: "Procura di precedere gli altri nella pietà e nell'osservanza delle nostre regole; e adoperati affinché siano dagli altri osservate, specialmente la meditazione, la visita al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Messa ben celebrata, e per non preti la frequente comunione" (95). Le pratiche, poi, trovano naturale integrazione nella "liturgia della vita" (consiglio 159).

Don Bosco, nello scrivere i o nel raccomandarne l'attuazione nella loro totalità o singolarmente,

#### 4. I "Ricordi" nella tradizione salesiana

Sono soprattutto esplicitate le componenti educative e pastorali dello specifico coinvolgimento salesiano con il mondo giovanile più bisognoso, con espressioni riferimento ad alcune tipiche attività apostoliche: confessioni, scuole, catechismi, prediche, come precisa il consiglio 159, da leggersi congiuntamente ai consigli 169, 179 e 189, che evidenziano l'accentuazione sacramentale e mariana della pedagogia-pastorale donboschiana e salesiana, senza dimenticare le opere di formazione culturale (le "scuole") e di promozione vocazionale, in particolare tra gli aborigeni.

Al riguardo i "Ricordi" contengono precisi riferimenti (consigli 59, 159, 179, 189). E' l'identica tenace prospettiva ridisegnata nelle Memorie o "Testamento spirituale": "Il mondo ci ricevera sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società" (97).

Nell'ottica di questo specifico impegno di evangelizzazione e promozione umana va inquadrata, anzitutto, la volontà di un inserimento ordinato, rispettoso e cordiale nel mondo civile ed ecclesiale, tramite le Autorità competenti, inclusa l'auspicata collaborazione con gli altri Istituti religiosi (consigli 69, 79, 89; e in particolare il consiglio 109).

L'iniziativa missionaria rappresenta il coronamento e il consolidamento del metodo pastorale elaborato operativamente da Don Bosco e dai suoi. Infatti, come osserva A. Caviglia, "il fulcro dell'azione e il principio vitale della missiologia salesiana" è l'evangelizzazione "per mezzo del ministero educativo tra la gioventù e i fanciulli dei paesi di missione" (96).

Non è possibile precisare la data della copia E ma essa è certamente il prototipo di quella consegnata ai membri delle successive spedizioni e che ispirò la proposta, rivolta al Capitolo Generale XI (1910) che "giudica conveniente" includere i "Ricordi" nei Regola-menti poiché "sono certamente di utilità massima" (98). L'inclusione fu effettuata (99) dal Capitolo Generale seguente (1922) e fu motivata dall'opportunità di "aver sempre presenti e praticare religiosamente [questi] ricordi per acquistare e conservare lo spirito del Missionario Salesiano" (100). Don Rinaldi, allora Rettor Maggiore, approfittando dell'occasione del Capitolo, in una circolare loda la Congregazione per questa inusuale interpretazione dei "Ricordi": "L'inserzione di essi nel libro della nostra vita non è punto oziosa o superflua perché costituiscono nel loro insieme una magnifica fotografia del perfetto salesiano [...] vivente nella pienezza della propria attività [...]". A prima vista quei ricordi sembrano la cosa più ordinaria e comune, ma a volerli meditare alquanto appaiono la quintessenza, il midollo delle nostre Costituzioni e Regolamenti. In questi ricordi vi è l'espressione di

Don Rua, dopo la spedizione seguita alla morte di Don Bosco, "soleva radunare ogni gruppo di nuovi missionari ed anche di missionarie nelle camerette del Venerabile per inculcare ad essi più efficacemente - come supremo ricordo - lo spirito del Fondatore [...]". E si diffondeva nel ricordare i santi avvisi che tante volte Don Bosco aveva ripetuto ai suoi figli" (245).

esprime il desiderio che si debbano "praticare da tutti i missionari, figurandosi che [...] li abbia dettati espressamente per loro" (241). Stabilivasi i missionari di S. Nicolas nel collegio, Don Cagliero li riunisce -assicura a Don Bosco - "per rileggere i suoi ricordi" (242), e, per lettera, annuncia a Don Rua che, sbarcata la seconda spedizione, dopo qualche giorno, "Lessi i ricordi di Don Bosco" (243). Tutti sanno che il modo migliore per manifestare il loro affetto filiale a Don Bosco è quello di rassicurarlo che "faccio quanto posso per mettere in pratica [...] le regole ed i suoi ricordi" (244).



Si presenta, quindi, il testo autografo A 2, manoscritto di Don Bosco. Nell'apparato critico si registrano non solo alcune varianti di tale testo A ma anche altre delle copie B C D E. E' opportuno precisare che al posto della virgola, che Don Bosco usa quasi sempre alla fine di ogni consiglio, si è preferito usare il punto.

L'edizione cerca di garantire il testo autentico dei "Ricordi ai missionari" e documentare, nell'apparato critico, alcuni pochi elementi della storia delle diverse copie che, essendo servite alle fonti congregazionali, hanno un'importanza speciale.

## II. TESTO

I "Ricordi", con variazioni non importanti (102), hanno conservato la loro posizione-Regolamenti, capitolo IV della sezione 3a-nelle diverse edizioni delle Costituzioni dal 1923 al 1966. Il Capitolo Generale XX (Speciale, 1971-1972), riconoscendo come "sempre attuale le raccomandazioni fatte da Don Bosco ai primi missionari" (103) le incluse come "IV Appendice" delle Costituzioni rinnovate.

tutta l'anima di Don Bosco [...], una sintesi mirabile di tutto il genere di vita che abbiamo abbracciato" (101).

Ricordi dati ai religiosi Salesiani		
il giorno 11 novembre		
nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria A.		
per intraprendere il viaggio alla Repubblica Argentina-		
	p. 70	
5	1	Cercate anime, ma non danari né onori, ne p. 71
	2	Usate carità e somma cortesia con tutti, dignità.
10	3	Non fate visite se non per motivi di carità o di necessità.
	4	Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due.
15	5	Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnare la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini.
20	6	Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose municipali e governative.
	7	Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.
25	8	Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad istituti religiosi.
30	9	Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran p. 73
	10	sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.
	10	Amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene.
35		Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran p. 73
		tutti e promuovere il bene della congregazione.

- 11 Abbiatevi cura della sanità - Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano. |  
 12 Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.  
 13 Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai, né invidia, né rancore, anzi il bene di uno, sia il bene di tutti! Le pene e le sofferenze di uno siano | considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.  
 14 Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.  
 15 Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.  
 16 Raccomandate costantemente la divisione | a M.A. ed a Gesù Sacramentato.  
 17 Ai giovanetti raccomandate la frequente conf. e comm.  
 18 Per coltivare la vocazione eccelsa insinuare l'amore alla castità, 20 orrore al vizio opposto, 30 separazione dai disconuati di amorevolezza e benevolenza speciale.  
 19 Nelle cose contenziose prima di giudicare si | ascolti ambe le parti.  
 20 Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo - Amen --
- 70
- p. 77
- 60
- p. 76
- 50
- p. 75
- 40
- p. 74

- 1 post dati add da D. Bosco E religiosi] *BD* primi  
 Missionari *E*  
 2 post novembre add 1875 *BCE*  
 4 intraprendere il viaggio al om *BCDE*  
 5 ante I add Agli Argentini A del A 2  
 7 somma add *sl* A 2  
 14 casi add *sl* *mrg* A 2  
 18 benedizione di Dio add *sl* A 2  
 35 da tutti add *sl* A 2  
 46 mai add *sl* A 2  
 63 la vocazione ecclesiastica] le vocazioni  
 Ecclesiastiche *DE*

Apparato critico

- add* addit  
*del* delet - cancella  
*om* ommittit  
*sl* super lineam  
*mrg* margine
- sigle usate nell'apparato delle varianti*

(1) MB XI 381-390, ASC 110 G.B. Lemoyne, Documenti (Doc.) per scrivere la storia di Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione, XV 311-320; E. CERIA, Annali della Società Salesiana, vol. I, Torino, SEI 1941, pp. 254-256; C. CHIALA, Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani, in "Lettere Cattoliche" (m. 286-287, ott.nov. 1876). San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana 1876, pp. 41-60.

(2) R. ENTRIGAS; Los Salesianos en la Argentina. Vol. I. Buenos Aires, Edit. Plus Ultra 1969, pp. 181-187; è il capitolo XXI, La lettera di congedo, nel quale viene "postillato" in ordine cronologico ogni sistema. La evangelización de las gentes según el pensamiento de San Juan Bosco. Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, pp. 167-195, cap. VIII: Breves notas a los recuerdos dados por Don Bosco a la primera expedición misionera; considerando i "Ricordi" "punti per un vero trattato di pastorale missionologica pratica", egli li raggruppa in tre categorie: le Relativi al fine dell'azione missionaria ed evangelizzatrice; A. MARIAN, La Prefectura Apostolica del Ariari (Colombia). Madrid, Central Catequística Salesiana 1977, pp. 270-272: descripción d'archivo e fotocopia del manoscritto autografo dei "Ricordi".

(3) F. DESRAMAUT, Il pensiero missionario di Don Bosco (Dati scritti e discorsi del 1870-1885), in Missioni Salesiane 1875-1975. Roma, LAS 1977, p. 49.

(4) L'addio e i ricordi di Don Bosco, in BS 49 (1925) 290-292. Commemorando il 50° delle missioni salesiane, questo articolo riproduce, riassumendolo, ciò che è contenuto in MB, Chiala...

- (5) Alcune date significative della fase preparatoria: 22 dicembre 1874: Ricevute lettere da Mons. Espinosa, segretario dell'arcivescovo di Buenos Aires (MB X 1294) e di Don Ceccarelli, parroco di S. Nicolás de los Arroyos (MB X 1301-1302), Don Bosco quella stessa sera presenta il progetto di attuazione al Capitolo Superiore per la sua approvazione; 29 gennaio 1875, festa di S. Francesco di Sales: Don Bosco con la massima solennità espone il progetto alla nascente famiglia salesiana (MB XI 29-30, 142-143); 2 febbraio 1875: Invia ai "Soci Salesiani" una circolare, invitandoli a sollecitare "per iscritto [...] non per ubbidienza ma di tutta libertà elezione, quelli pertanto che si sentono propensi di recarsi nelle missioni straniere" (MB XI 144); - "In marzo [...] il Beato un giorno [...] disse a Don Cagliero, che gli stava al fianco: - Vorrei mandare qualcuno dei nostri preti più anti-chi ad accompagnare i Missionari in America [...]. Don Cagliero rispose: Se Don Bosco non trovasse alcuno, al quale affidare quest'incarico [...] io sono pronto. - Va bene-, concluse il Servo di Dio" (MB XI, 372). Aveva il primo...; -22 marzo 1875, nelle buone notti parla già concretamente "di Buenos Aires e di S. Nicolás" (MB XI 146-147) e riprende l'argomento, ampliandolo, in una conferenza ai chierici il 6 luglio 1875 (MB XI 296-297).
- (6) C. CHIALA, o.c., pp. 21-22; R. ENTRAIAGAS, o.c., I, capitolo dal 39 al 109.
- (7) Tre mesi prima dell'imbarco in via al console Gazzo la lista dei dieci che, per ora, partiranno (ASC 131.21 Gazzo, lettera a Don Bosco, 26.7.1875), e nella quale vi sono due, Don Giovanni Bonetti e Don Antonio Riccardi, che non andranno essendo stati sostituiti da Don Giuseppe Fagnano e dal chierico, da poco professore, Giovanni Battista Allavena. Questi, insieme a Don Giovanni Cagliero, Don Valentino Cassini, Don Domenico Tomatis, Don Giovanni Battista Baccino e i coadiutori Bartolomeo Molinari, Stefano Belmonte, Vincenzo Gioia e Bartolomeo Scavini, compongono il gruppo dei dieci pio-

- (20) Cfr. C. CHIALA, o.c., p. 55.
- (19) MB XI 388.
- (18) C. CHIALA, o.c., p. 55.
- (17) Sull'intera cerimonia riferiscono MB XI 382-383, 388; C. CHIALA, o.c., pp. 43-44, 54-55; R. ENTRAI-GAS, o.c., I, pp. 192-196.
- (16) Partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina, in "L'Unità Cattolica", 266 (14.11.1875) 1062. Cfr. MB XI 590-591.
- (15) C. CHIALA, o.c., pp. 42-43; MB XI 382.
- (14) MB XI 580-581. Don Bosco desiderava ardentemente che alla solenne funzione di congedo "intervenisse l'Arcivescovo o qualche Prelato, ma fu costretto a rinunciarvi e a contentarsi dal parroco di Borgo Dora".
- (13) C. CHIALA, o.c., pp. 41-42, commenta: "Quel mattino si faceva appunto dai giovani l'esercizio della Buona morte, solito a praticarsi una volta al mese; la comune fu proprio generale".
- (12) Con questa frase inizia C. CHIALA, o.c., p. 41 il capo V, Ultimo giorno nell'Oratorio e partenza.
- (11) MB XI 584-587.
- (10) Rilevato dallo stesso Don Bosco nel suo discorso di congedo (MB XI 387, 398) e nel "Memoriale intorno alle Missioni Salesiane", inviato a S.S. Leone XIII il 13 aprile 1880; E III 568-569.
- (9) MB XI, 559-560; C. CHIALA, o.c., pp. 24-28.
- (8) MB XI 144.
- niari. MB XI 373-374; C. CHIALA, o.c., pp. 31-37.

- (21) MB XI 388, 591.
- (22) C. CHIALA, o.c., p. 56 conclude la descrizione di quel 'sublime momento' in questi termini: "Tutti facevan ressa loro attorno bacilandoli e abbracciandoli con santa tenerezza da ricordarci la scena della separazione di Paolo dai suoi cari discepoli descritta negli Atti degli Apostoli: Magnus factus est omnium, et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum".
- (23) C. CHIALA, o.c., p. 56; RE, o.c., I, p. 187.
- (24) MB XI 389; E II 516.
- (25) MB XI 386; CC, o.c., p. 51.
- (26) Così scrive Don Bosco all'inizio dell'originale dei "Ricordi" e lo converna poi Doc. XV, 319. Disentono CC, o.c., p. 59 - "Vari di questi avvisi furono raccolti per cura di chi si udiva", e Don Gagliero, lett. a Don Bosco del 29.1.1876: "Domenica scorsa ci siamo radunati a Conferenza per rileggere i suoi ricordi datici a Sampierdarena antes de partir". ASC 126.2.
- (27) MB XI 389; E II 516.
- (28) ASC 110 Lemoyne - Cronache, 1875 (Missioni)
- (29) MB XI 389.
- (30) E II 516.
- (31) Don G. Berto (1847-1914): era ancora chierico, quando Don Bosco lo volle come segretario personale e in questo ufficio rimase al suo fianco per vent'anni.
- (32) Don Cesare Chiala (1837-1876), salesiano (1873) sacerdote (1875); nei pochi anni che trascorse con Don Bosco "aiutò grandemente l'Oratorio prima come secolare, poi come chierico. Ma quando fu prete



- [...] il suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente il grado di catechista o direttore degli Artigiani, di direttore delle Letture Cattoliche, di raccoglitore delle lettere dei Missionari [...] ma un malanno, che l'aveva già più anni molestato [...] aumentò, e quasi senza che venisse conosciuto lo condusse in breve alla tomba il 28 giugno 1876. . . . G. BARBERIS, *La Repubblica Argentina e la Patagonia*, in "Letture cattoliche" (m. 291-292, marzo-aprile 1977). S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1877, pp. XIII-XIV.
- (33) Don G. B. Lemoyne (1839-1916). Sacerdote nel 1862, dopo un incontro con Don Bosco (1864) decise di rimanere con lui. Direttore del collegio di Lanzo (1865-1877), direttore spirituale del nascente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1877-1883), ricoprì, infine (1883-1916), l'ufficio di segretario del Capitolo Superiore, oggi Consiglio Generale. Redattore del BS, iniziò la pubblicazione delle MB.
- (34) Doc. XV, 319; MB XI 389; E II 516.
- (35) La numerazione delle pagine è stata agguimta molto più tardi da mano estranea.
- (36) Originale completo: "Portafoglio/usato da D. Bosco tra gli anni (1874-78). 20 Ricordi dati ai primi Missionari/Sal. nell'atto della partenza vero (La Repubblica Argentina 11.11.1875). Benedizione di M. Aus. . . ."
- (37) Vi sono parecchie pagine in bianco, dato che la pagine 77 è l'ultima scritta.
- (38) Concretamente queste sono le correzioni ad inchio- stro, segnalate secondo l'ordine dei 'consigli': 'ma' (consiglio 10); 'cas' [...] 'essere' (consiglio 42); 'benedizioni di Dio e lo [...] degli nomi' (consiglio 50); 'ossequiosamente' (consiglio 79); 'aggregate' (consiglio 80); 'sarete' (consiglio 129); 'an' (ex 'rancore'), 'ano' (ex 'siano'), 'le' (ex 'allontanarle' (consiglio 130);

- (46) Lett. di azzolo a Mons. Anetros, Savonosa 30.8.1874. Cfr. R. ENTRAIGAS, o.c., I, p. 34.
- (45) MB X 1293-1307; XI 148-153; E II 427-431, 449-450, 488-490, 531...  
(E III 150).
- (44) Si conoscono una lettera di Don Bosco al Dr. Carranza (E III, 221, del 30.9.1877) e tre di questi a Don Bosco (ASC 126.2, del 25.7.1877 e 6.7.1883; ASC 126.1, del 31.7.1884). Si succedono i saluti per lui, lo farà cooperatore salesiano (E III 77) e lo vuole consigliere in diversi affari.
- (43) D. Eduardo Carranza era Presidente della Società di S.V. de' Paoli, della cui prima conferenza (1858) già era membro. Presè in affitto per i salesiani il locale di via Tacuari e S. Juan, che si chiamò "Ospizio di S. Vincenzo" e fu con i suoi primi Vincenzini la provvidenza delle prime fondazioni in Buenos Aires. Don Bosco lo fece primo cooperatore salesiano secolare (E III, lettera a Don Cagliero, 1.8.1876).
- (42) RE, o.c., I, p. 181, 187.
- (41) Per esempio, intercala il consiglio 99 su 'lavoro e temperanza' tra i precedenti e il 109, tutti del medesimo argomento. Nello stesso consiglio 99 appare un altro tema, le 'quistioni'. Il riferimento alla 'carità' si trova sparso in vari consigli, come succede per la 'confessione e comunione frequenti'.
- (40) F. DESRAMAUT, o.c., p. 59.
- (39) MB XI 386.
- 'mai' (consiglio 149); '15', '18', 'ione' (ex 'separazione'), 'speciale', 'Amen' del (consiglio 180). Macchia verticale di colore violaceo da 'fate [...] persone [...] che' (ex 'ecclesiastici che').

(47) MB XI 389. A. MARTIN, La prefectura Apostolica de Ariari... p. 270 afferma che lo scrisse "mentre tornava in treno a Torino da uno dei suoi brevi viaggi in Liguria".

(48) Durante i mesi di agosto-ottobre in alcuni dei suoi viaggi scrive lettere nelle quali lascia trasparire la sua preoccupazione per la prossima spedizione missionaria. Durante i giorni dal 24(?) al 29 agosto, passati a Mornese per la vestizione delle postulanti delle RMA dopo gli Esercizi Spirituali predicati da Don Cagliero e Don Costamagna, Don Bosco non disse nulla a queste, perché, secondo il biografo, "l'inopinata partenza di Don Cagliero - allora direttore spirituale delle RMA - per l'America costornò le buone suore, tanto che a Mornese la notizia giuse quando già il direttore spirituale era salpato da Genova" (MB XI 366, 362). Quindi Don Bosco va alla vicina Ovada (dal 29 al 31 agosto), da dove scrive a Don Rua: "Nella prossima settimana si riuniranno gli Argentini a Valsalice", e con probabilità al Card. Franchi, Prefetto di C.P.F., suppiando "unlmente [...] si degni farmi da padre e da protettore" nell'impresa missionaria (E II 505, 506). Dal 13 al 26 settembre si trova a Lanzo per predicare due corsi di Esercizi Spirituali e durante il secondo ebbero luogo le riunioni autunnali dei direttori e del Capitolo Superiore, iniziate con la designazione del "direttore per l'America" (MB XI 340, 349). Infine si ha la lettera scritta da Nizza Monferrato alla contessa Callori l'11.10.1875. MB XI, 210; E II 514.

(49) R. ENTRAIAS, o.c., I, p. 181, 187 sostiene che, benché la redazione sia stata fatta velocemente, "la materia non è frutto di improvvisazione", ma è "il risultato di vaste e profonde meditazioni".

(50) Don J. Birkenbihl, che lavorò nell'ASC dal 1952 al 1957, scrisse, sotto a matita: "La firma non è sicura (D. Ceria)". Lo stesso nell'ultima pagina, verso la metà del margine sinistro ha scritto a

- matita: "1875.XI.11 - l'originale S. 132.15 (tac-  
cuno B-I-2). Ai Missionari"; e nella parte de-  
stra, sempre a matita: "MB XI 389".
- (51) C. CHIALA, o.c., pp. 58-60. Però Don Lemoyne, nel  
margine sinistro, insieme alle parole introduttive  
di Don Chiala "Vari di questi avvisi furono rac-  
colti per cura di chi li udì", annota: "Questi  
ricordi scritti di mano propria di Don Bosco fur-  
no consegnati da lui ai missionari mentre partiva-  
no dalla chiesa di Maria Ausiliatrice".
- (52) MB XI 389-390. All'inizio è scritto: "Siano que-  
ste venti ammonizioni suggello del presente capo".
- (53) E II 516-517. Le dà il nome di "Lettera di conge-  
do ai missionari" e la introduce con questa infor-  
mazione: "Nel discorso d'addio Don Bosco aveva  
promesso ai missionari di consegnare loro alcuni  
ricordi speciali. Li teneva già non solo scritti,  
ma ne aveva fatto tirare copie e ne diede una a  
ciascuno mentre si allontanavano dall'altare di  
Maria Ausiliatrice dopo l'abbraccio paterno".
- (54) Annali I 255. I "Ricordi" sono collocati nella  
nota (1) con la seguente introduzione: "Nel suo  
discorso egli aveva promesso di lasciar loro al-  
cuni ricordi speciali. Li consegnò dopo l'abbrac-  
cio paterno. Erano questi:.....".
- (55) Nelle edizioni delle Costituzioni dal 1923 al 1966  
i "Ricordi dati da Don Bosco ai primi Missionari"  
sono pubblicati alla fine del cap. IV della se-  
zione 3ª dei Regolamenti, mentre nelle Costituzio-  
ni rinnovate (1972) costituiscono l'appendice IV.
- (56) C. CHIALA, o.c., pp. 57-58: "In quei giorni [...] ei non faceva passo che quelli noi seguitassero; non potevano staccarsi da lui, facendogli mille domande, chiedendogli sempre nuovi consigli. Ed ei li dava loro colla tenerezza di un padre che comunica ai figli i risultati di una lunga espe-  
rienza". Si può vedere anche MB XI 391.

- (57) J. POLACEK, I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Palestina, specialmente tra il 1891 e il 1910. (Excerptum dalla tesi di laurea). Roma, Pontificio Istituto degli Studi Orientali 1976, p. 28.
- (58) MB X 1040. Ora in edizione critica in RSS 3 (1984) pp. 132-142.
- (59) MB X 1046; XI 386.
- (60) MB X 1041-1046; cfr. RSS 3 (1984) pp. 132-142.
- (61) P. STELLA, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I. Roma, LAS 1979, p. 168.
- (62) D. AGASSO, Danièle Comboni, profeta dell'Africa. Bologna, Editrice Missionaria Italiana 1981. "La vita del Comboni, che si concluse nel breve arco di 50 anni (1831-1881), può essere definita con questa immagine: 'Un cuore che porta il peso del tutta l'Africa'. Fondo due Istituti religiosi - Istituto per le Missioni della Nigizia [comboniana] e l'Istituto delle Pie Madri della Nigizia - il vicariato dell'Africa centrale, allora il più vasto del mondo". L. FRANCESCHINI, Danièle Comboni, un cuore che porta il peso di tutta l'Africa, in Maestri di vita missionaria. Milano, Missioni Estere Cappuccine 1963, p. 61 ss.
- (63) Le visite, che si conoscono, furono: 4 dicembre 1864 (MB VII 825-826) - Estate 1865 (C. FUSERO, Daniel Comboni. Madrid, Ediciones Combonianas 1962, p. 115) - 23-25 maggio 1880 (MB XIV 503).
- (64) MANSI LIII, col. 633-634.
- (65) MB IX 888-889.
- (66) P. Chiochetti, Carte per l'Evanizzazione dell'Africa. Bologna, EMI 1978, pp. 215-233.
- (67) C. FUSERO, o.c., pp. 85-87. Confrontare con MB

- (74) Anche se per la maggior parte dei 'Ricordi' bisognava accontentarsi di una "convergenza sostanziale", vale la pena di fare tale confronto: -[Consiglio 10]... "Spiritu, ferventes, quo praedicationis laboris alacriter ferant, ita tamen ut non appetant placere hominibus, neque temporalium bonorum curam sectentur, neque quae suae sunt magis quae vere videantur, quam quae sunt Jesus Christi" (Mansi LIII, col. 49). -[Consiglio 20]... "Singulare igitur caritate" (col. 51). "...nominasti virtute et scientia iam antea probati assumendi sunt operarii" (col. 49, 151). -[Consiglio 50]... "Cum parvulis, amentem atque infirmis sive simplicibus...". -[Consiglio 62, 70, 80]... "Denique civilibus potestatibus debitum honorem atque obedientiam exhibeant [...] Episcoporum vero aut Vicariorum Apostolorum dignitatem auctoritatemque reverentur, eisque omnimodam obedientiam praesentent. Nihil eisdem inconsultis aggredi praesument" (col. 50-52). -[Consiglio 90]... "Hoc Christus edocuit exemplo pastoris boni, quo sollicitudinem famulibus exposcit missionarii apostolici ex eorum regimen diligentem dispositis, tanquam aces
- (73) A. FAVALE, Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali, in "Quaderni di Salesianum". Roma, LAS 1976, p. 38. Cfr. MANSI LIII, col. 49-59.
- (72) Cfr. MANSI LIII, col. 45-73. Lo schema fu consegnato al Padre il 26.7.1870.
- (71) MB IX 891-892, 656-658; P. STELLA, o.c., I, p. 168.
- (70) MB IX 472: Doc XII 35; ASC 126.2 Bertazzi G.
- (69) MB IX 810-811.
- (68) Doc. XVII 444-445.
- XII 279-280.

- ordinata utilitibus praeliari possint praelia Domini" (col. 153, 51. -[Consiglio 129] ... "Spi-ritu ferventes [...] neque temporalium bonorum curam sectentur" (col. 49). -[Consiglio 139] ... "Quicumque in opus evangelii fuerint assumpti, mutuum charitatem in missionibus obeundis inter se et cum aliis fovere numquam desinant" (col. 153). -[Consiglio 149] ... "Caeterum, etsi missionarii regulares Episcoporum seu Vicariorum Apostolicorum iurisdictioni sint obnoxii quoad sacri ministerii exercitium, superiori tamen sui Ordinis in his quae respiciunt regularem observantiam obtemperare omnino debent atque obedire" (col. 51). -[Consiglio 150] ... "Ii praesertim qui sacris missionibus sese dederunt, instant obsecrationibus et orationibus nocte ac die... " (col. 52). -[Consiglio 189] ... "Singulari igitur caritate, omnique benevolentia illos prosequantur (col. 51). "Sint ergo necesse est castitate insignes... " (col. 53). "Nihil omitatur ut, quanticumque id possibile fuerit, efformetur in his regionibus clerus indigenus et quo facilis clerus ille perfectusque institui possit, mittantur in Europaeas partes adolescentes ad studia aptiores, qui in seminaris nostris edoceantur et educentur" (col. 349). -[Consiglio 199] ... "Proinde ostendant ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae, neque zelum animarum habent, neve contentiones sint in cordibus eorum: ubi zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum" (col. 50).
- (75) J. Polacek, o.c., p. 28.
- (76) Ne alla documentazione che li riguarda. Cfr. nota 6; ancora il suo "discorso di congedo" (MB XI 383-387) e gli "avvisi particolari" a Don Cagliero MB XI 394-395.
- (77) R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi*. Note e suggestioni metodologiche, in *La formazione permanente nell'interpellata agli istituti religiosi*. Torino, LDC 1976, p. 351.

- (78) F. DESRAMAUT, o.c., pp. 49-50.
- (79) E II 531, lett. del 4.12.1875.
- (80) E III 113, lett. a Don Cagliero 14.11.1876.
- (81) E III 27, lett del 7.3.1876.
- (82) E IV 339, lett. del 24.9.1885.
- (83) Gn. 14,21.
- (84) MB XI 385, 387.
- (85) E IV 10, al chierico Antonio Paseri, allora nel collegio di S. Carlo a Buenos Aires, 31.1.1881. Alla stessa data al chierico Antonio Peretto (E IV 11), al ch. Juan Rodriguez (il primo sacerdote salesiano dell'Uruguay, E IV 17), al ch. B. Vacchina (lett. nell'Arch. Sales. di Buenos Aires).
- (86) Cfr. Lett. a Don L. Lasagna, del 30.9.1885, E IV 340.
- (87) MB XI 144.
- (88) E III 233, ottobre 1877.
- (89) E III 225 (lettera ai confratelli di Mater Misericordiae, sconsolati per la morte di don G.B. Bacchino, 14.6.1877), 611-612 (Circolare a tutti i salesiani d'America alla morte dell'Ispettore, Don Bodrato, 1.8.1880), 575 (lett. all'arcivescovo di Buenos Aires, 15.4.1880)...
- (90) J. BORRERO, Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros. Edición crítica -Posibles Fuentes- Breve comentario en la correspondencia de Don Bosco, in RSS 3 (1884) 183-185.
- (91) Cfr. J. BORRERO, art. cit., pp. 186-187.
- (92) Lett. del 31.9.1885, E IV 340.



- (93) F. DESRAMAULT, Il pensiero missionario di Don Bosco, in Missioni Salesiane 1875-1975. Roma, IAS 1977, p. 59.
- (94) Cfr. MB XII 463-469 e lett. di Don Giovanni Caliero a Don Bosco, ASC 126.2.
- (95) Lett. a Don Tomatis del 30 settembre 1879, E III 525.
- (96) A. CAVIGLIA, La concezione missionaria di Don Bosco e le attuazioni salesiane, in "Omnis Terra adoret te" (Extracto), Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia 1932, n. XXIX, p. 8. Rafforzato da CGE n. 236 e anche D'ROSARIO, Archididocesi di Shillong-Gaubati (India), in Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria. Torino, LDC 1977, p. 130. P. SCOTTI, Contributi dei missionari salesiani alla cultura, in Missioni Salesiane, 1875-1975, pp. 184, 186.
- (97) MB XVII 272.
- (98) ASC 046 Capitoli Generali, XI-1910. Regolamento Generale (dat.), p. 212.
- (99) Li incluse in: "Regolamenti - Sezione terza - Capo IV 'Per i Missionari'", alla fine del capitolo.
- (100) ASC 046 Capitoli Generali - XII-1922 (Cost. e Regolam.). "Appunti proposti per un regolamento per le Missioni secondo indicazioni e per incarico ricevuto nell'ultimo Cap. Gen. della nostra società": si tratta di un dattiloscritto di 20 fogli; nei 12-15 sono trascritti i "Ricordi" con un commento.
- (101) Cfr. gli elementi fondamentali della "sintesi" da lui evidenziati in "Atti del Capitolo Superiore 5 (1924), n. 24, pp. 255-257.
- (102) Ecco le varianti rispetto alla copia stampata E: L'inizio, nelle edizioni del 1923 e 1942 è: "Si

(103) Atti Capitolo Generale Speciale, n. 472. Includo con questa nota chiarificatrice: "Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), pp. 163-164; MB 11 389-390". In realtà è estremamente fedele alla edizione del 1966.

crede opportuno riportare qui i RICORDI dati da Don Bosco ai primi Missionari"; mentre in quelle del 1954 e 1966 è: "RICORDI di S. Giovanni Bosco ai primi Missionari". Usò delle maiuscole: l'edizione del 1966 prescinde da esse nel Consiglio 159: "/... Le scuole, i catechisti e le prediche", e le utilizza, diversamente da E, nel consiglio 149: "[...] mensile della Buona Morte".